

04.10.2021



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Somministrazioni di anti-Covid e antinfluenzale nella stessa seduta: dopo il via libera del ministero, prime importanti adesioni

Doppio vaccino, pronti medici e farmacie

Ma la consegna delle dosi contro l'influenza in varie regioni non sono iniziate o vanno a rilento

Manuela Correra

ROMA

All'indomani della circolare del ministero della Salute che ha dato il via libera alle somministrazioni nella stessa seduta del vaccino anti-Covid e di quello antinfluenzale, i medici di famiglia e le farmacie si dicono pronti a partire con le co-immunizzazioni, in vista dell'imminente avvio della campagna vaccinale contro l'influenza stagionale. Le consegne degli antinfluenzali, però, in varie regioni non sono ancora cominciate o vanno a «rilento», affermano i camici bianchi rilevando come la situazione vari sul territorio e questo possa portare a problemi organizzativi. Intanto, le aziende farmaceutiche lavorano agli «aggiornamenti» dei vaccini anti-Sars-CoV2, che si potrebbero rendere necessari dal prossimo anno a causa delle varianti del virus.

La co-somministrazione potrà riguardare i soggetti eleggibili alla vaccinazione antinfluenzale e che

devono ricevere la terza dose anti-Covid, come ad esempio gli anziani over 80, ma anche coloro che oltre all'antinfluenzale devono ricevere ancora la prima o seconda dose anti-Covid. A pochi giorni dalla partenza della campagna vaccinale contro l'influenza - prevista dal ministero a ottobre proprio per evitare una concomitanza di casi Covid e influenzali - «l'unica regione che ha iniziato la distribuzione dei vaccini ai medici di famiglia è la Campania, che sarà seguita dalla regione Lazio a partire dal 5 ottobre», spiega Silvestro Scotti, segretario della Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg), che aggiunge: «Stiamo andando a rilento e questo può pesare sulla capacità di programma-

Intanto le aziende lavorano agli "aggiornamenti" che si potrebbero rendere necessari dal 2022 a causa delle varianti del virus

LA PILLOLA ANTI-COVID

IL FARMACO
Molnupiravir
In fase di sperimentazione da parte dell'azienda Merck (MSD)

I RISULTATI DELLA RICERCA
La pillola permetterebbe di dimezzare il rischio di ricoveri e decessi per coronavirus in persone ad alto rischio

LA SPERIMENTAZIONE SE
750
persone in un gruppo che riceve il farmaco del 50% il rischio di ricovero in ospedale e decessi rispetto al gruppo che riceve il placebo

L'ASSUNZIONE
5 La pillola va presa per 5 giorni di fila nella prima fase di contagio
4 Quattro le pillole da prendere al giorno fino a fine cura
? Il Molnupiravir agisce inibendo la replicazione della Sars-CoV-2 e funziona inserendosi nell'Rna virale e provocando mutazioni nel virus che determinano una "catastrofe" dell'enzima virale

re la vaccinazione». Il vaccino antinfluenzale va ripetuto annualmente e le dosi ordinate dalle regioni quest'anno sono state 19 milioni, superando il record di 17 milioni del 2020/21. Fare il vaccino antinfluenzale, sottolinea, «è importante per ridurre il rischio di una "doppia epidemia" Covid e influenza, e iniziare prima la somministrazione fa la differenza perché aumenta il tempo a disposizione per scaglionare gli appuntamenti».

Tuttavia, secondo una ricognizione della Fimmg, le forniture arriveranno solo il 12 ottobre in Basilicata; in Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Umbria e Bolzano dopo il 15; in Valle d'Aosta il 18; nelle Marche dopo il 20; in Emilia Romagna, Calabria e Sicilia dal 25 ottobre; in Toscana ai primi di novembre. Mentre ai medici delle restanti regioni non è stato comunicato nulla. I medici si dicono comunque favorevoli alla somministrazione contemporanea dei due vaccini, così come i farmacisti. Le farmacie sul territorio - che già

effettuano le immunizzazioni anti-Covid - potranno infatti effettuare le co-vaccinazioni, ma sono anch'esse in attesa degli antinfluenzali. E sempre sulla terza dose anti-Covid, è prevista per oggi una riunione dell'Emm che potrebbe portare a indicazioni ulteriori.

Intanto, con il diffondersi delle varianti del virus, diventa sempre più concreta la possibilità di un "aggiornamento" dei vaccini attualmente disponibili. A questo



Cresce l'attesa per l'antivirale orale della Merck (presto verrà chiesta l'autorizzazione alla Fda) che l'immunologo Fauci definisce «dai risultati impressionanti»

sta lavorando ad esempio l'azienda BioNTech. Una «nuova formulazione del vaccino potrebbe essere necessaria il prossimo anno per proteggere dalle mutazioni del virus - ha affermato l'amministratore delegato Ugur Sahin - Adesso un vaccino differente non è necessario. Ma per la metà del 2022 la situazione potrebbe essere diversa», dice ancora Sahin, spiegando che potrebbero emergere mutazioni in grado di evadere le difese immunitarie dell'organismo. Ed è attesa pure per l'antivirale orale dell'azienda Merck, per il quale sarà a breve chiesta l'autorizzazione all'ente Usa per i farmaci Fda e che l'immunologo Fauci definisce «dai risultati impressionanti».

Passi avanti, dunque, mentre il quadro epidemico in Italia continua a mostrarsi stabile in leggero miglioramento: nelle ultime 24 ore sono 2.968 i positivi (sabato 3.312) e 33 le vittime. Sono invece 431 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, in calo di uno, ed i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 2.991 (66 in meno).

CI VUOLE POCO PER COMBATTERE LA SOLITUDINE E RITROVARE LA GIOIA DI STARE INSIEME.

Fare sport migliora i rapporti con i tuoi cari e aiuta a stringere nuove amicizie.

#PiùSportPiùVita

BASTA UNA GOCCIA DI SPORT.

PIÙ SPORT, PIÙ VITA.

SPORT E SALUTE

Vai su www.sportesalute.eu e seguici

f t i in p d y

Obbligo di immunizzazione

Guardie svizzere no-vax lasciano il Vaticano

In tre decidono di rinunciare al servizio nell'esercito più piccolo del mondo

CITTÀ DEL VATICANO

Giurano di servire fedelmente il Papa offrendo, se necessario, la loro vita. Ma l'abnegazione non arriverebbe invece fino al sottoporsi al vaccino contro il Covid. È accaduto a tre guardie svizzere "no-vax" che hanno così rinunciato al loro servizio in Vaticano. Non sono state messe alla porta ma se ne sono andate «liberamente», tengono a precisare dal quartier generale dell'esercito più piccolo del mondo. In tutto le Guardie senza vaccino, che per loro è diventato obbligatorio da ottobre, erano sei. Ma tre di loro hanno accettato di immunizzarsi; attualmente sono comunque sospesi dal servizio in attesa di completare il ciclo vaccinale.

Il Vaticano è stato uno dei primi Stati a mettere a disposizione di tutti i residenti e delle persone che lavorano nello Stato, comprese le Guardie svizzere, il vaccino anti-Covid. Ora è stato introdotto l'obbligo ma «è una misura che si adegua a quella di altri corpi d'armata nel mondo», precisa ai media svizzeri il portavoce dell'esercito del Papa, Urs Breitenmoser.

Dal primo ottobre il Green pass è obbligatorio in Vaticano per tutti i dipendenti, ma anche per chi semplicemente entra nello Stato per qualsiasi motivo. Può essere ottenuto non solo con il vaccino ma anche con un test



Vaticano Le Guardie svizzere no-vax erano in tutto 6, ma 3 hanno scelto di vaccinarsi

Da ottobre Green pass necessario per tutti i dipendenti, ma anche per chi entra nello Stato per qualsiasi motivo

negativo. Nel caso specifico delle Guardie svizzere, che sono sempre a stretto contatto con il Papa e i suoi ospiti, si è ritenuto che il test non bastasse perché potrebbe non rilevare contagi recenti e si è dunque scelta la strada del vaccino obbligatorio. A spingere verso questa soluzione drastica sarebbe stata anche la necessità di tutelare un ambiente in cui si vive in comunità, a stretto contatto. È per questo motivo che la caserma delle Guardie svizzere, all'inizio della pandemia, è stato un cluster con diversi contagiati anche se, considerata la giovane età degli alabardieri, nessuno ha registrato i sintomi più gravi della malattia.

Da quando il Vaticano ha deciso la stretta per gli accessi, vincolando tutti al possesso di Green pass, sono stati allestiti anche hub vaccinali in "zona cesarini" (come quello alla Gregoriana), per recuperare quelle persone che finora non si erano recate alle strutture del Fas, il Fondo di Assistenza Sanitaria, che aveva dato il via alla campagna vaccinale, il 13 gennaio con Papa Francesco e il Papa emerito Benedetto tra i primi a ricevere la dose Pfizer.

Recuperato il 90% dei ricoveri persi

● Nei reparti di medicina interna, nei primi 9 mesi del 2021 recuperato il 90% dei ricoveri e delle prestazioni sanitarie saltati nel 2020 per la pandemia. Emerge dai dati della Federazione dei medici internisti ospedalieri (Fadoi). Cure rivolte a persone affette in particolare da diabete, scompenso cardiaco, polmoniti, insufficienza renale cronica, emorragie o infarti cerebrali.

L'intervista

Il presidente dell'Ars e leader di Forza Italia, Gianfranco Micciché, insiste sul suo progetto: «Una coalizione larga per dialogare con Roma o rischiamo grosso. Serve una vera pacificazione»

«Solo il modello Draghi ci potrà salvare E ora aboliamo anche l'elezione diretta»

P

Marco Romano

residente Micciché, le piace Shakespeare?

«Mah, alcune cose mi sono piaciute moltissimo, altre magari non le ho capite. Ma che c'entra?»

Mi viene in mente l'orazione funebre di Marco Antonio: Io sono qui per dare sepoltura a Cesare, non già a farne le lodi. Lei che ci faceva l'altro giorno alla festa dell'unità?

«Sarà la ventesima volta che ci vado, c'è sempre stato questo rapporto di confronto fra me e il Pd, con Antonello Cracolici, con Giuseppe Lupo...»

Eppure stavolta ha seminato un po' di scompiglio, rilanciando il suo pallino del modello Draghi calato in Sicilia.

«Guardi che io non ho la necessità di proporre modelli che possano personalmente essere utili a qualcuno. Forza Italia è nelle condizioni di avere da sola un risultato importante».

E allora perché cerca sponde in altri partiti?

«Non cerco sponde. Faccio un ragionamento con grande serenità. Io sono stato a lungo uno dei più convinti assertori del maggioritario. Oggi ho capito che per l'Italia è il sistema sbagliato. Quando Bush andò a Ground Zero dopo il crollo delle torri gemelle, accanto a sé aveva Al Gore, appena battuto alle presidenziali, che disse di lui "questo qui è il nostro capitano". In Italia una roba del genere non succede mai: appena uno vince le elezioni, gli altri si mettono insieme fra loro o d'accordo con le Procure, per farlo cadere. È un inarrestabile meccanismo di odio. Accantoniamo allora il maggioritario e torniamo al proporzionale: se oggi alla guida del Paese andasse uno qualsiasi dei politici che ci sono in giro, l'Italia verrebbe assaltata dall'Europa. Ci salviamo solo grazie all'enorme credibilità di Mario Draghi».

Le piace davvero tanto, insomma.

«Personalmente non mi fa neanche tutta sta gran simpatia. Ma nessuno come lui oggi può salvaguardare la tenuta di questo Paese».

E un Draghi siciliano dove lo becchiamo?

«Non è quello il problema. Mi interessa di più avere un modello di governo uguale a quello nazionale, convinto come sono che a Roma non si potrà fare a meno di trovare una soluzione perché il successore di Draghi sia ancora Draghi. Lo abbiamo visto tutti come è andata nei mesi scorsi, con un governo regionale che provava a fare qualcosa e poi c'era Provenzano (Giuseppe, ministro per il Sud del governo Conte e numero due del Pd, ndr) che, preso dalla voglia di candidarsi per il dopo Musumeci, boicottava ogni cosa, facendo di tutto per bloccare l'arrivo dei quattrini in Sicilia. Siamo usciti dal primo anno di Covid con un Pil in calo dell'11%. Smettiamola con questi giochetti. E sposiamo una linea identica a quella del governo romano. Oppure rischiamo davvero grosso».

Insisto: il modello Draghi esiste perché esiste un collante forte come Draghi. Qui la vedo dura.

«Il concetto di pacificazione prescinde dalla figura forte. Per questo serve il proporzionale e con esso una coalizione non in contrasto con l'esecutivo nazionale, meno di sinistra, meno di destra. Sa che le dico, senza timore di esagerare?»

Esageri pure.

«Abolire l'elezione diretta del presidente della Regione. Magari la reintroduciamo fra dieci anni. Ma oggi in Sicilia, se vogliamo evitare quello cui assistiamo spesso all'Ars - liti furibonde, guerre, arroganza da una parte e dall'altra - serve una via diversa. Mi sono spesso trovato in imbarazzo e difficoltà, nel mio ruolo di presidente, davanti a questa chiara volontà di creare ogni volta lo scontro. Ma basta».

Cracolici, che si definisce suo amico...

«...sì, è mio amico».

...ecco dicevo, Cracolici - big di vecchia data del Pd siciliano - dice sì al campo largo; il segretario Barbagallo invece, dice di non voler fare accordi con chi sta con la Lega e con Musumeci.

«Qui stiamo parlando del futuro, di un progetto importante. Discutere con chi si sta oggi o ieri, con chi sei sposato o da chi sei separato, è una minchiata. Ho sentito alla loro festa qualcuno dire che il Pd non può stare con gli anti europeisti. E il M5S? Devo ricordargli cosa dicevano dell'Europa e della moneta unica? Lo hanno dimenticato? Altra cosa, che mi fa incappare ancora di più: il problema non se lo pongono a Roma, dove la Lega è il primo partito d'Italia e se lo pongono qui dove fino a prova contraria non

esiste, avrà presentato sì e no 5 o 6 liste nei 40 Comuni in cui si sta andando al voto. A Roma ci governano insieme, in Sicilia si fanno venire le paturmie?».

Una crisi di identità?

«O la mancanza di una reale volontà. Si tolgano però dalla testa che Forza Italia possa entrare nel centrosinistra. Non succederà mai. Il campo largo si deve allargare da entrambe le parti. Altrimenti lasciamo perdere. Mi invitano alla festa dell'unità e però qualcuno grida alla vergogna per la mia presenza. Insomma, si mettano d'accordo fra di loro, prima di tutto».

Quindi riepilogando: per lei meglio il modello Draghi del tutti insieme, piuttosto che un accordo nel centrodestra con la Meloni che invece ne resta fuori?

«Il centrodestra è la mia vita da 25 anni e ne sono felice. Cracolici forse ha ragione quando dice "c'è ancora il centrodestra?". Io ho altrettanto ragione quando gli rispondo "ma c'è mai stato il centrosinistra?". E chiaro che c'è una crisi complessiva».

Però mentre Salvini e Meloni dialogano per andare oltre questo benedetto modello Draghi, qui lei vor-

rebbe l'esatto contrario.

«Io non pretendo di avere ragione. Se la mia idea non si concretizza, mi tengo stretto il mio centrodestra. Anche perché la Sicilia ha equilibri diversi rispetto al resto del Paese, qui abbiamo l'Udc al 7%, i centristi popolari autonomisti all'8%, Forza Italia vicina al 20%. Mettere insieme il tutto nel centrodestra si può. E questo nonostante gli esagerati e continui riferimenti critici di Musumeci nei confronti dei partiti. Una cosa che continua a creare disagio, inutile nascondere. Sembra che per lui i partiti siano il primo dei problemi e sarebbe meglio che non ci fossero».

A proposito: Musumeci può dirigere un governo sul modello da lei auspicato?

«È un argomento che non mi interessa. Io parlo e ragiono di politica, non di nomi».

Eh no, troppo facile. La politica a un certo punto si traduce in persone, in nomi.

«Certo, per colpa del maggioritario. Per questo lo vorrei eliminare. Oggi a Roma tutti cercano Berlusconi. E sa perché?».

Non è più il Nemico maximo?

«Berlusconi al 7% non preoccupa, oggi il nemico è Salvini. E appena la Meloni lo supererà, il nemico sarà lei. Ecco perché il maggioritario non funziona più. Siamo un Paese ridicolo».

Torniamo ai nomi: Leoluca Orlando improvvisamente sembra tentato da una corsa per Palazzo D'Orleans. Sarebbe un buon presidente?

«Sinceramente no. L'ho anche apprezzato per tanti anni, ma oggi non è più in condizione di fare il sindaco di Palermo, figurarsi il presidente della Regione».

E Roberto Lagalla può fare il sindaco di Palermo?

«Beh magari sì, è una delle proposte al vaglio del centrodestra, un nome su cui nessuno può dire niente, il miglior rettore degli ultimi vent'anni. Ma non

è la mia proposta».

Tiri fuori la sua allora.

«Dico che Forza Italia ha al Comune uno che fa il capogruppo da una vita come Giulio Tantillo, persona di assoluto equilibrio e molto ben voluta, che conosce la macchina amministrativa più dei dirigenti stessi. Perché non dovrebbe essere lui? Ma non ne abbiamo comunque ancora parlato».

E lei invece?

«Io non sono un problema. Propongo un progetto vincente oggi nel Paese e utile domani alla Regione. Io posso candidarmi ovunque o non candidarmi proprio».

E però lo confessi: fare il presidente dell'Ars le piace da matti.

«Non c'è dubbio, mi piace perché credo di farlo bene e mi viene riconosciuto. Magari però se lo rifaccio, dopo un anno mi stanco».

Prima dice che vuole reintrodurre i vitalizi, ora dice che vuole abolire l'elezione diretta del presidente. L'impopolarità non la spaventa.

«Mi spaventa solo la demagogia. Il mio sfogo sui vitalizi con quella signora che mi accusava di fare parte della casta privilegiata nasce proprio da questo. Quando smetterò di fare il deputato regionale mi ritroverò con 400 euro di pensione al mese. Come ci campo? È ovvio che non lavoro per ripristinare tutti i vitalizi, era una provocazione, uno sfogo. Ma se la gente continua ad odiarci nonostante li abbiamo tolti, proprio per quel senso di pacificazione di cui continuo a parlare, allora a che serve? Ci stiamo suicidando impiccandoci con la corda della demagogia. Mi faccio un culo quanto una casa dalla mattina alla sera, il lavoro vero non è quello dell'aula, lì si arriva solo per il voto finale a cose su cui si è lavorato per mesi. E ancora c'è gente fra i Cinquestelle che racconta la storiella della scarsa attività, per prendere un uno per cento in più. E magari ci riesce anche. Una cosa assurda. E i politici seri stanno zitti perché hanno paura. Siamo rovinati».

Micciché uomo della pacificazione, pensa un po'...

«Se io dovessi ragionare egoisticamente direi che ho la certezza che il centrodestra alle prossime elezioni vincerà a mani basse. Io però sogno la fine di questa stagione di odio e questo clima di incomprensioni che non servono a nessuno. È proprio questo livello di scontro all'interno della politica che ha legittimato le Procure a prenderne il posto».

Chiamo un tris: Draghi al Quirinale, Orlando presidente della Regione, Lagalla sindaco di Palermo. Ci sta?

«In due casi su tre sì».

Cosa scarta?

Orlando proprio no, non ha oggettivamente senso. Per carità, nessuno dimentichi che in questi 40 anni con lui siamo passati da Palermo città di mafia a Palermo città della cultura. Ma se dovessi passare una serata con lui, glielo sconsiglierei fortemente, non credo sia più nelle condizioni, nell'età, nella lucidità digitale - lui il massimo dell'analogico, come me per guidare la Regione».

E lei è stanco? Magari potrà «riposarsi» a Roma.

«E prendere così tanti aerei? Poi con questa situazione generale, con l'Alitalia ridotta così. Una roba folle. Quando metteranno il treno veloce Palermo-Roma magari ne riparlamo. Ma temo che nel frattempo mi avranno cremato mille volte...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torniamo al proporzionale, questo clima di odio ha portato le Procure a prendere il posto della politica



Presidente dell'Ars. Gianfranco Micciché è anche leader storico di Forza Italia in Sicilia

L'opposizione a Orlando: hai allucinazioni

Le parole di Leoluca Orlando creano piccoli sommovimenti nel centrodestra. Che non gradisce l'incursione che ha l'evidente obiettivo di tenere a bada le frange estreme da ogni ipotesi di alleanza. Il sindaco di Palermo, in un quadro di probabili alleanze, aveva detto di ritenere irrinunciabile la sua visione sulla città, pur con le molte difficoltà del suo governare e i tanti disservizi di questi mesi. «Quella di Orlando non è più una visione ma è un'allucinazione. La smetta di avere la puzza sotto il naso nei confronti di Forza Italia e di preoccuparsi degli equilibri in casa altrui», attacca Andrea Mineo, commissario cittadino azzurro. Il capoluogo siciliano, dove si voterà per il rinnovo del primo cittadino la prossima primavera, è ormai campo di scontri e di elaborazione politica. Sembra ormai certa, ad esempio, la discesa nell'agone di Roberto Lagalla, entrato in Udc, ed ex rettore. Francesca Donato, europarlamentare passata dal gruppo

della Lega a quello di Identità e democrazia, concorda sulla personalità di Lagalla adatta al ruolo, ma non gradisce: «Il centrodestra o parte di esso deve rifuggire dalla tentazione di replicare il modello Orlando, il modello di un uomo solo al comando e delle accozzaglie politiche finalizzate solo a vincere le elezioni». Italia viva spara bordate per bocca del suo capogruppo, Dario Chinnici: «Orgogliosi di avere staccato la spina a un'amministrazione allo sbando». Mentre Orlando sostiene di averli cacciati perché fautori di un'intesa coi salviniani. E proprio in casa della Lega, il parlamentare regionale Vincenzo Figuccia e il coordinatore cittadino Alessandro Anello annunciano di lavorare alla creazione di una alternativa al sindaco in carica attraverso l'approfondimento di un programma elettorale molto dettagliato sui principali temi che riguardano il futuro di Palermo.

gi.ma.



Niente fondi. Bocciato dal ministro dell'Agricoltura anche il progetto per lo sfruttamento della diga Gacia

Niente aiuti del Recovery. Ko da 422milioni di euro. Via libera invece a Calabria e Campania

Agricoltura, Regione bocciata Roma nega i fondi europei

Il ministro esclude dal Pnrr tutti i progetti per rifare le reti irrigue. M5S e Pd: è l'ennesimo fallimento di Musumeci

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il piano della Regione prevedeva il varo di 31 progetti per intercettare i contributi europei del Recovery Fund in agricoltura. Ma il bilancio del primo esame vede la Sicilia bocciata su tutta la linea: il ministero ha respinto tutte le proposte facendo perdere così al governo Musumeci fiumi di denaro.

Il decreto firmato venerdì sera mette in fila tutti i progetti che il ministro grillino Stefano Patuanelli aveva chiesto alle Regioni di presentare durante l'estate. E divide le centinaia di proposte arrivate in «subito finanziabili», «finanziabili solo se arriveranno altre risorse» e non ammissibili. I 31 progetti della Regione sono finiti nella terza categoria: sulla carta, senza alcuna speranza di essere recuperati, neppure se arrivassero altre risorse.

Meglio della Sicilia hanno fatto le altre Regioni del Sud: Calabria, Campania, Puglia e Basilicata vedono alcu-

ne proposte bocciate ma altre ammesse al finanziamento. E lo stesso è accaduto alla Sardegna.

La Sicilia perde complessivamente 422.752.167 euro. Tanto valgono le proposte che l'assessore all'Agricoltura, Tony Scilla, aveva presentato questa estate. E si tratta di progetti che, almeno sulla carta, avrebbero messo il turbo al sistema irriguo dell'Isola. Il più importante, del valore di 63 milioni e mezzo avrebbe comportato il rifacimento del sistema irriguo dell'area sinistra del Dittaino attraverso la sostituzione delle vecchie condotte in cemento e amianto. In ordine di importanza il secondo progetto bocciato vale 39,1 milioni e avrebbe poten-

**«Non ammissibili»
La scure sui piani per gli
interventi nell'area del
Dittaino, di Ribera e nelle
campagne del Belice**

ziato il sistema di irrigazione dell'area di Ribera. E un terzo progetto da 37 milioni avrebbe garantito rifornimenti idrici regolari agli agricoltori di Naro, sempre nell'Agrigentino.

Gran parte dei progetti bocciati erano stati studiati per sistemare perdite e potenziare le condutture nelle campagne della Valle del Belice. In molti casi i progetti puntavano a incentivare il riempimento e il successivo sfruttamento della diga Garcia.

I progetti sono stati presentati dai consorzi di bonifica, la Regione li ha curati come organismo di vigilanza. Dal decreto del ministro Patuanelli si legge che i primi progetti ammessi sono quelli esecutivi, cioè pronti per le gare. In seconda fascia ci sono quelli definitivi, a cui mancano dettagli per andare in gara. I progetti della Regione sono inseriti fra i progetti non finanziabili: dunque ritenuti non all'altezza di essere messi in gara.

Ciò ha scatenato l'ira della Regione, che con l'assessore Scilla parla di «decisione politica di cui i grillini e il

Pd dovrebbero vergognarsi» (leggete l'intervista accanto, ndr).

Ma Pd e grillini vanno all'attacco di Musumeci. Per Luigi Sunseri, uno dei big grillini all'Ars, «l'amministrazione regionale è inadeguata, incapace di realizzare progetti meritevoli di finanziamento». Sunseri annuncia una interrogazione parlamentare all'Ars. Mentre il capogruppo grillino, Giovanni Di Caro, rilancia: «È lecito temere che quanto avvenuto in materia di agricoltura possa ripetersi anche per altri interventi. Musumeci abbia un sussulto di dignità e si dimetta. Senza di lui la Sicilia può ancora salvarsi».

Va all'attacco anche il Pd, col segretario Anthony Barbagallo: «Il governo nazionale ha approvato 149 progetti presentati da tutte le Regioni, solo la Sicilia si è vista bocciare i propri. È una occasione persa che avrà pesanti ricadute sul sistema agricolo, sulle imprese del settore e per il sistema di gestione idrica che si sarebbe potuto ammodernare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Intervista all'assessore

Scilla: «Scelta politica Patuanelli si vergoni e si dimetta»

«Si apra un caso politico nazionale, spieghino i motivi della decisione»

PALERMO

«Il ministro si dovrebbe vergognare. E con lui i grillini e il Pd che esultano per una decisione politica, immotivata, che ha il solo scopo di penalizzare la Sicilia»: Toni Scilla, assessore regionale all'Agricoltura, è fuori di sé mentre rilegge il decreto che boccia la Sicilia costringendola a rinunciare a tutti i fondi del Recovery per aiutare le campagne.

Assessore, siete stati bocciati senza appello: 31 progetti su 31 non hanno i requisiti per essere finanziati. E ora che si fa?

«Intanto mi domando che documenti hanno letto al ministero. Avevamo presentato 64 progetti. Loro nel decreto ne citano 31, bocciandoli. E gli altri, che fine hanno fatto? Ci dovranno dare spiegazioni anche per questo giallo».

Resta il fatto che la Sicilia ha perso i fondi per potenziare il sistema irriguo delle campagne. Non si attribuisce alcuna responsabilità?

«Il ministro dovrà spiegarci in base a quali criteri ci ha bocciato. Le dico una cosa, fra i 64 progetti che avevamo presentato ce n'erano alcuni che per altri canali stavano già per essere finanziati dallo stesso ministero. La verità è che il ministro non può permettersi di negare alla Sicilia i fondi del Pnrr».

Sta dicendo che si tratta di una mossa politica?

«Patuanelli è un nordista, oltre che grillino. Aveva già provato in primavera a dirottare al Nord i fondi del Psr, i tradizionali contributi europei per il 2020-2027. E abbiamo sventato questo progetto con una battaglia a tutto campo. Ora noto l'esultanza dei grillini siciliani e mi convinco ancora di più che bisogna aprire un caso politico a Roma».

La reazione «Abbiamo inviato 64 progetti, il ministero ne cita solo 31: gli altri che fine hanno fatto?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa pensa di fare?

«È necessario che la deputazione dei nostri partiti si metta al lavoro per difendere la Sicilia. I grillini esultano per la bocciatura dei nostri progetti. Io dico che se fossero seri avrebbero dovuto difendere politicamente i soldi destinati alla Sicilia, non è serio invece esultare perché li abbiamo persi».

Non è possibile invece che i progetti presentati dalla Sicilia non avessero il requisito essenziale chiesto dall'Ue, l'essere esecutivi e dunque subito attivabili?

«Impossibile. I progetti sono stati realizzati dai consorzi di bonifica, noi abbiamo solo la vigilanza, ma posso garantire che si trattava di progetti esecutivi. E ancora di più mi viene da pensare a una manovra politica visto che non sono stati inseriti neppure in seconda fascia, cioè tra le opere finanziabili in un secondo momento».

I grillini hanno chiesto le dimissioni di Musumeci perché temono che adesso tutti gli altri progetti che puntano a intercettare i fondi del Pnrr, anche in settori diversi, possano essere respinti. Che ne pensa?

«Io dico che è il ministro Patuanelli che dovrebbe dimettersi. Il suo è un attacco scellerato alla Sicilia. Ma non finirà così. Questa bocciatura apre un caso politico. Roma inizi con l'illustrarci i motivi della bocciatura. Vedrete che non saranno motivi validi».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Toni Scilla

Concorsi. Da Palermo a Messina, ecco i bandi per le assunzioni a tempo determinato e indeterminato

Dirigenti medici, amministrativi: 100 posti nelle Asp

PALERMO

Il piatto forte sono i 30 posti di collaboratore amministrativo professionale e i 25 di dirigente medico che ha messo sul piatto la Asp di Palermo. Ma l'elenco dei concorsi banditi da Aziende sanitarie e ospedali è ancora più lungo e mette insieme quasi un centinaio di assunzioni a tempo indeterminato e determinata.

La selezione che mette in palio i 25 posti di dirigente medico è quella più articolata. La Asp di Palermo, guidata da Daniela Faraoni, ha pubblicato un bando suddiviso in varie categorie professionali e con diversi requisiti di ammissione. I posti messi a concorso sono 6 di direttore medico di presidio ospedaliero, 1 di dirigente delle professioni sanitarie (area della prevenzione), 8 di dirigente di Igiene, epidemiologia e sa-

nità pubblica e 10 di dirigente di cardiologia.

Il termine di scadenza per la presentazione delle domande è il 24 ottobre. È prevista una tassa di concorso di 10 euro da pagare su un conto corrente indicato nel provvedimento. La selezione avverrà dopo una prima valutazione dei titoli e due prove, una scritta e una orale.

Il concorso per 30 posti di collaboratore amministrativo professionale impone invece «competenze relative alla gestione del personale, alla legislazione sanitaria, agli appalti pubblici e di carattere finanziario». E si tratta della riapertura di un bando varato ai primi di agosto: decisione necessaria per aggiornare il testo inserendo nuove procedure concorsuali varate a livello nazionale dal governo Draghi. Finora sono previste una prova scritta e una orale ma il bando precisa che «qua-

lora il concorso fosse espletato durante la fase emergenziale la Asp si riserva la facoltà di espletare la sola prova scritta». E questa prova scritta potrebbe essere svolta anche da remoto.

Anche la Asp di Siracusa ha pubblicato un bando con cui assegna due posti di collaboratore amministrativo professionale (per cui hanno la priorità i lavoratori di altre Asp o ospedali che vogliono trasfe-



Asp di Palermo. Il direttore generale Daniela Faraoni

Giarre, lavori nella caserma dei carabinieri

● Una caserma più ampia e più adeguata alle esigenze della compagnia dei carabinieri di Giarre. Il governo Musumeci, nel corso dell'ultima seduta della Giunta, ha deciso il finanziamento del primo stralcio funzionale dei lavori di «manutenzione straordinaria» dei locali di corso Sicilia. Il progetto esecutivo degli interventi, redatto dall'Ufficio tecnico comunale, prevede una spesa di 156 mila euro. L'immobile risale agli inizi degli anni '70.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

riarsi in regime di mobilità) e un secondo bando con cui cerca 4 dirigenti amministrativi.

La Asp di Enna ha messo a concorso due posti di dirigente medico di medicina trasfusionale. E la Asp di Messina cerca altri tre dirigenti medici di medicina trasfusionale. E un dirigente di medicina trasfusionale cerca pure il Policlinico di Palermo.

Il Papardo di Messina ha pubblicato un bando per un posto di dirigente ingegnere clinico e cerca poi un direttore di centrale operativa del 118 da assumere con contratto a tempo determinato.

Infine, il Policlinico di Messina ha messo a concorso i posti di dirigente amministrativo disponibili «e che si renderanno disponibili a breve».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesa l'affluenza bassa sulla scelta dei sindaci

I leader: "Votate oggi"

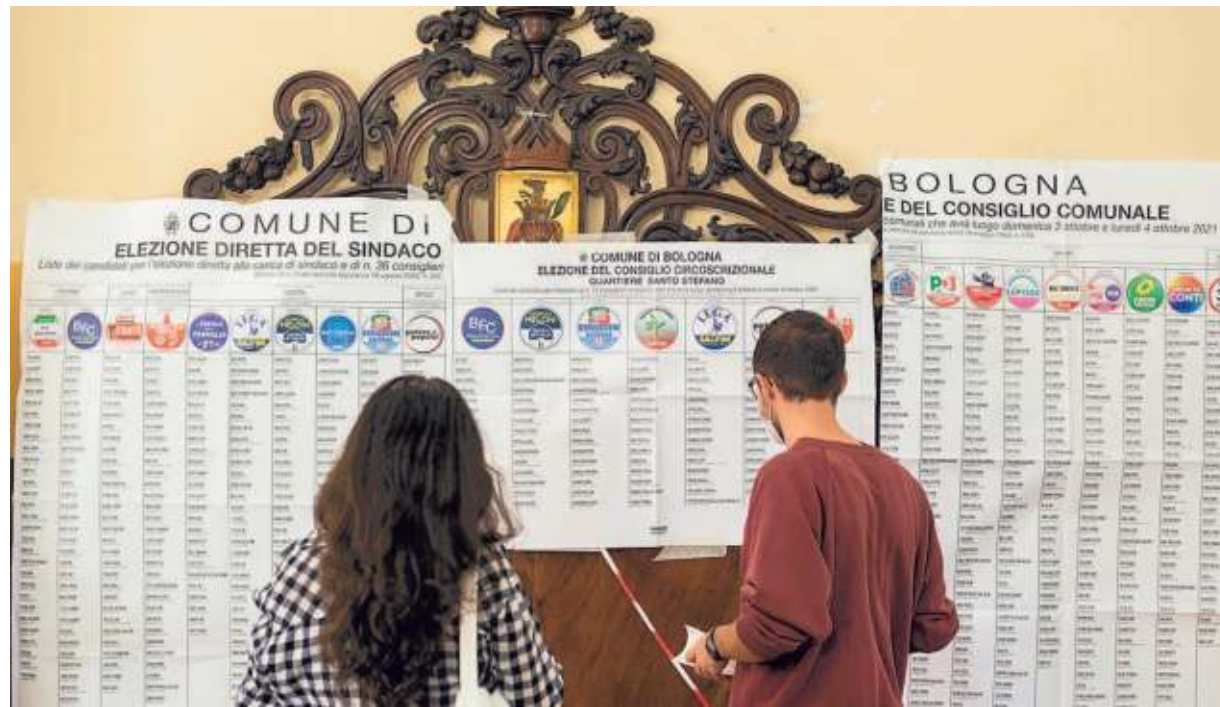
Numeri in forte calo rispetto a 5 anni fa, ma allora i seggi rimasero aperti un solo giorno. A Milano la partecipazione più alta, a Napoli la più bassa. In alcune città si rischia di non arrivare al 50%

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Affluenza in forte calo nel voto per le città rispetto a cinque anni fa, ma a macchia di leopardo. Alle 23 la partecipazione è complessivamente del 41,65%, venti punti in meno rispetto al giugno 2016 quando fu del 61,49. Occorre però essere cauti nel raffronto che rischia di essere falsato dal fatto che allora si votò in un solo giorno, questa volta invece si vota in due giorni: seggi aperte ancora oggi dalle 7 alle 15.

Resta da capire se il trend nelle grandi città potrà confermarsi di pochi punti sotto quello delle passate amministrative, quando l'affluenza media fu di circa il 55%, o se a urne chiuse si rischia in alcune realtà di non arrivare neanche al 50 per cento. Sono infatti i dati delle sei grandi città alle urne – Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli e Trieste – a fare la differenza. Milano ieri era in testa alla classifica dei votanti con il 37,76% alle 23. Seguono Roma (36,82%), Torino (36,50%), Bologna (35,19%) e Napoli (33,72%). Sono cifre con una media di quasi venti punti in meno rispetto al 2016. Fa osservare YouTrend che un termine di raffronto potrebbe essere il referendum 2020 sul taglio dei parlamentari, quando si votò due giorni.

Che il voto proceda a rilento lo si vede ieri sin dal mattino: alle 12 erano andati alle urne il 12,67% degli oltre 12 milioni di elettori coinvolti in questa tornata: cinque punti in meno (17,79) rispetto alla precedente. Comunque bisognerà attendere per valutare se senso di appartenenza e partecipazione abbiano avuto la meglio sulla disaffezione. Di certo le tensioni politiche delle ultime ore hanno contato e si sono "scaricate" sul voto, che riguarda 1.192 co-



▲ **La scelta** A Bologna tabelloni elettorali per le Amministrative 2021

muni, il rinnovo del consiglio regionale della Calabria e due supplitive-Camera, a Siena (dove tra gli sfidanti c'è il segretario del Pd, Enrico Letta) e a Roma-Primavalle. In Calabria l'affluenza è del 30,87%, alla stessa ora 5 anni fa era del 44,33 per cento. Nelle supplitive a Siena si registra un'affluenza del 25,64%, a Roma-Primavalle è del 33,52%.

Il voto è un test politico nazionale sul centrosinistra e l'alleanza giallo-rossa, laddove c'è, e i rapporti di forza nel centrodestra tra Salvini e Meloni. A Roma persino il rogo dello storico Ponte dell'Industria entra nello scambio di accuse e sospetti tra destra e M5Stelle. Virginia Raggi, la sindaca grillina uscente e ricandidata, è attaccata per l'incuria. Lei replica: «Aspettiamo l'esito delle indagini. Io non mollo. Amo Ro-

ma». I 5S reagiscono definendo gli attacchi "inaccettabili". E annunciano interrogazioni parlamentari. Il sottosegretario all'Interno, il grillino Carlo Sibilia parla di «una serie di episodi gravissimi di tentativi di condizionamento del voto, alcuni dei quali al limite della fattispecie di reato». E il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio denuncia le aggressioni a candidati del Movimento. Sono le elezioni in cui si abbattono il "caso Morisi", l'ex guru della comunicazione di Salvini coinvolto in una storia di ricatti e droga, e l'inchiesta di Fanpage sul neofascismo nelle file di Fratelli d'Italia.

I leader del centrodestra sono loquaci, intervengono via social. C'è anche un coro di inviti al voto. Salvini invita accusando la "sinistra che odia... a cui noi rispondiamo col sor-

riso, col lavoro, con le idee... con il voto". Meloni su twitter: "Nel momento in cui le nostre libertà e i nostri diritti vengono limitati, il voto rappresenta ancora di più la massima espressione democratica. Io ho fatto il mio dovere da cittadino, voi?". Mentre ricompare in pubblico dopo otto mesi Silvio Berlusconi e, secondo una vecchia abitudine, consegna ai cronisti i suoi commenti politici, ammettendo che la prossima volta i candidati sindaci «vanno scelti in modo diverso». Da parte di candidati e esponenti di partito è un coro di inviti al voto. «Votato! Con un pochino di emozione» twitta Enrico Letta, corredando il tweet con il simbolo delle dita incrociate. Anche Conte fa un appello al voto. Disguidi e disagi nei seggi a Roma come in Piemonte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Affluenza alle 23



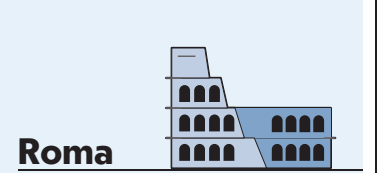
37,76%



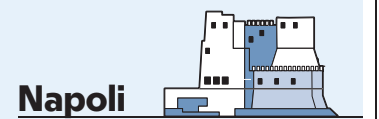
36,50%



35,19%



36,82%



33,72%



41,65%

Intervista al co-fondatore di YouTrend

Pregliasco "Solo 1 su 2 alle urne è stata una campagna sottotono"

ROMA – «Alla fine andrà a votare nelle grandi città un elettore su due». Lorenzo Pregliasco, co-fondatore di YouTrend, è alle prese con i numeri dell'ultima ora. «Se si manterrà questo ritmo di partecipazione al voto, è la proiezione più realistica».

Pregliasco, il voto nelle grandi città cosa rivela?

«Dai dati della prima giornata emerge un andamento di affluenza sostanzialmente in linea con il referendum sul taglio dei parlamentari del 2020. L'affluenza un anno fa in quelle città fu complessivamente oltre il 45%, con l'eccezione di Bologna che ebbe più votanti. Come sintesi quindi, nelle grandi città - che sono quelle da noi prese in considerazione - avremo un 50% di partecipazione finale».

Ma il raffronto non dovrebbe essere con le precedenti amministrative?

«Il dato di confronto risulta falsato dal fatto che nel 2016 si votò in un giorno solo, ora su due giorni. Comunque a nostro parere la

tendenza nelle grandi città rispetto alle comunali di cinque anni fa, vedrà una media di 5 punti di calo nell'affluenza».

Questa è la previsione?

«Sì, sembra ragionevole pensare che quello sarà il risultato finale, sempre che il ritmo della partecipazione al voto rimanga quello che abbiamo osservato nella prima giornata».

Un elettore su due alle urne non è un po' poco?

«La campagna elettorale è stata sottotono, in particolare fuori da Roma. Nelle altre città è sembrata spesso inesistente. Inoltre lo spostamento del voto a ottobre ha compresso la campagna elettorale, chiamando alle urne in un periodo che deprime l'affluenza. Non solo.



Le percentuali sono più o meno in linea con il referendum sul taglio dei parlamentari

C'è anche una anestesia della politica determinata dagli effetti di breve e medio termine della pandemia. Il dibattito politico è pressoché inesistente, le amministrazioni comunali sono apparse marginali e le decisioni prese a livello nazionale, centralizzate. Oltre al fatto che ci sono da parte di alcuni cittadine molte cautele, nonostante i vaccini».

C'è un andamento in calo degli elettori rispetto non solo al 2016, ma anche al 2011, in pratica un calo costante?

«Sì. Alcuni esempi: a Torino l'affluenza nel 2011 era stata del 67%, nel 2016 si erano già persi dieci punti finendo al 57 per cento».

E ora?

«Si potrebbe andare al 50%. Roma nel

2013 e nel 2016 ebbe un afflusso all'incirca uguale del 53%. A Milano nel 2011 votarono il 68% e nel 2016 il 54 per cento».

Veniamo alla tornata attuale. A Roma cosa raccontano i primi dati?

«Roma alle 19 aveva una affluenza del 29,5%, quindi rispetto al referendum costituzionale di un anno fa sale di quattro punti, perché allora i votanti furono il 25%. Nel raffronto, però falsato, delle amministrative del 2016 era al 39,4 per cento».

A Roma evidentemente il referendum non fu molto sentito. Ma a Bologna?

«Alle 19 di domenica l'affluenza è al 29,3, mentre al referendum dello scorso anno fu al 32%, nelle amministrative 2016 stessa ora era al 46,4».

I veleni, gli scandali degli ultimi giorni hanno influito?

«Lo scopriremo a urne chiuse. Vedremo anche se c'è stato un effetto di smobilizzazione degli elettori di centrodestra oppure no». - **g.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma e Torino i ballottaggi saranno un test nazionale

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Cominceranno a pensarci davvero da stanotte. Perché finora, nelle segreterie di partito, è stato difficile anche solo immaginare cosa rimarrà di sogni, ambizioni e speranze al secondo turno di queste amministrative. C'è però quasi una certezza. Nelle grandi città, a meno che non ci siano vantaggi davvero risicatissimi dei candidati favoriti per la vittoria, è difficile che si facciano appuntamenti formali al secondo turno. Ci sarà, molto più probabilmente, un appello agli elettori dei rivali in nome di intese future. Anche se, nel Movimento 5 Stelle, c'è tutta un'area – che va da Laura Castelli a Torino fino a Roberta Lombardi a Roma – che spingerà perché, in caso di sconfitta, M5S e Pd sigolino un'intesa. Questo significherebbe entrare in giunta, avere più posti in consiglio comunale. In definitiva, contare di più. Oltre che saldare l'alleanza con i dem, obiettivo che dovrebbe interessare più Giuseppe Conte di altri, ma che l'ex premier non pensa possa passare dai ballottaggi.

Per capire cosa si sta muovendo in queste ore, bisogna ricordare cosa successe più di 5 anni fa, quando Chiara Appendino ribaltò il risultato del primo turno contro Piero Fassino: al ballottaggio partiva svantaggiata, al 30,92 per cento contro il 41,83 dell'avversario. Ma il centrodestra sconfitto fece convergere i suoi voti su di lei. Fu lo stesso Matteo Salvini a dirlo chiaramente: «Laddove non ci sia la Lega e non ci sia il centrodestra al ballottaggio, io voterei il Movimento 5 Stelle. I sindaci uscenti del Pd vanno puniti». E così fu. Appendino vince con il 54,56 per cento contro il 45,44 di Fassino.

Qualcosa di analogo successe a Roma. Virginia Raggi era già in vantaggio sul rivale Roberto Giachetti, 35,26 contro il 24,91. Giorgia Meloni

Improbabili patti ufficiali, sarà decisiva la libera scelta degli elettori

si era fermata al 20,62% e anche qui, Salvini disse: «Io un uomo del Pd non lo voto nemmeno sotto tortura». Dando modo all'attuale sindaca di Roma di strafare con il 67,15%. Erano i tempi in cui il leader leghista corteggiava i 5 stelle e in cui la cosa – per dirla con Carlo Verdone – era reciproca. Tanto da portare due anni dopo al primo governo Conte. Adesso però, almeno da questo punto di vista, è tutto diverso.

Al Nazareno ripetono che il Pd è fermo a quanto l'ex premier ha detto in campagna elettorale: «Dove i dem e i 5 stelle corrono divisi sono "concorrenti", l'avversario però, il nemico, resta la destra». E quindi, quel che ci si aspetta dall'avvocato è almeno un discorso di incoraggiamento per Roberto Gualtieri, nel caso arrivi al ballottaggio. È stato il suo ministro dell'Economia, ha fatto una campagna elettorale senza torcere un capello alla sindaca, anche incassando colpi bassi. L'incubo 2016 potrebbe ripetersi però, per i dem, se al ballottaggio con Gualtieri andasse Carlo Calenda, sorpassando Michetti all'ultimo miglio. Non è un'ipotesi probabile, è però considerata un'ipotesi possibile. E in questo caso, i voti di destra – e non solo della destra tendenza Giorgetti – potrebbero portarlo alla vittoria.

A Torino il favorito in caso di ballottaggio è invece Paolo Damilano – il

Il M5S spaccato sulla scelta per il secondo turno. Ma nel Pd si guarda con sospetto agli appuntamenti

candidato di centrodestra – per via del suo profilo moderato, quasi civico, che potrebbe attirare tutti coloro arrabbiati per qualche motivo con il Pd. Perfino i 5 stelle, alleati sul piano nazionale, ma infuriati con il candidato Stefano Lo Russo: è colui

Prima uscita pubblica dopo otto mesi Berlusconi a Milano: "Sto bene"



Il voto, i selfie e il caffè con Confalonieri. Dopo 8 mesi, prima uscita pubblica per il leader Fi, Silvio Berlusconi, che ieri ha votato a Milano. "Sto bene", ha detto Berlusconi.

REUTERS/FLAVIO LO SCALZO

che è andato in procura a denunciare Appendino, ha impostato tutta la sua campagna – dalle primarie in poi – sull'esclusione del M5S e sulla fine di quel percorso, cercando invece il centro di Matteo Renzi e Carlo Calenda. Se la candidata M5S dell'ultimo momento Valentina Sganga facesse un risultato migliore delle aspettative, e il Pd ne facesse uno appena sufficiente, la necessità di un appuntamento a Torino ci sarebbe eccome. Ma non sarebbe affatto facile, perché bisognerebbe superare anni di rancori, attacchi personali, battaglie campali che in pochi – tra i 5 stelle torinesi – sono disposti a dimenticare. Anche lì, come a Roma, dovrebbe imporsi forse Giuseppe Conte. Ma se per Gualtieri la tentazione ci sarà, per Lo Russo è molto più complicato. Anche perché Chiara Appendino – per altro convinta più di altri della necessità di porre stabilmente il Movimento nel campo del centrosinistra – dovrebbe essere una delle vicepresidenti della squadra che l'ex premier è ormai pronto ad annunciare. Farle uno sgarbo del genere, non sarebbe un buon inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P I O M B O

CAPPOTTO €119

NEI NEGOZI OVS E SU OVS.IT

Il retroscena

Governo, la carta Franco a palazzo Chigi se Draghi va al Colle

di Annalisa Cuzzocrea

Delle due correnti del "partito di Draghi", il movimento trasversale che dentro e fuori il Parlamento tifa perché il premier resti il più a lungo possibile, sembra nelle ultime ore prevalere quella che invece che a Palazzo Chigi lo vorrebbe al Quirinale. Lo hanno detto senza giri di parole il leghista Giancarlo Giorgetti e il forzista Renato Brunetta, ma è solo una piccola avanguardia: a pensarlo sono molti di più. Il percorso che però fino a qualche mese fa sembrava annunciato, si mostra ora pieno di ostacoli. I partiti, paralizzati dal governo e impegnati finora a scontrarsi alle amministrative, dopo la metà di ottobre si riappropriano di una delle loro consolle preferite: quella che sullo schermo proietta il futuro dell'Italia per i prossimi sette anni. Ci saranno candidature da bruciare, sgambetti dell'ultimo momento, sarti che dovranno riporre vestiti pronti in naftalina, interessi opposti e incrociati. Arrivare a primavera come si parte in autunno, è un'operazione politica complessa. Ma questo non significa che non ci sia chi ci sta lavorando.

Il primo masso da rimuovere dal cammino, sono le elezioni anticipate. Cheché ne dicano Matteo Salvini e Giorgia Meloni e perfino – in fondo – Giuseppe Conte ed Enrico Letta, tra i dirigenti dei partiti sono in tanti a scommettere che questo Parlamento non si lascerà mandare a casa facilmente. Per due ragioni alquanto prosaiche. La prima è che con il taglio dei parlamentari saranno in molti di meno a rientrare (l'unico partito a non avere questo problema è Fratelli d'Italia). La seconda è che fino a quattro anni, sei mesi e un giorno – quindi fino al 15 settembre del 2022 – gli attuali parlamentari non matureranno la pensione. Che sarà anche poca cosa, rispetto ai fasti di un tempo, ma è comunque una garanzia considerata ormai troppo vicina per potervi rinunciare. C'è poi una terza ragione ancora più importante. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza avrà bisogno, fino al 2023, di essere portato avanti da chi lo ha impostato. Protetto dal rischio di fallimenti: basta un bando fatto male,



▲ Premier Mario Draghi, 74 anni



▲ Ministro dell'Economia Daniele Franco, 68 anni

mo realizzato il semipresidenzialismo», scherza un ministro. Perché è chiaro che su Palazzo Chigi resterebbe forte l'ombra di Draghi. Proprio mercoledì, in conferenza stampa accanto al responsabile dell'Economia, il premier ha speso parole di elogio: «Dall'inizio dell'anno sono di fatto già tre le leggi di bilancio. È un lavoro veramente straordinario e voglio ringraziare il ministro Franco».

Che poi un'ombra possa essere davvero protettrice, è un altro conto. Dentro il governo chi non ci crede prevede che seppure l'esecutivo ponte arrivasse a fine legislatura grazie all'inerzia dei parlamentari, lo farebbe lavorando male, sotto lo schiaffo permanente dei partiti in cerca di visibilità. Quel che è possibile con elezioni lontane, e con Draghi a guidare, è più complicato quando il voto si avvicina. Franco, però, sarebbe perfetto per non turbare troppo i partiti. Già ragioniere dello Stato e direttore generale di Banca d'Italia, disinteressato ai giochi della politica e di certo anche a un futuro da candidato, tanto schivo quanto super partes.

Gli altri partono in salita. La Guardasigilli Marta Cartabia, dopo il braccio di ferro sulla riforma della Giustizia, ha contro il mondo 5 stelle ed è ormai considerata una mossa impossibile. Quel che vale per lei vale dieci volte di più per la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese: nel suo caso sarebbe la Lega a mettersi di traverso. E quindi, anche stavolta, il miraggio di una donna premier è destinato a svanire. Un esponente più politico, che sia il dem Lorenzo Guerini o lo stesso leghista Giancarlo Giorgetti, sbilancerebbe troppo un esecutivo già fragile. Resta quindi Franco. Sempre che non si consideri realistico il sogno di Renato Brunetta: il ministro della Funzione pubblica è il più anziano tra i suoi colleghi. In caso di vacatio, fino alla formazione di un nuovo governo, la guida spetterebbe a lui. Ma l'idea che resti da premier, forse più di tutte, è considerata un'ipotesi dell'irrealità: né la Lega né il Pd lo accetterebbero mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una sospensione brusca del lavoro dell'esecutivo, per perdere fondi preziosi, vitali per la rinascita del Paese dopo la pandemia. Così torna l'ipotesi di un governo ponte fino alla fine della legislatura. Che potrebbe nascere però a un'unica condizione: nessuno dell'attuale maggioranza dovrebbe sfilarsene. Perché nessun partito – che siano i 5 Stelle, il Pd, Forza Italia, la Lega – potrebbe accettare che un altro si chiami fuori cannoneggiando dall'opposizione e acquisendo crediti per la campagna elettorale (quello che

Sarebbe complicato tornare alle urne in primavera. Il ministro dell'Economia è quello che ha più chance di tenere unita l'attuale maggioranza

adesso sta facendo Giorgia Meloni). Ma chi potrebbe assumere un incarico del genere? L'ipotesi più probabile, a oggi e secondo molte fonti interne all'esecutivo, sarebbe il ministro dell'Economia Daniele Franco. Autentica emanazione di Mario Draghi al governo. Una sorta di avatar, che aiuterebbe a dare l'impressione – anche all'estero – che dal Colle l'ex presidente della Bce possa ancora tenere sotto controllo la situazione in una fase molto delicata come quella della discussione del nuovo patto di stabilità. «E così avre-

Intervista al governatore della Sassonia, oggi in Italia

Kretschmer (Cdu) "Vedo Giorgetti Salvini sbaglia sulle alleanze"

dalla nostra corrispondente Tonia Mastrobuoni

Le manovre di avvicinamento tra la tedesca Cdu e l'ala moderata della Lega si infittiscono. Dopo i primi abbozzamenti raccontati negli anni scorsi da *Repubblica*, una folta delegazione tedesca, capitanata dall'astro nascente dei cristiano-democratici, il quarantaseienne governatore della Sassonia Michael Kretschmer, sarà oggi a Roma. Ufficialmente per rinsaldare i rapporti politici, economici e scientifici tra l'Italia e la Germania. Ma Kretschmer incontrerà anche il ministro dello Sviluppo economico ed esponente di spicco della Lega "centrista", Giancarlo Giorgetti. In prospettiva, un passaggio interessante per il futuro del Ppe, indebolito dall'uscita di Viktor Orbán e angustiato dall'incerto destino di Forza Italia. Ma in quest'intervista

Kretschmer attacca anche il candidato alla cancelleria del suo partito, Armin Laschet. E ammette che è il socialdemocratico Olaf Scholz, ora, ad avere maggiori chances di diventare cancelliere. **Governatore, cosa si aspetta da questo viaggio in Italia?** «Avremo dei colloqui interessanti con quello che consideriamo uno dei più importanti Paesi dell'Ue. Abbiamo legami stretti con l'Italia. E il Lazio, in particolare, è partner del mio land, la Sassonia. Quest'anno abbiamo voluto celebrare l'Unità tedesca con i nostri amici italiani. Avrò colloqui con membri del governo e con il mondo scientifico». **Se non sbaglio, oltre al governatore del Lazio Zingaretti e al ministro della Salute Speranza, lei incontrerà Giancarlo Giorgetti. Per**

una parte della Cdu che cerca da anni il dialogo con l'ala moderata della Lega, una vecchia conoscenza. «Sono molto contento che il ministro Giorgetti ci riceva». **Pensa che se una Lega più moderata e centrista possa avere maggiori possibilità di essere ammessa nel Ppe?** «Non è il senso del mio viaggio. Si tratta di sviluppare ulteriormente la cooperazione nell'economia, nella scienza, nella ricerca e nell'innovazione. Il Covid è una grande sfida, e possiamo affrontarla solo insieme. Voglio capire come l'Italia sta reagendo alla crisi, quali sono i progetti economici e come vedono il ruolo futuro dell'Ue. Per me quest'ultima è la questione centrale». **Matteo Salvini aveva detto dopo le elezioni che la Cdu avrebbe**



▲ Il governatore Il quarantaseienne governatore della Sassonia Michael Kretschmer

dovuto allearsi con l'Afd. «Non sono per niente d'accordo». **Il suo partito, la Cdu, si sta già dilaniando per la sconfitta alle elezioni. Una coalizione Giamaica (Cdu/Csu-Verdi-Liberali) con Laschet cancelliere è possibile?** «La Cdu ha subito una grossa sconfitta alle elezioni. Dal punto di vista degli elettori, non è il partito che possa reclamare per primo il diritto di formare un governo». **Laschet sarà affiancato nei negoziati dal governatore della Baviera Markus Söder. Lei esclude**

«**Abbiamo subito una pesante sconfitta alle elezioni, il cancelliere sarà probabilmente Scholz**»

che il leader della Csu possa diventare cancelliere? «Non è questo il tema, ora. Abbiamo affrontato la campagna elettorale con un candidato cancelliere, Laschet. Markus Söder è un governatore di successo in Baviera». **Come si spiega la storica sconfitta della Cdu?** «Armin Laschet non è stato un candidato convincente. Ma lo spettro dei partiti in Germania si sta frammentando sempre di più. Però è vero che la Cdu/Csu ha deciso tardi il candidato e non ha organizzato una campagna elettorale convincente. E molti elettori si sono detti: Olaf Scholz, il ministro delle Finanze della cancelliera Merkel, forse è la cosa più vicina alla politica e all'affidabilità che conosciamo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla politologa

Ventura “Da Meloni non arriverà mai la condanna del fascismo”

di Concetto Vecchio

ROMA – Sofia Ventura, cosa la colpisce di più nell'inchiesta di Fanpage su Fratelli d'Italia?

«La permeabilità. Il rapporto che permane con una certa cultura post-fascista, un legame che anche Carlo Fidanza, il capo delegazione all'Europarlamento, non può fare a meno di coltivare».

Quindi non è solo una fascisteria di pochi?

«Non direi proprio. Nella sua biografia Giorgia Meloni è piena di elogi per il dirigente Fidanza, definito “un osso duro, una delle poche persone che conosco in grado di studiare come me”».

Perché Giorgia Meloni fatica a dirsi antifascista?

«Perché quella è la sua dimensione esistenziale, fondamentale. Lei viene da una scuola da sezione di Colle Oppio e l'intelaiatura del suo partito è ancora quella da ex Msi. Quindi da un lato avverte l'esigenza di dichiararsi presentabile, dall'altro vuole



▲ Politologa Sofia Ventura ha scritto *I leader e le loro storie*

La contraddizione di Fratelli d'Italia è che non vuole tagliare il legame con la sua cultura di origine, che resta quella del Msi

preservare la propria identità, strizzando l'occhio a un elettorato identitario».

È un passo indietro rispetto alle scelte di Gianfranco Fini, che lei guardò con favore?

«Assolutamente. Fini era già espressione di un mondo diverso, divenne di destra perché i comunisti gli impedirono di vedere *Berretti verdi* al cinema. Meloni parla con rispetto di Fini, che l'ha lanciata, ma gli imputa anche il tradimento. E tutto il suo agire va nella direzione di recuperare l'orgoglio vilipeso».

Che rapporto ha con le parole fascismo e nazismo?

«Molto ambiguo. Cerca di non menzionarle mai. L'altro giorno ha fatto un tweet per definire Salvo D'Acquisto “un eroe italiano”. Ma D'Acquisto venne assassinato dai nazisti, e lei non lo dice. In altre occasioni ha equiparato la prima e la seconda guerra mondiale, come se fossero uguali, come se nella seconda non ci fosse stata la Shoah».

Una destra che non ha fatto i

Il video nel giorno del silenzio elettorale
Lobby nera, la leader Fdi: “Attacco studiato”



Dopo la “polpetta avvelenata”, Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, insiste con “un attacco studiato”. E lo fa con un video postato nel primo giorno di voto, durante il silenzio elettorale, pressata dalla necessità di rispondere alle accuse dell'inchiesta di Fanpage sulla presunta lobby nera a Milano: “No ho nulla di cui vergognarmi, quanto accaduto è stato studiato a tavolino da un intero circo”.

conti con la sua cultura di origine?

«Si coglie una contraddizione irrisolta. Vogliono uscire da quella cultura, candidarsi a forza di governo, allo stesso tempo chiedono di essere accettati per quello che sono».

Può fare un esempio?

«Si offendono se vengono chiamati fascisti, poi tollerano i saluti romani. Marine Le Pen in questo è molto più severa».

È diversa da Salvini?

«È più pericolosa».

Perché?

«Meloni è più brava, più “cattiva”, e guida un partito con una cultura vecchia, basta vedere l'idea di famiglia che propone. Salvini alla fine è un bamboccione, anche se senza scrupoli».

Una leader con questa visione può ambire a palazzo Chigi?

«Può succedere, e non potremo

farci niente. Sarebbe però inadeguata. Non dispone nemmeno della necessaria classe dirigente».

Come spiega la sua popolarità?

«Nel gioco di contrasto che crea. Si presenta come una donna graziosa, che buca lo schermo. Una leader che si tiene in forma, come rivelano le sue foto dalla palestra su Instagram. E poi al momento opportuno usa il pugno duro».

Qual è stata la sua abilità principale?

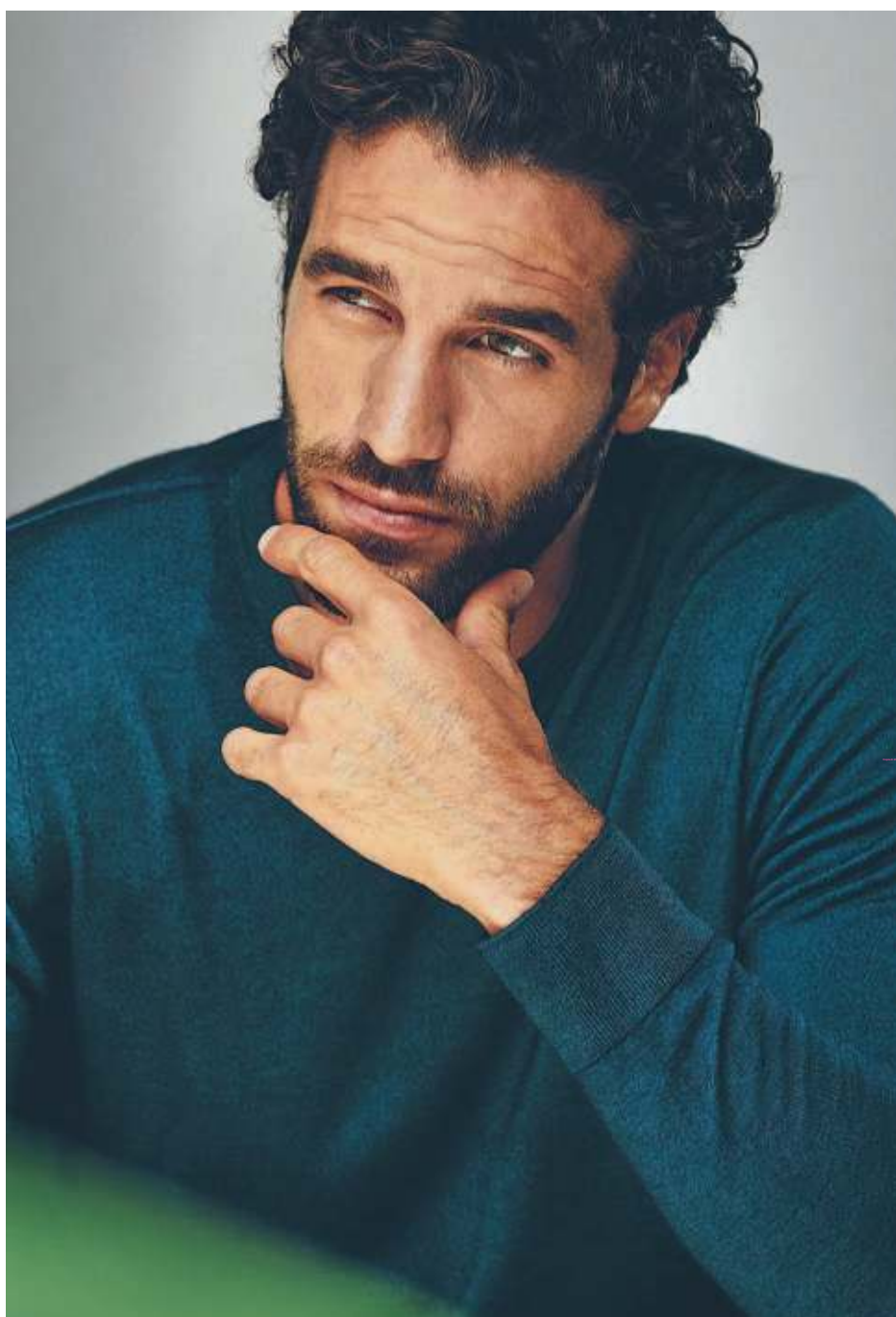
«A rendere convincente il senso comune. Ma va detto che ha goduto di buona stampa».

Trova?

«Il sistema mediatico è stato troppo indulgente con lei».

Non tutto, precisiamo.

«In tv sue interviste fanno audience. Perciò non la si vuole disturbare troppo». © RIPRODUZIONE RISERVATA



FALCONERI
SUPERIOR CASHMERE

100% PURO CASHMERE

SOLO 149 €*

Decreto del mingiustizia per il funzionamento della procedura di composizione negoziata

Crisi, check list per il rilancio

Autodiagnosi d'impresa bussola nel Piano di risanamento

Pagina a cura

DI MARCELLO POLLIO
E FILIPPO PONGIGLIONE

Il rilancio dell'impresa passa dalla nuova check list. Un'autodiagnosi fatta da una serie di domande che l'imprenditore dovrà porsi per capire quali errori ha commesso. Il decreto dirigenziale emanato dal ministero della giustizia per il funzionamento della nuova procedura di composizione negoziata della crisi (Cnc), contiene, nella sezione II, una lista di controllo con le indicazioni operative che dovrà seguire l'imprenditore nella redazione del piano di risanamento e l'esperto indipendente nella successiva verifica di coerenza e completezza.

Le linee guida contenute nella sezione II si prefiggono l'obiettivo di fornire alle imprese, specie quelle di più piccole dimensioni non avvezze alla pianificazione e predisposizione di piani aziendali, un manuale operativo che recepisce la best practice nella redazione dei piani d'impresa, che possa essere facilmente applicato dall'imprenditore (in fase di predisposizione) e dall'esperto indipendente (nella successiva fase di controllo).

Viene quindi confermata e rafforzata l'importanza nella Cnc dell'attività di pianificazione e predisposizione, in tempi brevi, del piano di rilancio necessario per individuare le proposte da formulare alle parti coinvolte e la soluzione idonea al superamento della crisi.

La check list per la redazione del piano di risanamento è strutturata, sotto forma di

La check list di controllo	
Area di intervento	Attività da svolgere
Organizzazione dell'impresa (par. 1)	Verifica disponibilità di risorse, competenze, processi per monitoraggio, indicatori chiave gestionali (KPI) e piano di tesoreria a 6 mesi
Situazione contabile e dell'andamento corrente (par. 2)	Predisposizione situazione contabile aggiornata e comunque non anteriore di oltre 120 giorni con rilevazione delle scritture di chiusura e assetto
Strategie di intervento atte a rimuovere le cause della crisi (par. 3)	Anamnesi delle cause della crisi ed individuazione dei correttivi ed interventi da porre in atto per il superamento
Le proiezioni dei flussi finanziari (par. 4)	Individuazione del processo da seguire per la costruzione delle proiezioni dei flussi finanziari al servizio del ripagamento del debito
Il risanamento del debito (par. 5)	Confronto tra debito e flussi finanziari, al fine di individuare le proposte formulabili ai creditori e poterne verificare la coerenza
Gruppi di imprese (par. 6)	Attività e verifiche da svolgere in caso di risanamento di gruppi di imprese

questionario, in sei paragrafi corrispondenti alle singole fasi del «processo» di creazione del piano di rilancio dell'impresa individuate dal decreto dirigenziale. Per ogni paragrafo sono previste una serie di domande con indicazione del soggetto competente, individuato tra l'imprenditore e l'esperto indipendente.

Le domande rivolte all'imprenditore sono finalizzate ad acquisire e verificare tutti gli elementi necessari per la pre-

disposizione di un completo, valido e attendibile piano di risanamento.

Le domande rivolte all'esperto sono invece funzionali alle successive attività di verifica che il professionista dovrà svolgere sulla coerenza ed attuabilità del piano.

Sulla scorta dei Principi per la redazione dei piani di risanamento pubblicati nel settembre 2017 dal Cndcec e Aidea, il decreto dirigenziale pone luce sulle seguenti aree di

intervento:

(i) verifica della presenza di una adeguata organizzazione dell'impresa: da valutare in considerazione delle risorse chiave (umane e tecniche) in possesso dell'azienda, delle competenze tecniche per il perseguimento degli obiettivi aziendali, del monitoraggio continuo dell'andamento aziendale, della presenza di strumenti di controllo e stima dell'andamento gestionale (KPI) nonché di un piano di te-

tesoreria a sei mesi, elemento che acquisisce primaria rilevanza ai fini della sostenibilità del risanamento

(ii) situazione economico-patrimoniale aggiornata: trattasi di bilancio infra annuale non anteriore a 120 giorni, redatto con rilevazione delle scritture di chiusura e assetto. La lista di controllo specifica le verifiche che devono essere svolte sulle singole componenti patrimoniali al fine di accertare l'attendibilità e attualità dei valori contenuti (valore recuperabile degli asset, ageing dei crediti, rotazione del magazzino, riconciliazione poste debitorie con certificato unico dei debiti tributari e contributivi ed estratto centrale rischi Banca d'Italia)

(iii) analisi delle cause della crisi e individuazione degli interventi correttivi da porre in essere per il superamento e rilancio del business

(iv) proiezioni dei flussi finanziari: con indicazione dei singoli passaggi da seguire nella predisposizione degli schemi economico, patrimoniali e finanziari che diano evidenza dei flussi liberi di cassa da porre a disposizione dell'indebitamento

(v) risanamento del debito: verifica della sostenibilità del riacquiescimento e rinegoziazione del debito sulla base dei flussi finanziari generabili dalla continuità (diretta o indiretta).

(vi) gruppi d'impresa: analisi specifiche da svolgere nei gruppi d'impresa per tener conto dei rapporti infragruppo e permettere all'esperto di verificare l'assenza di pregiudizi per alcune entità.

© Riproduzione riservata

La nomina dell'esperto indipendente ha una sua istanza

Una istanza ad hoc con le informazioni utili ai fini della nomina e dello svolgimento dell'incarico da parte dell'esperto che si occuperà di gestire e mediare la composizione della crisi. Con l'allegato n. 2 al decreto dirigenziale firmato il 28 settembre scorso, infatti, il ministero della giustizia ha reso noto il contenuto dell'istanza per la nomina dell'esperto indipendente prevista dall'art. 5 del dl 118/2021, da compilare online sulla piattaforma telematica nazionale, istituita proprio in funzione del nuovo dm (si veda *ItaliaOggi* del 1° ottobre), accessibile dal sito istituzionale del registro imprese.

L'imprenditore dovrà fornire informazioni circa: il settore di appartenenza (indicando il codice Ateco dell'attività principale), il fatturato dell'ultimo esercizio, il numero dei dipendenti della società, l'eventuale appartenenza a un

gruppo d'impresa. Elementi tutti necessari per l'individuazione di un adeguato profilo professionale dell'esperto indipendente che dovrà essere nominato dalla commissione istituita presso ciascuna Camera di commercio, formata dai tre soggetti designati dalla Cciaa, dal tribunale e dal Prefetto. Nell'istanza l'imprenditore dovrà inoltre specificare se è stato svolto il test online di ragionevole perseguibilità del risanamento.

È richiesto poi di indicare, quale informativa eventuale, se l'imprenditore necessita di nuove risorse finanziarie urgenti per evitare un danno grave e irreparabile all'attività aziendale e se abbia intenzione di avvalersi del regime di sospensione degli obblighi disposti dal codice civile in caso di perdite rilevanti. Come previsto dall'art. 5, co. 3, dl 118/2021, all'istanza dovranno essere allegati specifici do-

cumenti contabili e illustrativi volti ad acquisire le principali informazioni sulla situazione aziendale, ovvero: a) i bilanci degli ultimi 3 esercizi (se non già depositati al Registro imprese); per gli imprenditori non tenuti al deposito dei bilanci: dichiarazioni dei redditi e dell'Iva degli ultimi tre periodi di imposta; b) la situazione patrimoniale e finanziaria aggiornata a non oltre 60 gg prima della presentazione dell'istanza; c) una relazione chiara e sintetica sull'attività in concreto esercitata recante un piano finanziario per i successivi sei mesi e le iniziative industriali che intende adottare; d) l'elenco dei creditori, con l'indicazione dei rispettivi crediti scaduti e a scadere e dell'esistenza di diritti reali e personali di garanzia; e) la dichiarazione sulla pendenza di ricorsi per la dichiarazione di fallimento o per l'accertamento dello stato di in-

solvenza; f) il certificato unico dei debiti tributari di cui all'articolo 364, comma 1, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14; g) la situazione debitoria complessiva richiesta all'Agenzia delle entrate - Riscossione; h) il certificato dei debiti contributivi e dei premi assicurativi di cui all'articolo 363, comma 1, del decreto legislativo n. 14/2019 oppure, se non disponibile, il documento unico di regolarità contributiva (Durc); i) l'estratto delle informazioni presenti nella Centrale dei rischi gestita dalla Banca d'Italia non anteriore di tre mesi rispetto alla presentazione dell'istanza.

Si tratta della documentazione preliminare che avrà a disposizione l'esperto indipendente al momento dell'accettazione carica e della sussistenza o meno dei presupposti per un risanamento e avvio della composizione negoziata.

© Riproduzione riservata

Secondo un'indagine di Altroconsumo le spese sono aumentate. I consigli per risparmiare

Conto corrente, quanto mi costi

Attenzione a canoni e commissioni. Online come alternativa

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

I costi dei conti correnti sono in aumento: tra le spese da sostenere ci possono essere il canone mensile del conto e quello annuale della carta di debito e della carta di credito, quelle per le comunicazioni, le commissioni per i bonifici, le tasse e così via. Per risparmiare ci sono alcuni accorgimenti come evitare di andare in rosso, prelevare solo dalla propria banca, senza dimenticare che si può valutare l'idea di scegliere un conto online che può essere vantaggioso.

I costi del conto. Da uno studio realizzato da Altroconsumo (associazione per la tutela e la difesa dei consumatori), volto a fotografare il cambiamento dei costi dei conti correnti nell'ultimo anno per tre profili tipo di correntisti tra quelli individuati da Banca d'Italia (ovvero giovane, famiglia con operatività media, anziano con operatività media), risulta che i costi per i conti correnti con le operazioni online sono aumentati fino al 15%. Per quanto riguarda invece i conti correnti usati allo sportello, emerge un andamento piuttosto stabile con un lieve risparmio per i giovani (1%) e un leggero incremento per le famiglie e gli anziani (2% e 3%).

Dal confronto tra l'indicatore di costo complessivo del 2021 rispetto a quello del 2020 emerge, infatti, che per tutti e 20 i conti considerati i costi sono cresciuti per quasi tutti i profili.

Gli aumenti più consistenti hanno riguardato i costi dei conti con operazioni online, cresciuti dall'11% al 15%, a seconda dei profili, rispetto allo scorso anno; alcuni conti che erano a costo zero per l'operatività online non lo sono più e in qualche caso la spesa è raddoppiata. I costi dei conti con operazioni allo sportello crescono meno, ma restano comunque ben più alti rispetto a quelli digitali.

L'analisi mette in evidenza che nel computo delle spese ve ne sono alcune fisse e altre variabili. Tra i costi fissi ci sono il canone mensile del conto corrente e quello annuale della carta di debito e della carta di credito, se chiesta alla stessa banca. Poi ci sono i costi di gestione del conto titoli e di liquidazione interessi, che le banche applicano alla chiusura dell'anno per tirare le somme tra giacenze, interessi attivi, spese e interessi passivi. A questi si aggiungono le spese di comunicazione, per estratti conto e comunicazioni di trasparenza, ed eventualmente il canone dell'home banking.

I costi variabili, invece, dipendono dalle operazioni che si

I costi dei conti 2021 rispetto al 2020

- Gli aumenti più consistenti hanno riguardato i costi dei conti con operazioni online, cresciuti dall'11% al 15%
- Per quanto riguarda i conti correnti usati allo sportello l'andamento è stabile con un lieve risparmio per i giovani (1%) e un lieve incremento per famiglie e anziani (2% e 3%)
- I costi dei conti con operazioni a sportello restano comunque più alti rispetto a quelli online

I consigli per risparmiare

- Prelevare contante solo dai bancomat della propria banca per evitare commissioni
- Tenere presente che operare online rimane comunque meno oneroso che rivolgersi allo sportello
- Se capita spesso di andare in rosso, conviene chiedere un fido perché lo scoperto ha dei costi ingenti
- Controllare sempre le comunicazioni della banca e il riepilogo annuale delle spese

fanno: per esempio ci sono le commissioni per i bonifici, quelle applicate per i prelievi agli sportelli di altre banche e quelle per i pagamenti Cbill o pagoPA. Un'altra voce di spesa è costituita poi dalle commissioni e dagli interessi sullo scoperto di conto (l'alternativa è il fido, sul quale gravano comunque dei costi).

Infine, ci sono le tasse, come l'imposta di bollo fissa di 34,20 euro all'anno sulle giacenze medie superiori ai 5mila euro e la ritenuta del 26% sugli interessi eventualmente maturati.

Da un'indagine, sempre di Altroconsumo, su 32.655 consumatori, relativa alla soddisfazione per la propria banca rispetto alla trasparenza, ai costi percepiti, al servizio clienti e all'home banking, emerge che le banche considerate migliori (ovvero Banca Popolare Etica, N26, Fineco, Widiba, Banca Fideuram, Banca Mediolanum), tutte con un punteggio di soddisfazione complessiva

superiore a 80 su 100, sono quelle alternative, in alcuni casi con operatività solo online, apprezzate soprattutto per la trasparenza e per l'home banking. Gli istituti con più sportelli sul territorio invece, pur sostanzialmente promossi dai clienti, si trovano decisamente più in basso nella classifica generale, penalizzati soprattutto dai costi.

I consigli per risparmiare. Per cercare di ridurre i costi del conto, ci sono alcuni accorgimenti: per esempio, occorre prelevare contante solo dai bancomat della propria banca per evitare commissioni; inoltre è bene tenere presente che operare online rimane comunque meno oneroso che rivolgersi allo sportello.

Se capita spesso di andare in rosso, è meglio chiedere un fido perché lo scoperto ha dei costi ingenti.

Altri suggerimenti sono scegliere la banca più conveniente per ciascun prodotto (come la

carta di credito, il mutuo, i prestiti e così via) e controllare sempre le comunicazioni che si ricevono, visto che in presenza di corpose modifiche delle condizioni si può chiudere il conto entro 60 giorni alle vecchie condizioni.

Una buona regola, infine, è leggere con attenzione il riepilogo delle spese che la banca manda ai clienti all'inizio dell'anno per capire quali e quante operazioni sono state effettuate l'anno precedente e quanto sono costate.

Le proposte online. Una scelta per risparmiare possono essere i conti online. L'operatività digitale, infatti, elimina la necessità di intermediazione allo sportello, il che può rendere vantaggioso il conto corrente soprattutto dal punto di vista dei costi: in molti casi questi prodotti sono a canone zero, non applicano commissioni ai prelievi bancomat, né richiedono costi per le operazioni fatte in remoto. L'estratto conto dei

movimenti può inoltre essere scaricato direttamente dal sito della banca, senza dover richiedere invii cartacei o via mail, che solitamente comportano dei costi aggiuntivi.

Secondo l'analisi del comparatore Facile.it, tra i conti online più vantaggiosi in questo momento c'è Conto Corrente Arancio con Modulo a Zero Vincoli di ING, che prevede l'azzeramento del canone annuo se si accredita lo stipendio o la pensione o se si hanno entrate di almeno mille euro al mese. Il conto include operazioni illimitate, i servizi di internet banking, una carta di debito gratuita, bonifici e prelievi gratis presso tutte le banche.

Oppure c'è Widiba con Conto Start, dedicato a chi desidera risparmiare e gestire il proprio denaro in modo semplificato, anche via app, che consente di usare servizi di internet banking, pagare in Italia e nel mondo con una carta di debito gratis inclusa nel canone, e ottenere una carta di credito rilasciata su richiesta, al canone di 20 euro l'anno.

Un'altra opzione è Conto N26, che offre il canone azzerato per sempre, una carta di debito virtuale (o fisica, rilasciata al costo di spedizione di 10 euro) e bonifici online gratuiti, tre prelievi al bancomat gratis ogni mese, oppure illimitati attivando Cash N26 (una funzione che consente di pagare via smartphone e di depositare contanti sul conto online).

Sul web in sicurezza. Per operare con il conto online in tutta sicurezza, i consigli dell'Unione nazionale consumatori sono controllare regolarmente e frequentemente gli estratti conto dei rapporti bancari, in modo da assicurarsi che le operazioni riportate siano quelle realmente effettuate, tenendo sempre a portata di mano i numeri di riferimento della banca, nel caso si renda necessario segnalare delle anomalie. Poi conviene avvalersi dei servizi di notifica dei movimenti offerti dalle banche, in modo da ricevere un avviso via sms o mail quando si effettuano operazioni con il bancomat e la carta di credito. È bene anche modificare con una certa frequenza le password di accesso al servizio di internet banking, e tenere sempre aggiornate le informazioni personali comunicate alla banca, che costituiscono gli elementi di riconoscimento per l'accesso ai servizi sottoscritti. Un'altra buona norma è fare attenzione a non rendere pubbliche le informazioni più sensibili quando si usano i social network e valutare con prudenza le richieste di dati personali da parte di chi non si conosce.

quotidianosanità.it

Lunedì 04 OTTOBRE 2021

I geni dell'interferone e COVID-19

Gli interferoni sono molecole ad azione infiammatoria fondamentali per la nostra sopravvivenza. Se non vengono prodotte a sufficienza quando ce n'è bisogno, il sistema immunitario non riesce a difenderci con successo contro patogeni e tumori; nel COVID-19 la produzione di interferoni (soprattutto di quelli di tipo I e di tipo III) è diminuita o ritardata nei soggetti più gravemente colpiti e nei quali si osserva una abnorme risposta infiammatoria

Fin dall'inizio della pandemia è apparso subito chiaro che l'infezione da SARS-CoV-2 si presentava con manifestazioni cliniche diverse e molto eterogenee. Tra i positivi al virus, soggetti asintomatici, pazienti affetti da forme lievi, pazienti che hanno necessitato di ricovero ospedaliero e soggetti con forme cliniche gravissime tali da richiedere il ricovero in terapia intensiva.

Certamente il carico virale e la variante infettante hanno rivestito e rivestono ancora oggi un ruolo importante nell'espressione clinica della malattia. La variante alfa (B.1.1.7) è risultata ad esempio, associata a un aumento di circa 2 volte del rischio di ricovero in unità di terapia intensiva e di 1,7 volte al rischio di morte rispetto ad altre varianti in Inghilterra. I pazienti infettati con la variante delta (B.1.617.2) hanno un rischio più del doppio di ricovero ospedaliero rispetto agli individui che hanno contratto la variante alfa (B1.1.7).

Tuttavia, le caratteristiche del virus non sono sufficienti a spiegare l'enorme eterogeneità clinica osservata nelle popolazioni umane infettate da SARS-CoV-2. L'impatto delle varianti è importante, ma appare piuttosto modesto, esattamente come le differenze di genere, l'appartenenza etnica, lo stato economico-sociale e la presenza di condizioni di co-morbilità, con un fattore di rischio (OR) inferiore a 2. È chiaro quindi che la diversità è da ricercare nella variabilità genomica individuale che determina o influenza fortemente la risposta ad un agente patogeno.

È noto da tempo che soggetti con una immunodeficienza genetica, sono particolarmente inclini a sviluppare una patologia grave in seguito ad una infezione virale (ad es. da HIV). Questi soggetti sono portatori di errori congeniti dell'immunità (IEI) che li rendono estremamente suscettibili a particolari virus, batteri, funghi e parassiti vari. Ad esempio, mutazioni del gene TYK2 sono stati scoperte in circa l'1% dei casi di tubercolosi nelle popolazioni europee.

Proprio in base a questa idea, dallo scorso anno abbiamo deciso di costituire il Consorzio "COVID Human Genetic Effort" (CHGE, www.covidhge.com) coordinato dalla Rockefeller University di New York, con l'obiettivo di scoprire se il genoma dell'ospite e in particolare se mutazioni dei geni responsabili della risposta innata alla base degli errori dell'immunità, sono in grado di influenzare le diverse manifestazioni cliniche dei pazienti COVID-19.

I geni dell'interferone e COVID-19

Gli interferoni sono molecole ad azione infiammatoria fondamentali per la nostra sopravvivenza.

Se non vengono prodotte a sufficienza quando ce n'è bisogno, il sistema immunitario non riesce a difenderci con successo contro patogeni e tumori; nel COVID-19 la produzione di interferoni (soprattutto di quelli di tipo I e di tipo III) è diminuita o ritardata nei soggetti più gravemente colpiti e nei quali si osserva una abnorme risposta infiammatoria.

La produzione degli interferoni è regolata da un complesso sistema di controllo con sensori, recettori, interruttori, amplificatori, inibitori, a formare un vero e proprio circuito, pensato per evitare che queste molecole infiammatorie vengano rilasciate nei tessuti quando non è strettamente necessario. In un primo studio abbiamo identificato mutazioni in alcuni di questi geni (TLR3, IRF7, IFNAR1, IFNAR2) del circuito dell'interferone in 23 pazienti, di età compresa tra 17 e 77 anni, con COVID-19 grave (3,5% di 659 pazienti).

Sedici dei 23 pazienti avevano meno di 60 anni. In tutti questi pazienti abbiamo trovato bassi livelli di interferone

o difficoltà a produrlo. Curiosamente nessuno di questi pazienti era stato ricoverato in ospedale in precedenza per altre infezioni virali, inclusa l'influenza. Successivamente, abbiamo scoperto che un altro gene del circuito, il gene TLR7, mappato sul cromosoma X, è mutato in circa l'1,4% pazienti maschi con polmonite da COVID-19. Questo ha permesso anche di dimostrare in parte perché gli uomini hanno un rischio di sviluppare COVID-19 fatale circa 1,5 volte superiore a quello delle donne. Nessuna di queste mutazioni è stata mai riscontrata nei soggetti asintomatici.

In base a queste importanti evidenze abbiamo approfondito lo studio dell'interferone nei pazienti COVID-19 e scoperto la presenza di auto-anticorpi anti-interferone in circa il 13% dei pazienti gravi anche senza mutazioni dei geni del circuito! Quindi esistono almeno un 15% dei pazienti COVID-19 grave che hanno un problema nel circuito dell'interferone: a) non lo producono; b) alcuni lo producono, ma poi lo distruggono.

Gli anticorpi anti-interferone, sono stati rilevati per la prima volta negli anni '80, in pazienti trattati con IFN di tipo I e pazienti con lupus eritematoso sistemico (LES), timoma e miastenia grave e in qualche paziente con grave infezione da virus della varicella zoster (VZV). È interessante osservare che auto-anticorpi anti- IFN vengono quindi stimolati da SARS-CoV-2 in alcuni pazienti probabilmente per una loro intrinseca pre-esistenza dovuta a difetti genetici o altro. Abbiamo trovato una percentuale maggiore di pazienti con polmonite COVID-19 critica e auto-Abs neutralizzanti, in particolare tra gli anziani e coloro che sono morti per COVID-19. A livello globale, oltre il 20% dei pazienti di età superiore agli 80 anni. La produzione quindi degli auto-anticorpi, aumenta con l'età e potrebbe spiegare in parte il perché c'è un eccesso di casi gravi e di decessi in questa popolazione.

Più recentemente, è stato scoperto il ruolo di un altro gene del circuito dell'interferone, il gene OAS1, un attivatore dell'enzima RNaseL indotto dall'interferone, che ha proprietà antivirali importanti in quanto elimina l'RNA dei virus. Questo gene, negli umani produce due tipi di attivatori: la forma p46 e la forma p42 geneticamente regolati. La forma p46 "prenilata" (aggiunta di un residuo lipidico nella parte terminale) è protettiva rispetto al COVID-19 e richiede quantità più basse di interferone per attivarsi al contrario della forma p42 non "prenilata" che richiede 100 volte più interferone per attivarsi. La forma p46 sembra essere quindi più presente nei soggetti che sviluppano un COVID-19 meno grave. Curiosamente, i pipistrelli hanno solo la forma p42 e questo ha permesso loro di tollerare i coronavirus e quindi costituire il serbatoio naturale di questa famiglia di virus.

Questi studi dimostrano che gli errori congeniti dell'immunità dovuti ad alterazioni del circuito dell'interferone sono la causa di polmonite critica da COVID-19 in almeno il 20% dei pazienti in quanto gli individui con bassi livelli di IFN di tipo I nell'epitelio respiratorio non sono in grado di prevenire la diffusione del virus ai polmoni, al sangue e ad altri organi durante i primi giorni di infezione.

Inoltre, hanno importanti implicazioni cliniche, perché: (i) è semplice fare uno screening per identificare i soggetti più a rischio per la presenza di auto-Abs neutralizzanti prima dell'infezione a livello di popolazione; (ii) questi soggetti, dovrebbero essere vaccinati precocemente e inseriti in liste di priorità per le dosi di richiamo; (iii) i pazienti COVID-19 con mutazioni nei geni dell'interferone potrebbero essere avviati a trattamenti specifici e personalizzati con interferone o sottoposti a plasmaferesi per eliminare gli auto-anticorpi anti interferoni.

Tutto ciò dimostra, ancora una volta, quale ruolo fondamentale rivesta la ricerca accademica per comprendere e chiarire i meccanismi biologici delle malattie. In un modello ideale e vincente, i risultati degli studi devono essere presi in grande considerazione, affinché le amministrazioni, le industrie e la società in generale possa poi tradurre il progresso scientifico in provvedimenti e protocolli, trasferendo le conquiste dal laboratorio al letto del malato.

Giuseppe Novelli

Università di Roma Tor Vergata e Università del Nevada, Reno (USA)

quotidianosanita.it

Lunedì 04 OTTOBRE 2021

Le movide giovanili ai tempi della pandemia. Cosa è cambiato

Dopo la lunga fase di confinamento il bisogno di socialità e aggregazione è pressante. I governi delle città dovrebbero quindi prendere seriamente in carico questa sfida, impegnandosi in una progettualità dei quartieri e del tempo libero su basi nuove e più creative, I risultati di una ricerca dell'Osservatorio Giovani e Alcol e del CNR CID-Ethics, che ha sondato atteggiamenti e comportamenti dei giovani di Roma e Milano durante il lockdown

La pandemia ha segnato uno spartiacque decisivo per quanto riguarda la vita di tutti noi e la frequentazione degli spazi urbani nel tempo libero. E ciò vale soprattutto per i giovani, che si sono trovati per mesi impediti nel vivere la loro socialità in libertà e serenità, ad esempio nei luoghi delle movide. La riconquista degli spazi di divertimento e convivialità abituali, che è attualmente in corso, va considerata con particolare attenzione da parte di chi ha tra i propri obiettivi quello della riprogettazione e riqualificazione delle nostre città.

Al tema delle movide romane e milanesi pre- e post- pandemia sono state dedicate 3 ricerche condotte in collaborazione dall'Osservatorio Giovani e Alcol (OPGA) e dal CNR CID-Ethics, una collaborazione che è iniziata nel 2018, e che si è concretizzata in 2 ricerche dedicate rispettivamente a due contesti della movida romana (Ponte Milvio e San Lorenzo), ed alle 3 movide milanesi di Navigli, Colonne di San Lorenzo e Isola, e ad una ricerca su giovani e lockdown. In tutti e 3 i casi le ricerche si sono mosse lungo due linee complementari: l'indagine tramite interviste dedicata ai giovani frequentatori delle zone selezionate e quella svolta attraverso interviste ad alcuni testimoni privilegiati, tra cui amministratori locali, rappresentanti delle associazioni di cittadini, esperti delle tematiche giovanili e gestori dei locali interessati dalla movida.

Dalle prime due ricerche sulle movide di Roma e Milano è emerso quanto sia significativo il delicato rapporto che i giovani intrattengono con l'offerta di tempo libero, i luoghi di incontro e scambio e la convivialità con i coetanei. I ragazzi scelgono una zona piuttosto che un'altra, per il loro divertimento serale, in base a gusti personali, all'offerta dei locali e alla praticità per gli spostamenti, con una certa "fedeltà" nella frequentazione. I giovani appaiono in generale poco consapevoli della conflittualità esistente con i residenti dei quartieri, mentre per loro i principali problemi sono l'affollamento delle strade – con gli annessi disagi per la viabilità – e i rari episodi molesti dovuti all'abuso di alcol o altre sostanze. Allo stesso tempo trovano per lo più inutili o facilmente aggirabili le ordinanze emanate dall'amministrazione comunale volte a regolare il fenomeno movida, mentre ritengono più utile una maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine.

Dall'altra parte i residenti, i comitati dei cittadini, gli esercenti e l'amministrazione comunale, pur con differenze nelle movide considerate, esprimono un punto di vista diverso, sentendosi penalizzati rispetto ai cosiddetti "city users" e lamentando un eccesso di offerta nell'ambito dell'industria del divertimento a scapito di tutto il resto, come i negozi tradizionali e a favore di una "monocultura" di bar, pub e ristoranti. Anche se in molti casi riconoscono che in alcune zone la nuova offerta ha portato ad un miglioramento della situazione, grazie a gestori che hanno prestato attenzione alla qualità più che alla quantità della clientela e dei consumi.

In generale i due studi sulle movide di Roma e Milano confermano il carattere prevalentemente ludico e socializzante del fenomeno, che rappresenta per i giovani la modalità attraverso la quale momenti e luoghi della socializzazione si incastrano nei vissuti e nei tempi di studio e di lavoro, fornendo un terreno ed uno spazio di confronto, di convivialità e di crescita personale e di gruppo.

Non mancano, naturalmente le criticità - come il rapporto a volte conflittuale con i residenti, i problemi di affollamento e viabilità -, che dipendono però spesso da una non adeguata gestione dei luoghi in termini di rispetto delle regole e di offerta di supporti organizzativi e di controllo. Il che rimanda al tema dello sviluppo della qualità urbana.

L'ultimo anno e mezzo di pandemia ha ora prodotto un momento di blocco e di crisi rispetto alle movide, ed è ancora presto per capire quali cambiamenti di lungo periodo si stiano determinando nel modo di vivere lo "stare insieme" da parte dei frequentatori.

Al rapporto tra movide e lockdown da pandemia è stato pertanto dedicato un terzo studio, sempre a cura dell'Osservatorio Giovani e Alcol (OPGA) e del CNR CID-Ethics, che ha inteso sondare atteggiamenti e comportamenti dei giovani di Roma e Milano nel periodo del lockdown attraverso interviste a 240 ragazzi tra i 18 e i 30 anni.

Ne è emerso che la maggioranza dei ragazzi intervistati si è attenuta alle regole, anche se solo nel 30% dei casi senza difficoltà. I più giovani in particolare (18-21 anni) sembrano aver faticato più degli altri ad adattarsi: lo afferma il 75% dei 18enni milanesi e il 64% di quelli romani. I partecipanti al sondaggio hanno sofferto molto nella sfera relazionale (oltre l'80%), ma anche in quella psicologica, in particolare nella fascia d'età 22-26 a Milano e 26-30 a Roma.

Rispetto ai consumi di bevande alcoliche, a Milano il 48% non ha cambiato abitudini, il 21% si dichiara astemio, il 14% ha bevuto meno alcolici, e l'11% di più. Di coloro che hanno bevuto più drink in una sola occasione sia prima che dopo il Covid, pari al 7% degli intervistati, il 5,1% lo ha fatto più di prima, ed l'1,4% meno di prima.

A Roma il 41% non ha cambiato abitudini di consumo, il 29% è astemio, il 14% ha bevuto meno alcolici ed il 5% di più. Del 2% che dichiara di aver bevuto più drink in una sola occasione, il 5% dice di averlo fatto meno di prima ed il 4% più di prima.

I giovani romani dichiarano di aver provato meno paura per il contagio dei loro coetanei milanesi, forse per la diversa diffusione del virus nel Paese, mentre tra maschi e femmine sono queste ultime ad aver patito di più il timore per la pandemia, cosa che si evince anche dal fatto che hanno modificato più dei maschi le proprie abitudini nei consumi di alcol durante l'emergenza sanitaria: a Milano il 17% ha bevuto più frequentemente, contro il 5% circa dei ragazzi, e il 18% ha bevuto meno contro una media del 14% (calo concentrato soprattutto nella fascia d'età 22-25 anni). Dai dati raccolti emerge anche una percentuale di astemi del 21% a Milano e del 29% a Roma.

L'atteggiamento verso le riaperture e la possibilità di tornare ad una forma di divertimento vicina a quella pre-pandemia è simile nelle due città. La maggior parte (46%) ha intenzione di riprendere le stesse abitudini, tendenza che emerge in modo particolare tra i diciottenni romani: quasi il 65% dà questa risposta, contro il 46% dei milanesi.

La ricerca pone numerosi interrogativi agli amministratori delle città rispetto all'importante tema del rapporto tra giovani e spazi urbani per l'intrattenimento. Sembra di poter dire che l'indicazione che ne esce è quella di una sostanziale tenuta dei comportamenti dei giovani tra 18 e 30 anni in epoca di pandemia e di lockdown, ma al tempo stesso quella della necessità di porre maggiore attenzione agli obiettivi di rivitalizzazione e riqualificazione delle modalità di rapporto tra giovani e luoghi di divertimento.

Dopo la lunga fase di confinamento il bisogno di socialità e aggregazione è pressante. I governi delle città dovrebbero quindi prendere seriamente in carico questa sfida, impegnandosi in una progettualità dei quartieri e del tempo libero su basi nuove e più creative, abbandonando la nozione del divertimento come competizione sugli spazi e tra generazioni, e costruendo processi di convivenza con ricadute e benefici su tutte le componenti della vita urbana.

A questo proposito, il webinar del 28 settembre, che ha visto la partecipazione di 3 importanti referenti di Milano, Anna Scavuzzo, Vicesindaco e Assessore alla Sicurezza, Filippo Del Corno, Assessore alla Cultura e Fabrizio Chirico, Direttore Area Giovani, Università e Alta Formazione, è stato un momento di incontro e dialogo importante.

Carla Collicelli

CNR - CID Ethics

Sapienza - Comunicazione scientifica

ASviS - Relazioni istituzionali

OPGA - Assobirra Vice-Presidente

Cortile dei Gentili - Consulta scientifica

quotidianosanità.it

Lunedì 04 OTTOBRE 2021

Cosa vuol dire, per me, riformare la medicina generale. La mia risposta a un giovane medico di sinistra

L'ipotesi generale è quella della terza via, quindi dell'autore. Supererei lo strumento della convenzione e lo sostituirei come ho già scritto tempo fa con il Professional Services Agreement (PSA), supererei le quote capitarie, riassorbirei le guardie mediche e al MMG concederei più autonomia possibile e alla fine considererei il MMG come uno shareholder cioè una azionista della sanità pubblica

Dopo la pubblicazione del mio articolo "Medicina generale. Tutti i rischi di una controriforma al buio" ([QS 27 settembre 2021](#)) ho ricevuto diverse telefonate e molte mail, e tra le critiche e gli apprezzamenti anche alcune richieste di ragguagli e chiarimenti da parte di giovani medici in prima linea, soprattutto sul tema della riforma, cioè su cosa vuol dire riformare per davvero il MMG.

Uno di questi, una donna, si è dichiarato di sinistra e quindi favorevole alla dipendenza (notare l'automatismo) e che è impegnata in un gruppo nazionale che sta pubblicando un "libro azzurro" per la riforma delle cure primarie. Costei mi ha chiesto: ma cosa vuol dire riformare da sinistra il MMG?

Vorrei provarmi a rispondere a questa domanda chiarendo cosa per me vuol dire riformare e in particolare riformare la medicina generale.

La sfida della coerenza

Per me se si riforma come si deve si è automaticamente di sinistra ma solo perché per riformare, non serve appartenere ad uno schieramento politico, ma serve per forza ragionare in un certo modo. Per essere di sinistra in sanità si deve trovare il modo di sposare il cambiamento con la coerenza. Il vincolo è epistemico non ideologico. L'ideologia senza una coerente epistemologia è solo propaganda.

Riformare è difficile non perché è difficile avere delle idee, quelle non mancano mai, ma perché qualsiasi idea che si trova deve essere coerente con un sistema di valori di riferimento.

Io posso reinventare il MMG in tanti modi il modo giusto per me è quello più coerente con certi valori di riferimento. Quando manca la coerenza, come in sanità è avvenuto tante volte, la sinistra o il presunto riformatore va fuori dai binari e finisce con il contro-riformare. Un esempio è la riforma della Bindi del 99. I suoi punti più criticabili sono, al confronto con un certo sistema di valori, quelli più incoerenti. Un altro esempio è l'economicismo che ha ispirato gran parte delle scelte politiche in sanità in questi anni. Esso è un modo di pensare che in ragione dei limiti economici è disposto ad essere incoerente proprio con i valori di riferimento fino a sentirsi autorizzato a negarli. Per questo l'economicismo è essenzialmente un pensiero contro riformatore e per questo ho sempre temuto gli economisti soprattutto quelli di sinistra. Per me i peggiori.

Idee e valori

L'incoerenza quindi non vale come avere idee sbagliate ma vale come avere idee incoerenti.

Per me nei confronti del MMG tanto la proposta della dipendenza che la proposta di rinnovare semplicemente la convenzione oggi non sono coerenti con un certo sistema di valori.

Entrambi rischiano di avere esiti negativi sui nostri malati.

Oggi la convenzione come ammettono gli stessi MMG per tante ragioni e spesso indipendentemente dalla loro volontà, ha di fatto tradito i valori di riferimento, (nell'articolo precedente ho parlato non a caso di gravi problemi di "reinforcing") per cui anche un suo eventuale rinnovo non può essere esentato dall'obbligo di ristabilire le condizioni di coerenza tra idee e valori che c'erano alla sua origine. In questo caso per me rinnovare vale come riformare.

Limitarsi a rinnovare punto e basta vale di fatto come contro riformare. Vale come contro-riformare anche superare la convenzione tout court e sostituirla con delle soluzioni nelle quali sono contraddette le più elementari condizioni di coerenza con i valori.

Oggi sui MMG “anything goes” (“qualsiasi cosa può andar bene”) tanto per citare Feyerabend, ma solo alla condizione irrinunciabile che le idee siano coerenti con i valori.

Diritti e interessi

Oltre al problema di coerenza tra idee e valori c'è anche quello molto delicato tra diritti e interessi. Non va mai dimenticato che la medicina generale come qualsiasi alto servizio sanitario pubblico non è primariamente funzione degli interessi del MMG ma è funzione dei diritti delle persone.

La medicina generale serve alla gente non ai medici. I medici sono soggetti professionali utilizzati come strumenti in modi giuridici diversi per produrre salute diritti o comunque per produrre un bene sociale. In questo senso i MMG sono servus ” cioè sono un “servizio”. In questo senso i nostri malati sono “cause primarie” e i nostri medici sono “cause strumentali”.

Per me quando gli interessi delle cause strumentali non coincidono con i diritti delle cause primarie in tutte le possibili accezioni c'è un forte rischio di controriforma.

Secondo me oggi gli interessi e i diritti per tante ragioni non solo non coincidono ma tradiscono molte contraddizioni e questo vale sia per le proposte che sostengono il superamento della convenzione sia per quelle che ne chiedono semplicemente il rinnovo.

Perché? Perché in entrambe manca un input riformatore vero per cui nel caso del rinnovo restiamo nell'apologia e nell'invarianza nel caso della contro riforma ci avventuriamo nel velleitarismo

Con il velleitarismo non si va lontani

La definizione di velleitarismo è la seguente: atteggiamento ispirato ad ambizioni o desideri condannati in partenza al fallimento per impossibilità oggettive o soggettive. Vediamo meglio.

Nel sindacato i medici sono una “categoria”, esattamente come gli infermieri, come tutte le professioni medico-sanitarie, ma per la filosofia il concetto di “categoria” è una determinazione della realtà attraverso la quale tale realtà viene pensata.

Mettiamo insieme le due cose, giusto per vedere che succede: attraverso i MMG quindi i loro sindacati, i loro ordini, le loro norme, i loro contratti lo Stato di fatto pensa le cure per i nostri malati. Il che vuol dire che se resterà la convenzione le cure saranno organizzate in un certo modo se invece gli MMG passeranno alla dipendenza le cure saranno organizzate diversamente.

Lo sanno bene Speranza e le Regioni che vogliono mettere i MMG nelle case di comunità perché in questo modo saranno le case di comunità che attraverso i medici “penseranno” i cittadini. Se invece i MMG resteranno nei loro “studi” i MMG continueranno a “pensare” le cure per i nostri cittadini come hanno sempre fatto quindi non cambierà niente.

Secondo me il rischio politico che corrono tanto Speranza che le Regioni, e quindi tutti noi e il paese, è quello che se costoro non portano a casa la controriforma della medicina generale si svuota del tutto la missione 6. Non mi pare una questione di poco conto.

A Speranza come è noto ho perfino dedicato un libro (La sinistra e la sanità dalla Bindi a Speranza con in mezzo una pandemia, Castelvecchi editore) con il quale dimostro che lui non è altri che l'avatar della Bindi ma 20 anni dopo. Per cui su di lui non aggiungerò altre considerazioni. Qui mi limito solo a dire che fondare la risposta alla pandemia su una controriforma è et nunc tanto delicata e complessa come quella che riguarda la medicina generale cioè senza i necessari accordi, senza confronti, senza riscontri, senza pre intese, non solo è una follia ma financo una ingenuità grossolana. Cioè puro velleitarismo.

Evidentemente Speranza non conosce a fondo i MMG e soprattutto nei loro confronti credo che egli abbia sopravvalutato la propria forza politica. Sono convinto che se le regioni non terranno il fronte e Draghi a Speranza non gli metterà una mano in testa la sua sconfitta politica sarà inevitabile. Staremo a vedere anche se trovo improbabile in questa pandemia che Draghi imponga ai MMG la dipendenza. Nella mia esperienza so che con i MMG i colpi di mano è meglio evitarli.

“n” possibilità

Coloro che sostengono la dipendenza sono convinti in buona fede di offrire al cittadino più garanzie ma questa loro sincera intenzione è contraddetta dagli inconvenienti secondo me non sufficientemente valutati che la dipendenza comporta quando imposta al MMG.

Coloro che sostengono il rinnovo della convenzione anche loro sono convinti di offrire al cittadino più garanzie anche se a loro volta contraddetti da una empiria piuttosto negativa: è innegabile che la convenzione cioè lo status del libero professionista nel tempo abbia manifestato degli effetti paradossali.

Entrambi i casi quindi ripropongono comunque la necessità di una riforma ma in entrambi i casi si pone quello che nello scontro tra convenzione e dipendenza è escluso a priori cioè la terza via o terza possibilità. Tutti i contendenti nella discussione sul MMG ragionano nella logica aristotelica cioè nella logica del tertium non datur (non è ammessa una terza possibilità). Ma chi l'ha detto che siamo costretti a scegliere per forza tra convenzione e contratto tra libera professione e dipendenza?

Se per coniugare con coerenza nuove idee con i valori di riferimento e se per rendere compossibili tanto gli interessi dei medici che i diritti dei malati, devo cercare una terza via io non ho problemi ad uscire dalla logica aristotelica. Nel pensiero riformatore sono ammesse n possibilità. Il guaio vero è che a parte i riformatori come me queste n possibilità la maggior parte di coloro che hanno le mani in pasta non riesce ne a concepirle e ne a considerarle possibili. Ma questo è un loro limite non il mio. Per cui trovo illogico che si dica che io volo troppo alto perché gli altri volano troppo basso.

Il falso MMG

Tutta la discussione sul MMG ha un difetto di fondo: essa suppone un falso medico cioè un medico irrealistico che proprio perché irrealistico non esiste. Questo vale sia per i convenzionalisti che per i dipendenti.

Il medico di cui parliamo in realtà si trova come ci ha spiegato la FNOMCEO nel 2018 nel bel mezzo di una crisi di ruolo, cioè alle prese con quella "questione medica" che alla fine si potrebbe sintetizzare come un processo di costante delegittimazione sociale della professione. Cioè una professione che è vista tanto dalla politica che dalla società sempre meno importante, sempre meno professione, sempre più bisognosa di essere amministrata.

Questo processo di delegittimazione, per quanto possa sembrare paradossale, non si è interrotto con la pandemia ma per certi versi si è amplificato. Ma questo perché è un processo strutturale.

E allora se il medico è colui che come "categoria" pensa le cure per i nostri malati come è possibile rinnovare o no la convenzione senza affrontare la sua crisi professionale ?

Sarebbe come riconfermare un capitano alla guida della nave anche se matto.

Questo è uno snodo strategico che fino ad ora nella discussione nessuno si è posto. E per me questo è il vero dramma: cioè medici che si preoccupano giustamente del loro destino contrattuale ma senza preoccuparsi del loro destino professionale. Come se fare il medico oggi fosse scontato.

Nel mio articolo precedente ho parlato di "autore" ma è del tutto evidente che la mia proposta è prima di tutto una risposta alla crisi della professione, una crisi su cui si faccia attenzione che è particolarmente acuta nella categoria dei medici dipendenti, perché in quanto dipendenti sono rispetto agli altri i più amministrabili.

Questa è la ragione per cui costoro alla prima occasione scappano dal pubblico.

L'autore altro non è che un medico con un grado di autonomia e di responsabilità in più rispetto tanto al medico convenzionato che al medico dipendente. L'autore è la terza via di cui parlavo prima nel senso che è una idea coerente con i valori di riferimento ma che si emancipa dalla contrapposizione tra convenzionato e dipendente. Se c'è una crisi di ruolo cioè di autonomia trovate così strano che qualcuno trovi il modo per aumentargliela? Trovate davvero bizzarro che ciò si possa fare usando anche il terreno della contrattazione?

Io francamente trovo strano che tutti facciano finta che la "questione medica" non esista.

La domanda che faccio facendo un salto logico di cui mi scuso in anticipo è: ha senso rinnovare o in un modo o in altro modo, la questione medica?

La verità scomoda è che sia con la convenzione sia con la dipendenza con l'aria che tira il medico sempre nella merda resterà? Lo trovate giusto? Io no. Perché continuo a credere che un buon medico sia ora e sempre la prima garanzia per il malato.

E sapete perché non lo trovo giusto? Perché non è coerente con i valori di riferimento e perché gli interessi dei servus non sono coerenti con i diritti del dominus.

Per un accordo riformatore

Le riforme con la logica del *it et nunc* non si possono fare e meno che mai con i MMG. E però serve come il pane fare riforme perché alla fine tutti dicono che di acqua ce ne è tanta ma alla fine la papera continua a non galleggiare.

Lasciamo perdere la quarta riforma che con questo ministro e con il suo staff cioè con art 1 è praticamente impossibile. Vedremo. Secondo me nella situazione data l'unica cosa sensata che si possa fare sulla medicina generale è:

- rinnovare al meglio la convenzione cercando di riformarla il più possibile, cioè usandola come ponte verso una idea di riforma più compiuta,
- fare un accordo di riforma tra i MMG e il governo e le regioni, e concordare un percorso intellettuale alla fine del quale mettiamo in tavola un nuovo MMG e una nuova medicina generale.

L'ipotesi generale su cui io personalmente lavorerei è quella della terza via, quindi dell'autore, supererei lo strumento della convenzione perché dobbiamo ammettere non solo che ha funzionato male ma che ha fatto il suo tempo e lo sostituirei come ho già scritto tempo fa con il Professional Services Agreement (PSA) che sottoporrei ad un rigoroso "reforcing" con poteri anche di revoca, supererei quindi le quote capitarie perché la vera novità dovrebbe essere quella di pagare i medici sui risultati, riassorbirei le guardie mediche perché esse non hanno più senso se parliamo di presa in carico e di continuità terapeutica ma organizzando le cose in modo da non obbligare il MMG a stare a disposizione H24, al MMG concederei più autonomia possibile cioè la facoltà della proscrizione (non si tratta più solo di fare ciò che è consentito ma di fare con delle garanzie precise anche ciò che non è esplicitamente vietato) e alla fine considererei il MMG come uno shareholder cioè una azionista della sanità pubblica chiamato a partecipare alla gestione del servizio pubblico.

Io sono convinto che ciò facendo il MMG sarebbe coerente con i nostri valori di riferimento, che i suoi interessi non sarebbero in contraddizione con i diritti e che affrontare la sua crisi professionale sarebbe un gran vantaggio per i malati e non solo.

Conclusioni

Vorrei chiudere rivolgendomi in particolare a quel giovane medico di sinistra favorevole alla dipendenza e che mi ha chiesto cosa vuol dire per me riformare la medicina generale.

Io, come hai visto, la faccia su una proposta di riforma ce l'ho messa cercando di spiegare alcuni, non tutti, dei criteri politici di riferimento che ho usato per costruirla. Ce ne sarebbero molti altri ma lo spazio è tiranno. Ora però tu che ti dici di sinistra non farmi la solita obiezione che fanno tutti i babbioni della sanità, gli stessi che se potessero non si cambierebbero neanche le mutande, e cioè che la mia proposta è pura teoria e che oggi non ci sono le condizioni per riformare un alunché.

E ti prego, fallo per me, astieniti dal ricordarmi i nomi di coloro che oggi governano la baracca con lo scopo di annientare la mia voglia di riforma e di dimostrarmi l'impossibilità dell'impresa. Lo so. Li conosco tutti ad uno ad uno. Da anni.

E allora? Ti domando tu che sei di sinistra buttiamo la medicina generale a mare solo perché non ci sono le condizioni per riformarla?

Suvvia ...vengo da una scuola nella quale mi hanno insegnato che le condizioni per cambiare il mondo non ci sono mai e che però siamo talmente pieni di contraddizioni che volendo questo mondo potremmo addirittura rivoluzionarlo perché per rimuovere le contraddizioni si deve cambiare per forza.

Con tanto affetto e grazie di cuore per avermi interpellato.

Leggerò il "libro azzurro" augurandomi di trovarlo utile e interessante. Non chiedo che di poter avere idee utili per cambiare.

Ivan Cavicchi

quotidianosanità.it

Lunedì 04 OTTOBRE 2021

Covid. Sono oltre 3,1 milioni gli over 50 ancora non vaccinati. Il report del Governo

In particolare, non hanno ancora iniziato il ciclo vaccinale 236.501 over 80, 494.003 persone nella fascia 70-79, 866.836 nella fascia 60-69 e 1.503.739 nella fascia 50-59. Tra il personale scolastico le coperture con almeno una dose sfiorano invece il 94%. Mentre tra i più giovani si sale al 79,05% per la fascia 16-19 e al 58,12% per la fascia 12-15 anni. IL RAPPORTO.

Sono 3.101.079 gli over 50 che non si sono ancora sottoposti alla prima dose di vaccino anti Covid. In particolare, non hanno ancora iniziato il ciclo vaccinale 236.501 over 80, 494.003 persone nella fascia 70-79, 866.836 nella fascia 60-69 e 1.503.739 nella fascia 50-59.

Questi i numeri dell'ultimo report settimanale del Governo sull'andamento della campagna vaccinale.

Over 80. In questa fascia d'età il 94,82% ha già ricevuto la prima dose o dose unica di vaccino contro il Covid. Nessuna regione fa registrare un dato inferiore all'80%. Ultima a livello di adesioni è la Calabria con l'81,49%, mentre sfiorano il 100% Toscana, Veneto, PA Trento ed Emilia Romagna

TABELLA 1: VACCINAZIONE CATEGORIA ETÀ MAGGIORE DI 80 ANNI

DATI RILEVATI AL 01/10/21 ORE 08.30 (*)

REGIONE PROVINCE AUTONOME	POPOLAZIONE OVER 80 (**)	(A)		(B)		(C)		(B+C)		IN ATTESA DI 1ª DOSE O DOSE UNICA	
		1ª DOSE (***)	% 1ª DOSE	DOSE UNICA (****)	% 1ª DOSE E DOSE UNICA	2ª DOSE	VACCINATI	%	POPOLAZIONE OVER 80	%	
ABRUZZO	116.953	95.576	81,72%	2.613	83,96%	94.130	96.743	82,72%	18.764	16,04%	
BASILICATA	46.235	40.838	88,33%	664	89,76%	39.729	40.393	87,36%	4.733	10,24%	
CALABRIA	138.517	111.986	80,85%	887	81,49%	108.884	109.771	79,25%	25.644	18,51%	
CAMPANIA	304.317	271.859	89,33%	7.020	91,64%	264.655	271.675	89,27%	25.438	8,36%	
EMILIA ROMAGNA	370.048	358.007	96,75%	10.877	99,69%	351.619	362.496	97,96%	1.164	0,31%	
FRILUNI VENEZIA GIULIA	105.679	99.771	94,41%	1.152	95,50%	97.966	99.118	93,79%	4.756	4,50%	
LAZIO	412.287	395.891	96,02%	8.574	98,10%	387.599	396.173	96,09%	7.822	1,90%	
LIGURIA	156.276	147.725	94,53%	1.858	95,72%	144.009	145.867	93,34%	6.693	4,28%	
LOMBARDIA	765.259	723.117	94,49%	16.820	96,69%	713.779	730.599	95,47%	25.322	3,31%	
MARCHE	133.365	124.482	93,34%	4.086	96,40%	122.340	126.426	94,80%	4.797	3,60%	
MOLISE	27.222	24.381	89,56%	834	92,63%	23.735	24.569	90,25%	2.007	7,37%	
P.A. BOLZANO	33.732	29.795	88,33%	2.106	94,57%	28.910	31.016	91,95%	1.831	5,43%	
P.A. TRENTO	38.678	36.468	94,29%	2.083	99,67%	35.596	37.679	97,42%	127	0,33%	
PIEMONTE	379.802	350.620	92,32%	14.606	96,16%	341.807	356.413	93,84%	14.576	3,84%	
PUGLIA	272.957	262.406	96,13%	6.108	98,37%	255.253	261.361	95,75%	4.443	1,63%	
SARDEGNA	124.768	110.712	88,73%	1.941	90,29%	107.206	109.147	87,48%	12.115	9,71%	
SICILIA	342.909	275.673	80,39%	4.650	81,75%	266.582	271.232	79,10%	62.586	18,25%	
TOSCANA	329.190	316.020	96,00%	10.404	99,16%	310.496	320.900	97,48%	2.766	0,84%	
UMBRIA	85.981	76.777	89,30%	2.081	91,72%	75.595	77.676	90,34%	7.123	8,28%	
VALLE D'AOSTA	9.751	8.828	90,53%	383	94,46%	8.641	9.024	92,54%	540	5,54%	
VENETO	368.984	350.000	94,86%	15.730	99,12%	342.803	358.533	97,17%	3.254	0,88%	
TOTALE	4.562.910	4.210.932	92,29%	115.477	94,82%	4.121.334	4.236.811	92,85%	236.501	5,18%	

70-79. Qui si è arrivati al 91,79% tra coloro che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino o la dose unica. Anche in questo caso nessuna regione scende sotto quota 80%. Chiudono la classifica la Sicilia e la Calabria con l'85,20%, mentre il primato va alla Puglia con il 96,95%.

TABELLA 2: VACCINAZIONE CATEGORIA ETÀ 70-79 ANNI

DATI RILEVATI AL 01/10/21 ORE 08.30 (*)

REGIONE PROVINCE AUTONOME	POPOLAZIONE 70-79 (**)	(A)	%	(B)	(A+B)	(C)	(B+C)	(B+C)	IN ATTESA DI 1^ DOSE O DOSE UNICA	
		1^ DOSE (***)	1^ DOSE	DOSE UNICA (****)	% 1^ DOSE E DOSE UNICA	2^ DOSE	VACCINATI	%	POPOLAZIONE 70-79	%
ABRUZZO	137.406	117.996	85,87%	5.546	89,91%	116.408	121.954	88,75%	13.864	10,09%
BASILICATA	51.805	49.003	94,59%	1.050	96,62%	47.857	48.907	94,41%	1.752	3,38%
CALABRIA	185.899	154.802	83,27%	3.587	85,20%	152.062	155.649	83,73%	27.510	14,80%
CAMPANIA	477.420	432.824	90,66%	18.011	94,43%	419.483	437.494	91,64%	26.585	5,57%
EMILIA ROMAGNA	455.912	395.112	86,66%	28.013	92,81%	389.230	417.243	91,52%	32.787	7,19%
FRIULI VENEZIA GIULIA	140.238	111.847	79,76%	10.867	87,50%	109.381	120.248	85,75%	17.524	12,50%
LAZIO	551.447	503.306	91,27%	17.747	94,49%	494.566	512.313	92,90%	30.394	5,51%
LIGURIA	182.496	158.772	87,00%	4.143	89,27%	155.194	159.337	87,31%	19.581	10,73%
LOMBARDIA	1.006.561	862.370	85,67%	63.019	91,94%	848.589	911.608	90,57%	81.172	8,06%
MARCHE	155.940	134.512	86,26%	10.623	93,07%	133.808	144.431	92,62%	10.805	6,93%
MOLISE (1)	30.901	27.854	90,14%	1.303	94,36%	27.701	29.004	93,86%	1.744	5,64%
P.A. BOLZANO	46.417	36.954	79,61%	3.497	87,15%	36.132	39.629	85,38%	5.966	12,85%
P.A. TRENTO	52.500	45.879	87,39%	3.516	94,09%	44.780	48.296	91,99%	3.105	5,91%
PIEMONTE	484.838	406.706	83,88%	25.898	89,23%	395.398	421.296	86,89%	52.234	10,77%
PUGLIA	395.276	358.368	90,66%	24.870	96,95%	349.786	374.656	94,78%	12.038	3,05%
SARDEGNA	175.751	151.549	86,23%	8.370	90,99%	148.802	157.172	89,43%	15.832	9,01%
SICILIA (1)	476.607	394.552	82,78%	11.506	85,20%	380.234	391.740	82,19%	70.549	14,80%
TOSCANA	406.475	350.241	86,17%	28.886	93,27%	343.146	372.032	91,53%	27.348	6,73%
UMBRIA	97.653	85.941	88,01%	4.213	92,32%	84.317	88.530	90,66%	7.499	7,68%
VALLE D'AOSTA	13.030	11.030	84,65%	627	89,46%	10.886	11.513	88,36%	1.373	10,54%
VENETO	494.721	422.377	85,38%	38.003	93,06%	415.212	453.215	91,61%	34.341	6,94%
TOTALE	6.019.293	5.211.995	86,59%	313.295	91,79%	5.102.972	5.416.267	89,98%	494.003	8,21%

60-69. Qui l'88,52% delle persone ha ricevuto la prima dose o la dose unica. Poco sopra la soglia dell'80% troviamo solo la Sicilia con il 83,77%, mentre il primato va sempre alla Puglia con il 94,67%.

TABELLA 3: VACCINAZIONE CATEGORIA ETÀ 60-69 ANNI

DATI RILEVATI AL 01/10/21 ORE 08.30 (*)

REGIONE PROVINCE AUTONOME	POPOLAZIONE 60-69 (**)	(A)	%	(B)	(A+B)	(C)	(B+C)	(B+C)	IN ATTESA DI 1^ DOSE O DOSE UNICA	
		1^ DOSE (***)	1^ DOSE	DOSE UNICA (****)	% 1^ DOSE E DOSE UNICA	2^ DOSE	VACCINATI	%	POPOLAZIONE 60-69	%
ABRUZZO	171.793	141.838	82,56%	10.340	88,58%	137.913	148.253	86,30%	19.615	11,42%
BASILICATA	75.455	64.696	85,74%	3.512	90,40%	62.291	65.803	87,21%	7.247	9,60%
CALABRIA	246.965	200.526	81,20%	9.262	84,95%	194.641	203.903	82,56%	37.177	15,05%
CAMPANIA	700.326	572.546	81,75%	39.365	87,38%	548.626	587.991	83,96%	88.415	12,62%
EMILIA ROMAGNA	551.239	428.853	77,80%	66.196	89,81%	418.954	485.150	88,01%	56.190	10,19%
FRIULI VENEZIA GIULIA	157.635	108.890	69,08%	22.536	83,37%	104.784	127.320	80,77%	26.209	16,63%
LAZIO	707.706	614.740	86,86%	41.195	92,68%	598.337	639.532	90,37%	51.771	7,32%
LIGURIA	207.406	166.170	80,12%	9.386	84,64%	159.974	169.360	81,66%	31.850	15,36%
LOMBARDIA	1.240.919	978.273	78,83%	123.495	88,79%	957.485	1.080.980	87,11%	139.151	11,21%
MARCHE	196.477	147.720	75,18%	23.093	86,94%	145.390	168.483	85,75%	25.664	13,06%
MOLISE	40.925	35.355	86,39%	2.752	93,11%	34.761	37.513	91,66%	2.818	6,89%
P.A. BOLZANO	58.927	45.091	76,52%	5.287	85,49%	43.695	48.982	83,12%	8.549	14,51%
P.A. TRENTO	68.045	54.658	80,33%	6.043	89,21%	52.666	58.709	86,28%	7.344	10,79%
PIEMONTE	567.486	433.156	76,33%	54.200	85,88%	414.100	468.300	82,52%	80.130	14,12%
PUGLIA	494.337	423.646	85,70%	44.342	94,67%	410.352	454.694	91,98%	26.349	5,33%
SARDEGNA	230.031	186.320	81,00%	18.009	88,83%	179.268	197.277	85,76%	25.702	11,17%
SICILIA	631.055	495.180	78,47%	26.337	82,64%	472.964	499.301	79,12%	109.538	17,36%
TOSCANA	467.270	356.541	76,30%	66.986	90,64%	343.194	410.180	87,78%	43.743	9,36%
UMBRIA	112.657	81.767	72,58%	19.707	90,07%	79.547	99.254	88,10%	11.183	9,93%
VALLE D'AOSTA	16.197	12.495	77,14%	1.074	83,77%	12.090	13.164	81,27%	2.628	16,23%
VENETO	610.635	470.079	76,98%	74.993	89,26%	459.465	534.458	87,52%	65.563	10,74%
TOTALE	7.553.486	6.018.540	79,68%	668.110	88,52%	5.830.497	6.498.607	86,03%	866.836	11,48%

50-59. L'84,42% ha ricevuto la prima dose o dose unica. Il tasso più basso di vaccinazioni si registra in Friuli Venezia Giulia con il 78,87%. Primeggia il Molise con il 91,67%.

TABELLA 4: VACCINAZIONE CATEGORIA ETÀ 50 - 59

DATI RILEVATI AL 01/10/21 ORE 08.30 (*)

REGIONE PROVINCE AUTONOME	POPOLAZIONE 50-59 (**)	(A)	%	(B)	(A+B)	(C)	(B+C)	(B+C)	IN ATTESA DI 1ª DOSE O DOSE UNICA	
		1ª DOSE (***)	1ª DOSE	DOSE UNICA (****)	% 1ª DOSE E DOSE UNICA	2ª DOSE	VACCINATI	%	POPOLAZIONE 50-59	%
ABRUZZO	208.686	161.413	77,35%	13.281	83,71%	153.868	167.149	80,10%	33.992	16,29%
BASILICATA	88.137	71.234	80,82%	5.068	86,57%	67.901	72.969	82,79%	11.835	13,43%
CALABRIA	287.366	209.222	72,81%	18.634	79,29%	196.985	215.619	75,03%	59.510	20,71%
CAMPANIA	891.415	696.594	78,14%	48.352	83,57%	664.975	713.327	80,02%	146.469	16,43%
EMILIA ROMAGNA	717.140	583.072	81,31%	33.607	85,99%	556.995	590.602	82,36%	100.461	14,01%
FRIULI VENEZIA GIULIA	199.155	146.832	73,73%	10.241	78,87%	138.920	149.161	74,90%	42.082	21,13%
LAZIO	940.470	719.175	76,47%	114.540	88,65%	686.647	801.187	85,19%	106.755	11,35%
LIGURIA	258.629	202.759	78,40%	5.168	80,40%	191.437	196.605	76,02%	50.702	19,60%
LOMBARDIA	1.677.629	1.216.459	72,51%	227.527	86,07%	1.168.219	1.395.746	83,20%	233.643	13,93%
MARCHE	240.946	184.978	76,77%	10.604	81,17%	177.100	187.704	77,90%	45.364	18,83%
MOLISE	46.723	39.953	85,51%	2.879	91,67%	37.743	40.622	86,94%	3.891	8,33%
P.A. BOLZANO	84.804	61.401	72,40%	5.939	79,41%	57.708	63.647	75,05%	17.464	20,59%
P.A. TRENTO	85.734	65.958	76,93%	6.493	84,51%	61.598	68.091	79,42%	13.283	15,49%
PIEMONTE	704.089	546.295	77,59%	33.157	82,30%	504.577	537.734	76,37%	124.637	17,70%
PUGLIA	626.206	492.976	78,72%	55.612	87,61%	468.930	524.542	83,77%	77.618	12,39%
SARDEGNA	271.249	222.417	82,00%	6.166	84,27%	209.834	216.000	79,63%	42.666	15,73%
SICILIA	755.875	560.342	74,13%	36.650	78,98%	522.970	559.620	74,04%	158.883	21,02%
TOSCANA	603.627	503.421	83,40%	19.318	86,60%	463.884	483.202	80,05%	80.888	13,40%
UMBRIA	136.346	112.829	82,75%	4.149	85,79%	107.812	111.961	82,12%	19.368	14,21%
VALLE D'AOSTA	20.841	16.078	77,15%	776	80,87%	15.288	16.064	77,08%	3.987	19,13%
VENETO	806.474	635.544	78,81%	40.689	83,85%	604.328	645.017	79,98%	130.241	16,15%
TOTALE	9.651.541	7.448.952	77,18%	698.850	84,42%	7.057.719	7.756.569	80,37%	1.503.739	15,58%

Personale sanitario. Il 98,03% ha già ricevuto la prima dose di vaccino o la dose unica. Sono 10 le regioni che raggiungono il 100% delle coperture. Fanalino di coda il Friuli Venezia Giulia con il 90,47%.

TABELLA 5: VACCINAZIONE CATEGORIA PERSONALE SANITARIO

DATI RILEVATI AL 01/10/21 ORE 08.30 (*)

REGIONE PROVINCE AUTONOME	POPOLAZIONE PERSONALE SANITARIO (**)	(A)	%	(B)	(A+B)	(C)	(B+C)	(B+C)	IN ATTESA DI 1ª DOSE O DOSE UNICA	
		1ª DOSE (***)	1ª DOSE	DOSE UNICA (****)	% 1ª DOSE E DOSE UNICA	2ª DOSE	VACCINATI	%	POPOLAZIONE PERSONALE SANITARIO	%
ABRUZZO	41.956	39.823	94,92%	2.133	100,00%	38.233	40.366	96,21%	0	0,00%
BASILICATA	15.013	14.606	97,29%	407	100,00%	14.332	14.739	98,17%	0	0,00%
CALABRIA	55.081	53.944	97,94%	1.137	100,00%	52.796	53.933	97,92%	0	0,00%
CAMPANIA	109.356	103.240	94,41%	6.116	100,00%	100.418	106.534	97,42%	0	0,00%
EMILIA ROMAGNA	182.812	164.607	90,04%	5.358	92,97%	156.414	161.772	88,49%	12.847	7,03%
FRIULI VENEZIA GIULIA	47.625	40.849	85,77%	2.236	90,47%	40.021	42.257	88,73%	4.540	9,53%
LAZIO	204.390	185.726	90,87%	18.664	100,00%	157.845	176.509	86,36%	0	0,00%
LIGURIA	56.989	55.313	97,06%	1.676	100,00%	53.337	55.013	96,53%	0	0,00%
LOMBARDIA	337.618	327.889	97,12%	9.729	100,00%	326.845	336.574	99,69%	0	0,00%
MARCHE (1)	48.166	43.341	89,98%	2.333	94,83%	45.833	48.166	100,00%	0	0,00%
MOUSE (1)	9.526	8.832	92,71%	649	99,53%	8.877	9.526	100,00%	0	0,00%
P.A. BOLZANO (1)	15.433	13.698	88,76%	1.339	97,43%	14.094	15.433	100,00%	0	0,00%
P.A. TRENTO	20.000	17.626	88,13%	1.585	96,06%	16.585	18.170	90,85%	789	3,95%
PIEMONTE	152.000	144.633	95,15%	5.242	98,60%	141.146	146.388	96,31%	2.125	1,40%
PUGLIA	140.000	127.488	91,06%	3.553	93,60%	121.295	124.848	89,18%	8.959	6,40%
SARDEGNA	55.243	53.623	97,07%	1.620	100,00%	52.422	54.042	97,83%	0	0,00%
SICILIA (1)	141.318	130.897	92,63%	4.787	96,01%	131.495	136.282	96,44%	5.634	3,99%
TOSCANA	139.004	131.974	94,94%	6.537	99,65%	125.568	132.105	95,04%	493	0,35%
UMBRIA	30.746	28.865	93,88%	1.602	99,09%	28.364	29.966	97,46%	279	0,91%
VALLE D'AOSTA	3.877	3.714	95,80%	163	100,00%	3.646	3.809	98,25%	0	0,00%
VENETO	154.057	145.613	94,52%	8.444	100,00%	141.369	149.813	97,25%	0	0,00%
TOTALE	1.960.210	1.836.301	93,68%	85.310	98,03%	1.770.935	1.856.245	94,70%	35.666	1,82%

(1) dati parziali in corso di acquisizione e aggiornamento

Personale scolastico. Come dicevamo, si è arrivati al 93,74% di coloro che hanno ricevuto la prima dose o la dose unica di vaccino. Cinque regioni registrano il 100% delle coperture. Chiude la classifica la PA di Bolzano

TABELLA 6: VACCINAZIONE CATEGORIA PERSONALE SCOLASTICO
DATI RILEVATI AL 01/10/21 ORE 08.30 (*)

REGIONE PROVINCE AUTONOME	POPOLAZIONE PERSONALE SCOLASTICO (**)	(A)		(B)		(A+B)	(C)	(B+C)	(B+C)	IN ATTESA DI 1^ DOSE O DOSE UNICA	
		1^ DOSE (***)	% 1^ DOSE	DOSE UNICA (****)	% 1^ DOSE E DOSE UNICA	2^ DOSE	VACCINATI	%			
										POPOLAZIONE PERSONALE SCOLASTICO	%
ABRUZZO (1)	37.503	36.034	96,08%	1.469	100,00%	35.398	36.867	98,30%	0	0,00%	
BASILICATA	16.119	13.869	86,04%	467	88,94%	13.259	13.726	85,15%	1.783	11,06%	
CALABRIA (1)	49.137	47.069	95,79%	1.171	98,17%	47.966	49.137	100,00%	0	0,00%	
CAMPANIA	156.018	148.218	95,00%	7.800	100,00%	147.713	155.513	99,68%	0	0,00%	
EMILIA ROMAGNA	94.792	87.641	92,46%	2.529	95,12%	81.412	83.941	88,55%	4.622	4,88%	
FRIULI VENEZIA GIULIA (1)	29.353	28.139	95,86%	1.214	100,00%	26.458	27.672	94,27%	0	0,00%	
LAZIO (1)	152.889	147.363	96,39%	5.526	100,00%	138.010	143.536	93,88%	0	0,00%	
LIGURIA	35.310	31.865	90,24%	823	92,57%	27.688	28.511	80,74%	2.622	7,43%	
LOMBARDIA (1)	232.191	195.863	84,35%	12.308	89,66%	201.073	213.381	91,90%	24.020	10,34%	
MARCHE	34.075	31.666	92,93%	1.293	96,72%	30.999	32.292	94,77%	1.116	3,28%	
MOLISE (1)	7.956	7.686	96,61%	270	100,00%	7.489	7.759	97,52%	0	0,00%	
P.A. BOLZANO (1)	21.348	15.534	72,77%	1.310	78,90%	14.319	15.629	73,21%	4.504	21,10%	
P.A. TRENTO	19.000	14.198	74,73%	1.442	82,32%	12.132	13.574	71,44%	3.360	17,68%	
PIEMONTE	127.178	103.365	81,28%	7.010	86,79%	95.716	102.726	80,77%	16.803	13,21%	
PUGLIA (1)	110.000	99.773	90,70%	3.213	93,62%	92.179	95.392	86,72%	7.014	6,38%	
SARDEGNA	45.664	41.861	91,67%	1.561	95,09%	41.197	42.758	93,64%	2.242	4,91%	
SICILIA	135.083	116.440	86,20%	3.539	88,82%	113.149	116.688	86,38%	15.104	11,18%	
TOSCANA (1)	101.488	91.040	89,71%	4.669	94,31%	96.819	101.488	100,00%	0	0,00%	
UMBRIA	28.446	24.458	85,98%	1.172	90,10%	23.620	24.792	87,15%	2.816	9,90%	
VALLE D'AOSTA	4.528	3.666	80,96%	138	84,01%	3.128	3.266	72,13%	724	15,99%	
VENETO	107.469	98.458	91,62%	5.739	96,96%	95.213	100.952	93,94%	3.272	3,04%	
TOTALE	1.545.547	1.384.206	89,56%	64.663	93,74%	1.344.937	1.409.600	91,20%	90.002	5,82%	

con il 78,90%.

(1) dati in corso di verifica

16-19. Il 79,05% ha ricevuto la prima dose o dose unica. A guidare il Molise con l'87,16%, mentre in coda troviamo la PA Bolzano con il 65,83%.

TABELLA 7: VACCINAZIONE CATEGORIA ETÀ 16 - 19
DATI RILEVATI AL 01/10/21 ORE 08.30 (*)

REGIONE PROVINCE AUTONOME	POPOLAZIONE 16-19 (**)	(A)		(B)		(A+B)	(C)	(B+C)	(B+C)	IN ATTESA DI 1^ DOSE O DOSE UNICA	
		1^ DOSE (***)	% 1^ DOSE	DOSE UNICA (****)	% 1^ DOSE E DOSE UNICA	2^ DOSE	VACCINATI	%			
										POPOLAZIONE 16-19	%
ABRUZZO	47.491	37.821	79,64%	1.146	82,05%	34.423	35.569	74,90%	8.524	17,95%	
BASILICATA	21.486	16.407	76,36%	2.024	85,78%	14.728	16.752	77,97%	3.055	14,22%	
CALABRIA	75.429	56.277	74,61%	1.446	76,53%	49.362	50.808	67,36%	17.706	23,47%	
CAMPANIA	261.204	175.746	67,28%	26.765	77,53%	155.528	182.293	69,79%	58.693	22,47%	
EMILIA ROMAGNA	160.620	123.513	76,90%	7.020	81,27%	111.425	118.445	73,74%	30.087	18,73%	
FRIULI VENEZIA GIULIA	42.954	30.823	71,76%	1.340	74,88%	27.163	28.503	66,36%	10.791	25,12%	
LAZIO	212.312	162.370	76,48%	7.019	79,78%	147.492	154.511	72,78%	42.923	20,22%	
LIGURIA	52.179	35.075	67,22%	2.682	72,36%	31.451	34.133	65,42%	14.422	27,64%	
LOMBARDIA	391.367	312.461	79,84%	12.334	82,99%	285.220	297.554	76,03%	66.572	17,01%	
MARCHE	56.052	40.014	71,39%	1.722	74,46%	36.247	37.969	67,74%	14.316	25,54%	
MOLISE	10.646	9.032	84,84%	247	87,16%	8.097	8.344	78,38%	1.367	12,84%	
P.A. BOLZANO	22.799	13.974	61,29%	1.035	65,83%	11.750	12.785	56,08%	7.790	34,17%	
P.A. TRENTO	22.315	16.763	75,12%	615	77,88%	14.594	15.209	68,16%	4.937	22,12%	
PIEMONTE	154.065	113.834	73,89%	4.344	76,71%	94.900	99.244	64,42%	35.887	23,29%	
PUGLIA	166.733	134.757	80,82%	5.538	84,14%	122.234	127.772	76,63%	26.438	15,86%	
SARDEGNA	55.297	45.745	82,73%	924	84,40%	41.485	42.409	76,69%	8.628	15,60%	
SICILIA	209.346	141.522	67,60%	12.427	73,54%	123.427	135.854	64,89%	55.397	26,46%	
TOSCANA	133.796	105.383	78,76%	4.168	81,88%	85.221	89.389	66,81%	24.245	18,12%	
UMBRIA	31.285	23.858	76,26%	714	78,54%	20.711	21.425	68,48%	6.713	21,46%	
VALLE D'AOSTA	4.593	3.100	67,49%	268	73,33%	2.704	2.972	64,71%	1.225	26,67%	
VENETO	190.031	138.118	72,68%	5.161	75,40%	124.000	129.161	67,97%	46.752	24,60%	
TOTALE	2.322.000	1.736.593	74,79%	98.939	79,05%	1.542.162	1.641.101	70,68%	486.468	20,95%	

12-15. Il 58,12% ha ricevuto la prima dose o dose unica di vaccino. Il numero più alto si registra in Sardegna con il 68,99%, mentre il più basso sempre a Bolzano con il 37,24%.

TABELLA 8: VACCINAZIONE CATEGORIA ETÀ 12 - 15

DATI RILEVATI AL 01/10/21 ORE 08.30 (*)

REGIONE PROVINCE AUTONOME	POPOLAZIONE 12-15 (**)	(A)	%	(B)	(A+B)	(C)	(B+C)	(B+C)	IN ATTESA DI 1^ DOSE O DOSE UNICA	
		1^ DOSE (***)	1^ DOSE	DOSE UNICA (****)	% 1^ DOSE E DOSE UNICA	2^ DOSE	VACCINATI	%	POPOLAZIONE 12-15	%
ABRUZZO	47.236	26.793	56,72%	642	58,08%	21.976	22.618	47,88%	19.801	41,92%
BASILICATA	19.461	11.977	61,54%	214	62,64%	9.840	10.054	51,66%	7.270	37,36%
CALABRIA	71.980	34.947	48,55%	407	49,12%	26.667	27.074	37,61%	36.626	50,88%
CAMPANIA	244.866	129.592	52,92%	2.971	54,14%	106.710	109.681	44,79%	112.303	45,86%
EMILIA ROMAGNA	166.790	99.981	59,94%	3.932	62,30%	85.057	88.989	53,35%	62.877	37,70%
FRIULI VENEZIA GIULIA	42.611	21.215	49,79%	604	51,21%	17.135	17.739	41,63%	20.792	48,79%
LAZIO	218.909	122.276	55,86%	2.847	57,16%	103.811	106.658	48,72%	93.786	42,84%
LIGURIA	51.888	25.077	48,33%	342	48,99%	20.578	20.920	40,32%	26.469	51,01%
LOMBARDIA	403.119	260.129	64,53%	6.906	66,24%	225.981	232.887	57,77%	136.084	33,76%
MARCHE	57.007	26.615	46,69%	810	48,11%	21.707	22.517	39,50%	29.582	51,89%
MOLISE	9.851	6.194	62,88%	94	63,83%	5.201	5.295	53,75%	3.563	36,17%
P.A. BOLZANO	22.748	8.204	36,06%	267	37,24%	6.081	6.348	27,91%	14.277	62,76%
P.A. TRENTO	21.942	12.076	55,04%	361	56,68%	9.970	10.331	47,08%	9.505	43,32%
PIEMONTE	156.416	83.386	53,31%	2.037	54,61%	59.596	61.633	39,40%	70.993	45,39%
PUGLIA	154.455	99.503	64,42%	2.620	66,12%	82.112	84.732	54,86%	52.332	33,88%
SARDEGNA	54.106	36.892	68,18%	435	68,99%	30.735	31.170	57,61%	16.779	31,01%
SICILIA	197.247	93.445	47,37%	1.514	48,14%	72.872	74.386	37,71%	102.288	51,86%
TOSCANA	136.557	85.825	62,85%	2.225	64,48%	57.022	59.247	43,39%	48.507	35,52%
UMBRIA	32.325	18.358	56,79%	283	57,67%	14.272	14.555	45,03%	13.684	42,33%
VALLE D'AOSTA	4.757	2.444	51,38%	51	52,45%	2.038	2.089	43,91%	2.262	47,55%
VENETO	191.243	102.926	53,82%	2.633	55,20%	87.600	90.233	47,18%	85.684	44,80%
TOTALE	2.305.514	1.307.855	56,73%	32.195	58,12%	1.066.961	1.099.156	47,68%	965.464	41,88%

"Abbiamo domato l'ondata riducendola a ondina"

"Tutti i numeri sono in calo e possiamo essere ottimisti. Incognite legate ai 3 milioni di over 50 non vaccinati"

HuffPost



GIORGIO ONORAT - ANSA

Nino Cartabellotta

“Abbiamo domato l'ondata riducendola a ondina, tutti i numeri sono in calo e possiamo essere ottimisti. Incognite legate ai 3 milioni di over 50 non vaccinati. L'estensione del Green pass finora ha avuto un impatto modesto sulla vaccinazione”. Così Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, intervenuto ai microfoni della trasmissione “L'Italia s'è desta” su Radio Cusano Campus.

Sulla situazione Covid. “In questo momento tutti i numeri sono in discesa”, ha affermato Cartabellotta. “Nonostante la variante Delta sia diventata prevalente, grazie alla campagna vaccinale l'abbiamo domata e ridotta ad un'ondina che è già in fase discendente. Non possiamo che essere ottimisti guardando al prossimo futuro. In Russia ci sono circa 25mila nuovi casi e 800 morti al giorno, con una copertura vaccinale al 30%. Questo dimostra che noi stiamo uscendo progressivamente dalla pandemia grazie all'ampia copertura vaccinale. Ovvio che noi ancora dobbiamo arrivare nella stagione

... ..

PUBBLICITÀ

Sulla copertura vaccinale. “Oggi siamo al 79% di copertura della popolazione vaccinabile. Quando noi discutiamo di immunità di gregge ci riferiamo a tutta la popolazione, ma ad oggi la fascia 0-11 non è vaccinabile. L’obiettivo è vaccinare più persone possibili. La prima incognita è il numero elevato degli over 50 che non hanno fatto neanche una dose, si tratta di circa 3 milioni, ma non sappiamo quanti di questi abbiano ricevuto esenzioni alla vaccinazione. L’altra incognita è che l’impatto dell’estensione del Green pass sulla vaccinazione è stato modesto. Vedremo cosa accadrà dopo il 15 ottobre. Altra cosa su cui dobbiamo riflettere è vedere cosa succede sulla durata della copertura vaccinale, in altri Paesi dopo 6-7 mesi la protezione sulla malattia grave per le persone fragili comincia a scendere, per questo stiamo iniziando con la somministrazione delle terze dosi”.

HuffPost

[Suggerisci una correzione](#)

COVID: IL PERSONALE SANITARIO ITALIANO È CANDIDATO AL NOBEL PER LA PACE



Il “**corpo sanitario italiano**” è tra i 329 candidati al **premio Nobel per la pace**, per l’eccezionale lavoro svolto durante la **pandemia**.

L’Italia è stato il primo paese europeo a dover affrontare l’**emergenza Covid** e per questo i medici, ed in generale tutto il personale sanitario, si sono particolarmente distinti.



Sanita*in* **Sicilia**.it

Il premio per la Pace 2021 sarà conferito a Oslo, l'8 Ottobre.

di Redazione

I RISULTATI DELLE ELEZIONI

Risultati elezioni comunali 2021: quando si sa oggi chi ha vinto e cosa cambia per il governo Draghi

Poche ore di attesa, poi dalle 15 in punto i primi exit poll, in concomitanza con la chiusura dei seggi. Poi intorno alle 17 i primi segnali reali dalle proiezioni. Che impatto avrà il voto sulle dinamiche che regolano le alleanze tra le principali forze politiche e sul governo

Seggi elettorali di nuovo aperti in Italia oggi dalle 7 alle 15. In totale sono oltre 12 milioni gli italiani chiamati alla urne per le elezioni amministrative 2021. 1349 i Comuni al voto per nuovi Sindaci e Consigli Comunali. In Calabria si vota in tutta la Regione per eleggere il nuovo presidente, a seguito della prematura scomparsa della governatrice Jole Santelli risalente a oltre un anno fa.

Risultati elezioni comunali 2021

Alle 23, secondo i dati definitivi del Viminale, l'affluenza è stata del 41,65%. Nel 2016 era stata del 61,49%, ma il dato va preso con le pinze. Infatti questa volta si vota in due giorni, cinque anni fa in un'unica giornata. Solo alla chiusura dei seggi, pertanto, si capirà quanto aver votato in autunno, una novità rispetto ai frequenti test di primavera inoltrata, avrà influito sulla effettiva partecipazione. Affluenza in calo in tutte le grandi città capoluogo al voto: a Roma è stata del 36,82% (-20,21%); a Milano del 37,76% (-16,89%); a Napoli del 33,72% (-20,4%); a Torino del 36,50% (-20,68%); a Bologna del 35,19% (-24,47%).

Elezioni comunali 2021: quando si saprà chi ha vinto

Poche ore di attesa, poi dalle 15 in punto i primi exit poll, in concomitanza con la chiusura dei seggi elettorali oggi lunedì 4 ottobre, daranno le prime indicazioni, forse già ben chiare. Gli exit poll sono e restano solo dei sondaggi, di solito effettuati da aziende private che lavorano per i media, realizzati fuori dai seggi elettorali che riescono a dare un'indicazione di massima.

Servirà pazienza. Un piccolo esempio: il voto alle suppletive per la Camera a Roma-Primavalle ritarderà i risultati delle elezioni comunali di alcune zone di Roma perché la Camera ha la priorità nell'ordine dello spoglio dei voti.

I risultati delle elezioni comunali nelle grandi città arriveranno quando saranno scrutinate le schede elettorali, le prime proiezioni realisticamente intorno alle 17 daranno segnali forti un po' dappertutto.

Se il candidato raggiunge già al primo turno la percentuale del 50 per cento più uno di preferenze, il nome del prossimo sindaco di Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino e Trieste (i capoluoghi di regione al voto) e tante altre città si potrebbe già sapere nel tardo pomeriggio di oggi lunedì 4 ottobre. Se invece non si dovesse raggiungere il 50 per cento più uno dei votanti, allora i due candidati più votati andranno al ballottaggio il 17 e 18 ottobre 2021, tra due settimane.

Nei comuni con meno di 15mila abitanti basta ottenere più preferenze degli altri candidati per essere eletti sindaco, non serve la maggioranza assoluta.

Cosa cambia a livello nazionale dopo le elezioni di oggi

Attenzione: per avere un quadro generale non bisognerà valutare solo i risultati delle grandi città, ma anche delle località di media e piccola grandezza. E in ogni caso il quadro sarà parziale, dato che si vota comunque solo in una parte del Paese e che si tratta di consultazioni amministrative, in cui le regole e, specialmente, le logiche delle motivazioni di voto, spesso dirette più alla persona del candidato sindaco che alla preferenza di partito, sono diverse da quelle adottate per le elezioni politiche.

Sperare di trarne indicazioni su possibili esiti delle elezioni politiche che potrebbero aver luogo fra un anno e mezzo è molto complicato.

I risultati delle elezioni comunali conteranno però per le forze politiche del centrodestra e per la strana coppia Pd-M5s: sarà inevitabile una "conta" interna. Più che sulla tenuta del governo (Draghi si è tenuto ben lontano dalla campagna elettorale), questa tornata può avere conseguenze nelle dinamiche che regolano le alleanze tra le principali forze politiche, con Fratelli d'Italia che insidia la Lega da una parte e Pd e M5s alla prima prova elettorale rilevante con le "nuove"

leadership di Giuseppe Conte ed Enrico Letta. Pd e M5s corrono insieme, oltre che in Calabria, a Bologna e Napoli per quanto riguarda i capoluoghi di Regione, in 5 capoluoghi di provincia (Varese, Pordenone, Ravenna, Grosseto e Isernia) su 14, e in 27 comuni sopra i 15mila abitanti su 97. Letta e Conte dichiarano di andare d'amore e d'accordo ma nei rapporti molto influirà il sostegno reciproco nei ballottaggi nelle città dove al primo turno Pd e M5s sono andati separati.

Queste amministrative capitano in un frammento di legislatura molto particolare, nella quale i partiti si stanno "ripensando": è un dato di fatto che lo scenario venuto fuori dalle elezioni politiche del 2018 appartiene a un altro mondo, e al contempo il vero appuntamento fondante di questa fase politica non sono queste elezioni comunali bensì l'elezione del presidente della Repubblica tra quattro mesi, a febbraio 2022: sarà la figura di garanzia durante la ricostruzione post-pandemica.

Mario Draghi ha mantenuto la linea della totale "non ingerenza" nel risiko politico. Non è sfuggito a nessuno come nelle ultime settimane abbia accuratamente evitato di convocare vertici con i segretari di partito. Li sente e li incontra uno alla volta. Le decisioni vengono prese nelle cabina di regia composta dai suoi ministri. Così farà anche dopo le amministrative. Non sarà mai il presidente del Consiglio ad abbandonare l'agenda di governo per la quale è a Palazzo Chigi. Solo un risultato troppo sbilanciato a favore di centrodestra o centrosinistra potrebbe far saltare alcuni equilibri, convincendo uno o più partiti della necessità di esporsi per interrompere questa esperienza di governo: ma non è uno scenario particolarmente "caldo", almeno fino alle elezioni per il nuovo presidente della Repubblica: per molti osservatori è proprio Draghi il candidato numero uno.

Elezioni comunali 2021: risultati in diretta

Lo spoglio inizia oggi al momento della chiusura delle urne. Non è richiesto il Green Pass per accedere ai seggi ed esercitare il diritto di voto. Obbligatorio, invece, l'uso della mascherina all'interno dei seggi e il rispetto di anche alcune altre norme anti-Covid: igienizzare le mani, evitare assembramenti e non recarsi al seggio se la temperatura corporea supera i 37,5° o se si è in quarantena.

Oltre alle grandi città, si rinnoveranno i consigli comunali in 14 capoluoghi di provincia (Benevento, Carbonia, Caserta, Cosenza, Grosseto, Isernia, Latina, Novara, Pordenone, Ravenna, Rimini, Salerno, Savona e Varese). Alle urne andranno complessivamente 137 comuni con una popolazione superiore ai 15 mila abitanti, 1.212 con una inferiore. In totale la tornata elettorale coinvolgerà oltre 12 milioni di italiani.

Dove seguire i risultati delle elezioni comunali in diretta tv e streaming

Su Today.it e su tutti i quotidiani ed edizioni locali di Citynews i risultati dalle 15 in avanti.

Sulla Rai, in tutte e tre le testate della rete, lo spoglio inizierà domani alle 14:50, con uno speciale del Tg1 condotto da Francesco Giorgino e, alla stessa ora, uno speciale del Tg3 a cura di Alessandra Carli. Alle 18 invece la parola passerà al Tg2 con un appuntamento condotto da Maurizio Martinelli. La copertura delle elezioni sarà ininterrotta su RaiNews. Inoltre, nella serata di lunedì ci sarà uno speciale di Porta a Porta su Rai1 alle 21:30.

Su La7 la maratona di Enrico Mentana seguirà le elezioni con proiezioni ed exit poll dalle 14:15.

Sui canali Mediaset, su Rete4 dalle ore 14:55 alle ore 20 di lunedì 4 ottobre Giuseppe Brindisi conduce "Speciale TG4 - la carica dei nuovi sindaci".

quotidianosanità.it

Lunedì 04 OTTOBRE 2021

La sanità a un anno dalle elezioni regionali. Il caso delle Marche

Gentile Direttore,

esattamente un anno fa si concludevano le elezioni regionali, elezioni in cui il tema della sanità ha fatto la differenza per il peso che ha nel bilancio e nell'agenda delle Regioni. I tempi sono maturi dunque per un primo bilancio della effettiva coerenza dell'azione di governo con gli impegni presi in campagna elettorale dalle nuove Giunte. Nel caso specifico della Regione Marche questo bilancio assume una particolare importanza visto il passaggio che le elezioni hanno segnato da un governo di centrosinistra, che durava da decenni, ad un governo di centrodestra.

Il programma elettorale del centrodestra delle Marche guidato dall'attuale presidente Francesco Acquaroli è poi stato trasferito dalla Regione nel Programma di Governo 2020-2025. Il programma nella parte che riguarda e il sociale è caratterizzato dallo slogan "Nessuno resti solo" ed ha il seguente incipit: "In questi anni la sanità regionale ha subito tagli e troppi cittadini marchigiani si sono sentiti abbandonati. Occorre far recuperare qualità, diffusione territoriale e competitività al nostro sistema sanitario per riconquistare la fiducia dei cittadini, garantendo parità di servizi e diritti alla salute in tutti i territori delle Marche".

La parola chiave del programma elettorale e di governo del centrodestra sulla sanità, parola poi risultata vincente, è stata "territorio" ed il punto chiave quello del "maggiore equilibrio della rete ospedaliera, evitando concentrazioni e con una diffusione nel territorio, per soddisfare il bisogno di salute di tutti i cittadini in tutte le comunità in modo paritario, anche in termini di spesa pro-capite." Dentro questo equilibrio era previsto anche di "completare la rete del 118, parimenti garantendo punti di primo intervento negli ospedali riqualificati, specialmente nelle zone interne e/o disagiate." Data questa impostazione la campagna elettorale del centrodestra (e di conseguenza il suo Programma di Governo) è stata tutta centrata sulla riapertura dei piccoli ospedali e annessi Punti di Primo Intervento e sulla interruzione degli iter amministrativi che stavano portando alla concentrazione della rete ospedaliera attraverso la costruzione di tre nuovi ospedali al posto di sei "vecchi".

In pratica con queste scelte prima elettorali e poi programmatiche si è deciso da parte della politica al governo della Regione che il DM 70/2015 per le Marche non esiste visto che la rete ospedaliera delle Marche secondo questo Decreto avrebbe dovuto essere concentrata e non ulteriormente diffusa e che i Punti di Primo Intervento potevano essere previsti in forma temporanea esclusivamente a seguito della riconversione dell'attività di un ospedale per acuti in un ospedale per la postacuzie oppure in una struttura territoriale. Queste scelte del centrodestra hanno poi trovato forma nel Masterplan di Edilizia Sanitaria ed Ospedaliera di cui ho già parlato qui su QS come dimostrazione del fatto che in assenza di qualunque forma di controllo centrale sulle politiche sanitarie regionali si concretizza una forme di autocrazia elettiva secondo cui la politica al governo delle Regioni risponde solo ai propri impegni elettorali, a prescindere dalla loro legittimità.

Se autocrazia elettiva deve essere, diventa interessante sapere che fine hanno fatto tutti gli altri impegni elettorali che poi sono confluiti nel Programma di Governo del centrodestra. La risposta è semplice e sconcertante: praticamente tutti dimenticati. Il Programma prevedeva, solo a titolo di esempio, di rispondere con un Piano Straordinario alle seguenti criticità: riduzione della mobilità passiva, riduzione dei tempi di attesa al Pronto Soccorso e liste di attesa. Nessuno di questi Piani Straordinari non solo non è partito, ma non è stato nemmeno impostato come analisi e ipotesi progettuale. Come non sono partiti il piano di potenziamento dei servizi integrati per le cure palliative, la piena applicazione del Piano Regionale della Cronicità, il piano di rafforzamento dell'assistenza domiciliare e territoriale, della medicina del territorio e della rete integrata dei medici di base, il potenziamento della rete dell'emergenza-urgenza e il potenziamento delle funzioni di analisi dei dati socio-sanitari funzionali alle decisioni relative ai servizi e alle strutture ospedaliere (analisi costi-benefici). Ovviamente gran parte di questi obiettivi non sono stati perseguiti perché antitetici e incompatibili con la scelta di una rete ospedaliera diffusa, ancorché coerenti invece con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

L'immagine che emerge da questa sintetica analisi conferma non solo la possibilità che le autocrazie regionali autodeterminino le proprie regole programmatiche, ma che decidano anche a quali impegni rispondere. Nel caso della Regione Marche questa gestione autocratica configura una vera patologia di sistema, mentre altre Regioni più fortunate magari non corrono lo stesso rischio. Ma a mio parere l'assenza di controlli tempestivi ed efficaci da parte del livello centrale sulle azioni Regionali favorisce queste anomalie, a partire dalla possibilità di fare promesse elettorali che essendo impossibili da rispettare diventano per definizione false.

Sono personalmente convinto che il problema non è la regionalizzazione, ma le Regioni. Non tutte ovviamente, ma qualcuna sì e le Marche sono tra queste.

Claudio Maria Maffei

Coordinatore scientifico Chronic-on

quotidianosanità.it

Lunedì 04 OTTOBRE 2021

Vaccino Covid. Iss aggiorna indicazioni ad interim e ribadisce raccomandazione a vaccinazione per tutte le donne in gravidanza e in allattamento. Ecco il documento

L'Istituto superiore di sanità il 22 settembre scorso ha aggiornato le indicazioni del documento originale con l'obiettivo di sostenere i professionisti sanitari e le donne in gravidanza e allattamento nel percorso decisionale durante la pandemia di COVID-19. IL NUOVO DOCUMENTO.

La preoccupazione di sottoporsi a una vaccinazione in gravidanza e allattamento, a causa dell'indisponibilità di dati conclusivi sulla sicurezza ed efficacia dei vaccini contro COVID-19 per questo target di popolazione, è stata oggetto di dibattito a livello nazionale e internazionale.

Inizialmente, le indicazioni dei diversi Paesi prevedevano l'offerta vaccinale per le donne in allattamento e per quelle in gravidanza a maggior rischio di esposizione al virus (ad esempio le professioniste sanitarie) o a maggior rischio di sviluppare una malattia grave (le donne con precedenti patologie, le donne obese o quelle provenienti da Paesi a forte pressione migratoria).

Le indicazioni raccomandavano una valutazione individuale del profilo rischio/beneficio, facilitata da un colloquio informativo con i professionisti sanitari.

Oggi, alla luce delle crescenti evidenze sulla sicurezza della vaccinazione in gravidanza sia nei confronti del feto che della madre, delle nuove evidenze relative alla maggiore morbilità associata alla variante Delta, della crescente circolazione della stessa variante e del notevole abbassamento dell'età mediana all'infezione in Italia, viene raccomandando l'estensione dell'offerta vaccinale, con vaccini a mRNA, a tutte le donne in gravidanza nel secondo e terzo trimestre che desiderino vaccinarsi. Le donne che allattano, come già previsto dalle precedenti indicazioni ad interim dell'ISS, possono vaccinarsi, senza alcuna necessità di interrompere l'allattamento.

In Italia, durante la prima ondata pandemica, l'Italian Obstetric Surveillance System (ItOSS) dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) ha preso in esame le indicazioni ad interim, assunte a livello internazionale e nazionale, passato in rassegna evidenze scientifiche sul tema e prodotto documenti condivisi e sottoscritti dalle principali società scientifiche del settore (la Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia, SIGO, l'Associazione degli Ostetrici e Ginecologi Ospedalieri Italiani, AOGOI, l'Associazione Ginecologi Universitari Italiani, AGUI, l'Associazione Ginecologi Territoriali, AGITE, la Federazione Nazionale Collegi Ostetriche, FNOPO, la Società Italiana di Neonatologia, SIN, la Società Italiana di Medicina Perinatale, SIMP, la Società Italiana di Pediatria, SIP, l'Associazione Culturale Pediatri, ACP, la Società Italiana di Anestesia, Analgesia, Rianimazione e Terapia Intensiva, SIAARTI) tra cui il primo documento ad interim, pubblicato il 9 gennaio 2021, aggiornato il 31 gennaio a seguito all'immissione in commercio del vaccino AstraZeneca.

Il 22 settembre 2021, l'ISS ha aggiornato le indicazioni del documento originale con l'obiettivo di sostenere i professionisti sanitari e le donne in gravidanza e allattamento nel percorso decisionale durante la pandemia di COVID-19.

Per l'aggiornamento delle indicazioni ad interim, l'ISS ha preso in considerazione i seguenti quattro parametri (si rimanda al documento integrale per approfondimenti):

1. Le conoscenze disponibili sul profilo di efficacia e sicurezza dei vaccini anti COVID-19 in gravidanza e allattamento

- Nonostante non siano ancora disponibili evidenze conclusive circa l'efficacia e la sicurezza dei vaccini

antiCOVID-19 in gravidanza, a causa della mancata inclusione di queste donne nei trial clinici di valutazione dei vaccini, gli studi ad oggi disponibili hanno permesso di rilevare un rischio significativamente inferiore di contrarre l'infezione da SARS-CoV-2 tra le donne vaccinate rispetto alle non vaccinate e il numero di donne ad oggi vaccinate in gravidanza, a livello globale, ha superato le centinaia di migliaia senza segnalazioni di eventi avversi in eccesso rispetto alla popolazione non in gravidanza.

- Nonostante non siano ancora disponibili evidenze conclusive circa l'efficacia e la sicurezza dei vaccini anti-COVID-19 in allattamento, a causa della mancata inclusione di queste donne nei trial clinici di valutazione dei vaccini, l'efficacia della vaccinazione in allattamento è ritenuta analoga a quella rilevata tra delle donne non in gravidanza e vi è unanime consenso che non esista plausibilità biologica a sostegno di un possibile danno ai neonati allattati da madri vaccinate.

Per quanto riguarda la fertilità delle donne che si sottopongono a vaccinazione contro la COVID-19, le agenzie di salute pubblica e le società scientifiche a livello internazionale escludono una possibile associazione tra vaccino e problemi di fertilità.

2. I possibili effetti della malattia COVID-19 sulla madre e sul feto/neonato

Grazie allo studio prospettico nazionale population-based, coordinato dall'Italian Obstetric Surveillance System (ItOSS) dell'ISS, è stato possibile descrivere l'incidenza, i fattori di rischio, il decorso clinico e gli esiti di salute materni e feto/neonatali di tutte le donne con infezione confermata da SARS-CoV-2 che si sono rivolte ai presidi sanitari italiani in gravidanza, parto o puerperio, durante la prima e seconda ondata pandemica (dal 25 febbraio 2020 al 30 giugno 2021). Durante la prima ondata pandemica, l'incidenza dell'infezione da SARS-CoV-2, la prevalenza dei ricoveri in terapia intensiva e del ricorso a supporto ventilatorio invasivo rilevata tra le donne in gravidanza non sono state maggiori di quella rilevata nelle donne di età 15-49 anni segnalate come positive al virus dalla sorveglianza nazionale.

La circolazione della variante Alfa durante la seconda ondata pandemica, sia in Italia che nel Regno Unito, è risultata invece associata a peggiori esiti materni e perinatali con aumento significativo del rischio di polmonite da COVID-19 e di ricovero in terapia intensiva e/o necessità di supporto ventilatorio invasivo. Le recenti analisi dei dati inglesi, aggiornate all'11 luglio 2021, hanno evidenziato una maggiore morbosità materna e perinatale associata anche alla circolazione della variante Delta, attiva oltremarina dalla metà di maggio 2021.

3. Il rischio individuale di contrarre l'infezione da SARS-CoV-2 e sviluppare una malattia grave

Lo studio ItOSS conferma i fattori associati a un maggior rischio, per le donne in gravidanza, di sviluppare forme gravi di COVID-19, descritti dalla letteratura internazionale. L'occorrenza della polmonite risulta significativamente più frequente sopra i 30 anni di età rispetto alle donne più giovani, in presenza di precedenti comorbidità - come diabete e ipertensione - di obesità e tra le donne provenienti da Paesi a forte pressione migratoria; queste ultime verosimilmente a causa di una maggiore difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari. Nella valutazione del profilo rischio/beneficio della vaccinazione contro il SARS-CoV-2, le donne con queste caratteristiche dovrebbero considerare attentamente il rischio aggiuntivo di sviluppare una forma grave della malattia da COVID-19, con possibili ripercussioni anche sugli esiti feto/neonatali.

4. Il livello di circolazione del virus nella comunità di riferimento, compresa l'emergenza di nuovi ceppi virali ad aumentata trasmissibilità e/o virulenza

Nella valutazione rischi/benefici è opportuno prendere in esame il rischio individuale di contrarre l'infezione anche in funzione della diffusione del virus nella comunità di riferimento e del rischio di esposizione della donna. In questo senso, gli elementi determinanti nel decidere se vaccinarsi o meno in gravidanza includono la presenza di condizioni che possano aumentare il rischio di esposizione al virus (ad esempio lavorare fuori casa e/o in contesti in cui il rischio è più elevato, utilizzare i mezzi pubblici, vivere con persone ad alto rischio di esposizione), il livello di circolazione del virus a seguito della campagna vaccinale e l'emergenza di nuovi ceppi virali ad aumentata trasmissibilità e/o virulenza, come descritto al punto 3.

Sintesi dell'aggiornamento delle indicazioni ad interim ISS – 22.09.2021

Vaccinazione della donna in gravidanza

- In considerazione delle crescenti evidenze sulla sicurezza della vaccinazione in gravidanza sia nei confronti del feto che della madre, delle nuove evidenze relative alla maggiore morbosità associata alla variante Delta, della crescente circolazione della stessa variante e del notevole abbassamento dell'età mediana all'infezione in Italia, l'ISS aggiorna le precedenti indicazioni ad interim raccomandando l'estensione dell'offerta vaccinale, con vaccini a mRNA, a tutte le donne in gravidanza nel secondo e terzo trimestre che desiderino vaccinarsi.

- Sebbene la vaccinazione possa essere considerata in qualsiasi epoca della gravidanza, ad oggi sono ancora poche le evidenze relative a vaccinazioni eseguite nel primo trimestre. Le donne che desiderino vaccinarsi in questa epoca gestazionale devono valutare rischi e benefici insieme a un sanitario anche alla luce dell'evidenza

che la febbre, che rientra tra le possibili reazioni al vaccino, può causare un aumento del rischio di malformazioni congenite.

- Le donne a maggior rischio di contrarre l'infezione da SARS-CoV-2 (es. professioniste sanitarie, caregiver) e/o a maggior rischio di sviluppare una malattia grave da COVID-19 (donne con fattori di rischio come età > 30 anni, BMI > 30, comorbidità, cittadinanza di Paesi ad alta pressione migratoria) rimangono il target prioritario per la vaccinazione in gravidanza.
- Il personale sanitario è tenuto a illustrare nella maniera più chiara possibile il rapporto tra rischi e benefici, così da permettere a ogni donna di prendere la decisione più appropriata per il proprio caso. I sanitari devono raccomandare la vaccinazione dei conviventi per limitare ulteriormente il rischio di contagio delle donne in gravidanza e durante l'allattamento.
- Si sottolinea che, se una donna vaccinata scopre di essere in gravidanza dopo aver già ricevuto il vaccino, non c'è evidenza in favore dell'interruzione della gravidanza. Inoltre, se una donna scopre di essere in gravidanza tra la prima e la seconda dose del vaccino può considerare di ritardare la seconda dose fino al secondo trimestre.

Vaccinazione in allattamento

- Le donne che allattano, come già previsto dalle precedenti indicazioni ad interim dell'ISS, possono vaccinarsi, senza alcuna necessità di interrompere l'allattamento.
- La donna che allatta deve essere informata che la vaccinazione non espone il lattante a rischi e gli permette di assumere, tramite il latte, anticorpi contro SARS-CoV-2.
- Il neonato allattato da madre vaccinata segue il suo calendario vaccinale senza alcuna modifica.

Altre misure comportamentali

- A tutte le donne in gravidanza e che allattano, indipendentemente dalla scelta se vaccinarsi o meno, viene raccomandato di osservare le seguenti misure di prevenzione:
 - igiene delle mani
 - uso della mascherina negli ambienti chiusi e in prossimità di altre persone non conviventi/non vaccinate
 - rispetto della distanza fisica di sicurezza
 - ventilazione degli ambienti.

Fonte: Epicentro/Iss

IL DISASTRO

Aereo caduto a Milano: le due virate e tutte le ipotesi sulle cause dell'incidente

Otto morti a San Donato Milanese, due le vittime italiane. Non risulta un allarme da bordo, l'anomalia è stata segnalata dalla torre di controllo. Il pilota avrebbe tentato di rientrare a Linate, senza successo. I video di alcune telecamere di sorveglianza avrebbero ripreso il momento dello schianto. Che cosa emerge dai tracciati preliminari

Foto: ANSA/DANIEL DAL ZENNARO

Sono due i nuclei familiari coinvolti nell'incidente aereo avvenuto domenica a San Donato Milanese (Milano), con due vittime italiane: Filippo Nascimbene, 33 anni di origini pavese ma residente a Milano, e il figlio Raphael, nato nel capoluogo lombardo nel 2020. Madre di Raphael e moglie di Nascimbene è Claire Stephanie Caroline Alexandrescou, 34 anni, nata in Francia, sull'aereo così come sua madre Miruna Anca Wanda Lozinschi, romena di 65 anni con cittadinanza francese. L'altra famiglia coinvolta è quella dei Petrescu, con il padre Dan, 68 anni, miliardario romeno molto celebre in patria, il figlio Dan Stefan, 30 anni, entrambi con doppia nazionalità romena e tedesca, e la moglie Regina Dorotea Petrescu Balzat, 65 anni. L'ottava vittima è Julien Brossard, 36 anni, amico canadese di Dan Stefan Petrescu. La Polizia precisa che in attesa di ufficialità derivata dalle comparazioni dei profili genetici e considerando l'assenza di una lista passeggeri ufficiale, queste sono le otto plausibili vittime, ma non sembrano esserci dubbi sulla loro identità.

Si è lavorato tutta la notte, alla luce delle lampade fotoelettriche, sul luogo dello schianto: sul posto rimane la Polizia Scientifica per i rilievi e la Polizia Locale per impedire l'accesso alle aree coinvolte dall'incidente: è vietato l'accesso a parte del grande spiazzo dove si trovano le banchine dei mezzi di superficie, abitualmente affollate di viaggiatori, che sono state spostate. La palazzina su cui è precipitato il velivolo, infatti, si trova molto vicino al cosiddetto 'parcheggio dei bus' antistante alla metro MM3 San Donato.

Aereo caduto a Milano: anomalia sulle tracce radar

L'aereo è precipitato su una palazzina vuota, nella quale sono in corso dei lavori, a pochi metri da via 8 ottobre 2001, intitolata alla tragedia dell'aeroporto di Linate. Nella tragedia di Linate, di cui fra pochi giorni ricorre il ventennale, morirono 118 persone, a causa dello scontro sulla pista dello scalo fra un aereo di linea e un velivolo privato. Si tratta del disastro aereo con il maggior numero di vittime mai avvenuto in Italia.

Servirà del tempo per conoscere le cause dell'incidente di ieri. Il volo dell'aereo privato decollato dall'aeroporto di Linate e precipitato a San Donato, alla periferia di Milano, "è stato seguito fino a un certo punto e poi apparsa un'anomalia sulle tracce radar L'aereo è poi precipitato. Non risulta un allarme da bordo, ma un'anomalia è stata segnalata dalla torre" ha spiegato il procuratore aggiunto di Milano, Tiziana Siciliano, giunta ieri sul luogo del disastro a San Donato. "Ora bisogna verificare di che cosa si tratta". Sarà aperta un'inchiesta per disastro colposo: "Il fascicolo sarà sicuramente per disastro aereo", spiega Siciliano. Il fascicolo sarà per disastro colposo, ma "andrà visto sulla scorta degli elementi che saranno portati".

L'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV) ha subito aperto un'inchiesta di sicurezza e disposto l'invio di un team investigativo sul sito dell'evento.



Le ipotesi sulle cause dell'incidente aereo: due virate poi lo schianto

L'aereo precipitato, un Piper PC-12 marche di identificazione YR-PDV, di recente costruzione (sei anni di vita alle spalle), era decollato da Linate alle 13:04 con destinazione Olbia. E' un modello molto diffuso, immatricolato in Romania. L'aereo era stato acquistato nel 2015 da Petrescu insieme a Vova Cohn, ex azionista della squadra di calcio Dinamo Bucarest.

Dopo il decollo il velivolo ha fatto una prima virata a destra e poi una seconda virata a destra. Non è chiaro in quale momento sia successo qualcosa al motore (un Pratt&Whitney a turboelica). Il pilota avrebbe tentato di rientrare a Linate: è un'ipotesi, ma questo spiegherebbe perché abbia allungato la virata a destra per tornare verso l'aeroporto. Scompare dai monitor senza alcun allarme e senza chiedere di rientrare d'urgenza in aeroporto.

E' precipitato come se il propulsore avesse smesso di funzionare, e si è schiantato non lontano dalla pista dalla quale era partito. A leggere i tracciati preliminari parrebbe che qualcosa di improvviso sia successo a bordo sedici secondi prima dell'impatto: l'aereo ha iniziato a perdere quota, arrivando a scendere di 25 metri al secondo. Allo stesso tempo però - si evince dalla velocità registrata - il pilota sembra aver cercato a tutti i costi di risalire perché sette secondi prima dello schianto il velivolo registra la sua velocità più alta: 198 miglia orarie, poco meno di 319 chilometri orari.

Tre minuti dopo il decollo, l'ultraleggero ha deviato dalla rotta prestabilita e ha iniziato a perdere 25-30 metri di quota al secondo. Si indaga per scoprirne il motivo.

Al momento dell'incidente c'era una leggera pioggia ma le condizioni meteo erano assolutamente nella norma. Per conoscere le cause dell'incidente è presto: ma gli occhi sono puntati sul motore, l'unico in un aereo così piccolo: "Si potrebbe essere piantato e a quel punto il pilota potrebbe aver cercato di virare per rientrare il prima possibile in aeroporto, cosa confermata dagli ultimi metri del percorso. Solo che la manovra potrebbe aver portato in stallo il Pilatus", si legge oggi sempre sul *Corriere*.

Ci sarebbero dei video, forse già sul tavolo della Procura, che mostrerebbero i secondi dello schianto dell'aereo turistico sul tetto dell'edificio in costruzione. Lo avrebbero ripreso alcune telecamere di sorveglianza della zona: saranno utili alle indagini, potranno confermare o meno i racconti dei testimoni.



"Un'esplosione, sembrava una bomba"

"Abbiamo prima sentito come un rombo provenire dall'alto. Poi abbiamo sentito un'esplosione, sembrava una bomba, e la terra che tremava". E' quanto racconta il titolare di una pizzeria.

"Siamo stati i primi ad accorrere sul posto, bruciava tutto", dice ancora Mina Ishak che aggiunge: "Ho visto il corpo di un bambino e quello di un'altra persona. E' stato sconvolgente".

Un altro testimone della tragedia, studente universitario che al momento dello schianto dell'aereo stava aspettando un bus alla stazione di San Donato, racconta: "Prima dello schianto ho sentito un forte rumore sopra la testa, l'aereo proprio sopra di me, e subito dopo un botto, era veramente molto vicino. E' accaduto tutto molto velocemente", dice. "L'aereo aveva un motore in fiamme

ed è venuto giù in picchiata, non si sono viste manovre, ma è proprio precipitato", riferiscono altri testimoni che hanno visto l'aereo precipitare.

Non è dato sapere al momento che cosa abbia spinto il comandante dell'aerotaxi a operare una virata per tornare verso Linate. La scatola nera fornirà come sempre in questi casi informazioni in più. L'anomalia è stata segnalata dalla torre di controllo, nessun allarme sarebbe stato lanciato dall'aereo. A 50 metri dal luogo del disastro c'è una fermata della metro: il bilancio sarebbe potuto essere ancora più tragico.

Guasto idraulico o motore "piantato": perché è caduto l'aereo privato a San Donato Milanese

4 OTTOBRE 2021 - 05:54

di Alessandro D'Amato



Il Pilatus Pc-12 del magnate Petrescu ha avuto un problema 16 secondi prima di schiantarsi in via 8 ottobre 2001 a San Donato Milanese. La dinamica dell'incidente

Il Pilatus PC-12 del magnate rumeno Dan Petrescu è partito da Linate alle 13,04. Diretto a Olbia, tre minuti dopo l'ultimo contatto con la torre di controllo: «Siete fuori dalla rotta», osservavano da terra. «Abbiamo fatto manovra a causa del maltempo», la risposta. Un minuto dopo lo schianto sul tetto di un palazzo dell'Atm a poche centinaia di metri dal capolinea della metropolitana di San Donato alla periferia sud di Milano in via 8 ottobre 2001 angolo via Marigliano. Alla guida dell'aereo, comprato in Svizzera nel 2015, c'era il proprietario, il magnate romeno Dan Petrescu, 67 anni: un imprenditore immobiliare di successo, uno degli uomini più ricchi del Paese, proprietario di ipermercati e gallerie commerciali (Metro e Real) che, come gli altri componenti della sua famiglia, aveva anche cittadinanza tedesca.

Il Pilatus PC-12 caduto a San Donato

Quando il Pilatus è partito pioveva già da ore. Il mezzo ha sorvolato Segrate e l'Idroscalo, seguendo la regolare rotta prevista, poi ha effettuato una strana manovra come per tornare indietro. I problemi sono cominciati pochi secondi dopo e a nulla sono servite le manovre disperate per evitare lo schianto. La torre di controllo «lo ha seguito fino a un certo punto e dopo si è registrata qualche anomalia nella traccia radar. Ma da bordo non è partito alcun allarme», ha spiegato il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano che con il pm Giovanna Cavalleri ha fatto un sopralluogo in vista dell'apertura dell'inchiesta per disastro colposo. Oltre a raccogliere le testimonianze di chi ha assistito alla tragedia, sono già state acquisiti i video di alcune telecamere di sorveglianza della zona. «È stato ripreso il momento dell'impatto, pochi secondi», ha proseguito il magistrato. Ripetendo che è «troppo presto per ipotizzare» quale sia stata la causa della tragedia. Ora inquirenti e investigatori dovranno ricostruire la dinamica.

La Stampa scrive oggi che un testimone ha raccontato alla polizia: «Ho sentito uno strano rumore, mi sono voltato. Il motore era già in fiamme quando l'aereo è precipitato». Per questo gli investigatori pensano che l'ipotesi più probabile sia un'avaria del motore. Restano da spiegare però le manovre del pilota. *Repubblica* segnala che la prima virata a est in direzione Segrate è stata quasi immediata. Così come la seconda virata verso sud, guardando dai finestrini l'Idroscalo. Qui il piper ha puntato verso sud-ovest ed è in questo momento che è avvenuta l'unica breve comunicazione con la torre di controllo. Lo spazio aereo era piuttosto trafficato in quel momento. A Petrescu, proprietario e pilota del velivolo, è stato chiesto il perché di quel cambio di rotta. «Per evitare il maltempo», la risposta.

L'avaria del motore e il guasto idraulico

A quel punto il tracciato dei radar ha registrato una nuova e molto più secca virata verso nord-ovest. Forse per riguadagnare la pista di decollo, forse per cercarne una dove atterrare in emergenza. Dall'aereo non è partito nessun Sos. Alle 13.08, con ogni probabilità, il Pilatus ha perso quota dai 5800 piedi (quasi 1800 metri) su cui viaggiava a un'altezza drammaticamente bassa. L'altra ipotesi è quella di un guasto idraulico. In quegli attimi drammatici dall'altra parte della strada c'è chi ha visto l'aereo con un motore in fiamme venire "giù in picchiata. Altri hanno parlato di boato e di vetri delle finestre di casa tremare o di aver notato il Piper perdere il controllo e disintegrarsi contro il palazzo. «Era basso. Poi molto fumo, le fiamme. In cielo volavano dei pezzi», ha raccontato Andrea, 19 anni. «Mi sono molto spaventato – ha ammesso – Poi sono arrivati polizia e carabinieri. La strada fortunatamente era libera, non c'era nessuno. Sarebbero bastati pochi metri più in là e avrebbe potuto essere una strage», ha affermato un uomo.

Il *Corriere della Sera* spiega oggi che a leggere i tracciati preliminari sembra che qualcosa di improvviso sia successo a bordo sedici secondi prima dell'impatto. L'aereo ha iniziato a perdere quota, arrivando a scendere di 25 metri al secondo. Ma, come si evince dalla velocità registrata, il pilota sembra aver cercato a tutti i costi di risalire perché sette secondi prima dello schianto il velivolo ha registrato la sua velocità più alta: 198 miglia orarie, poco meno di 319 chilometri orari. Per questo, conclude il quotidiano, una delle piste privilegiate punta sull'unico motore: questo si

potrebbe essere piantato e a quel punto il pilota potrebbe aver cercato di virare per rientrare il prima possibile in aeroporto, cosa confermata dagli ultimi metri del percorso. Solo che la manovra potrebbe aver portato in stallo il Pilatus e questo spiegherebbe anche l'improvviso aumento di velocità prima dello schianto contro l'edificio.

Incidente aereo nel milanese: chi sono le vittime

Sono due i nuclei familiari coinvolti nell'incidente aereo avvenuto a San Donato Milanese (Milano) con due vittime italiane: Filippo Nascimbene, 33 anni di origini pavese ma residente a Milano, e il figlio Raphael, nato nel capoluogo lombardo nel 2020. Madre di Raphael e moglie di Nascimbene è Claire Stephanie Caroline Alexandrescou, 34 anni, nata in Francia, sull'aereo così come sua madre Miruna Anca Wanda Lozinschi, romena di 65 anni con cittadinanza francese. L'altra famiglia coinvolta è quella dei Petrescu, con il padre Dan, 68 anni, il figlio Dan Stefan, 30 anni, entrambi con doppia nazionalità romena e tedesca, e la moglie Regina Dorotea Petrescu Balzat, 65 anni. L'ottava vittima è Julien Brossard, 36 anni, amico canadese di Dan Stefan Petrescu.

La pesantissima accusa di Sallusti a Fanpage: "Inchiesta giornalistica su Fdi? Roba da servizi segreti deviati"

[fanpage](#) [giorgia meloni](#) [carlo fidanza](#)
[fratelli d'italia](#) [servizi segreti](#) [inchiesta](#)



Sullo stesso argomento:

La donna morale dei partiti. E la giustizia diventa

04 ottobre 2021

Alessandro Sallusti si scaglia duramente contro l'inchiesta di FanPage su Fratelli d'Italia nell'editoriale sulla prima pagina di Libero del 4 ottobre. "La differenza tra giornalismo e servizi segreti, la trappola ai politici di centrodestra" il titolo del pezzo, che analizza la situazione dopo l'esplosione del caso. "L'unica libertà che un giornalista può rivendicare è di scegliere su chi indagare e chi risparmiare. Ogni giornalista ha più padroni che sono chi gli paga lo stipendio, le sue idee, i suoi informatori. Non si scappa, ciò che configge con uno di questi tre elementi non diventerà mai una inchiesta giornalistica, neppure nelle testate più prestigiose e apparentemente indipendenti".



La doppia morale dei partiti. E la giustizia diventa elettorale

PUBBLICITÀ

“Per questo quando - spiega Sallusti - un sito di informazione come Fanpage scodella pagine di giornalismo vigliacco, quello delle registrazioni a tradimento, contro esponenti della Lega o di Fratelli d’Italia, non esulto per il trionfo del giornalismo, prendo atto che un collega è arrivato sull'obiettivo che si era dato, che non è una verità assoluta ma lo sputtanamento di chi la pensa diversamente da lui e che lo faccia per soldi o per missione ideale poco cambia. Costruire una notizia provocandola o isolando dal contesto episodi in sé marginali non è giornalismo, è fare l'agente sabotatore al servizio di qualcuno”.



"Noi vittime di un linciaggio", Meloni a valanga sul caso Fanpage

Il paragone fatto dal direttore del quotidiano milanese è una pesante accusa: “Queste sono robe da servizi segreti deviati, cose che non hanno nulla a che fare con l'informazione tantomeno con la libertà di stampa. Quando un giornalista diventa giocatore è come se cambiasse mestiere, la sua etica scende addirittura più in basso di quella dei presunti cattivi a cui dà la caccia”.

Il finto duello tra Pd e M5s: inciucio dopo i ballottaggi

4 Ottobre 2021 - 09:08

Letta e Conte già pronti a ricongiungersi dopo il voto. Dai risultati dipendono però gli equilibri nell'alleanza

 Laura Cesaretti

1



Il voto amministrativo li ha separati, il risultato li ricongiungerà: superati gli ostacoli obbligati di Torino e (soprattutto) Roma, il segretario Pd e il leader 5 Stelle sono pronti a riabbracciarsi, archiviando quella che sperano sia l'ultima campagna elettorale da finti avversari.

Enrico Letta ha votato a Testaccio, «con un po' di emozione», confida via Twitter con emoticon di dita incrociate. Nessun dubbio su come abbia votato: il suo candidato è Roberto Gualtieri, e se riuscirà ad agguantare anche la dissestata Capitale post-Raggi il segretario dem avrà fatto bingo.

Più interessante sarebbe sapere che nome abbia segnato sulla scheda Giuseppe Conte, il capo dei Cinque Stelle che ha votato anche lui a Roma, affacciandosi poi anche lui su Twitter per dare la benedizione urbi et orbi: «Il voto è il gesto

più elementare e al tempo stesso decisivo di esercizio dei diritti democratici. Dobbiamo compierlo con gioia, consapevoli di contribuire ad alimentare così la nostra bella democrazia. Fatelo anche voi». Pare quasi sentirsi ancora a Palazzo Chigi, con le sue lunghe omelie notturne agli italiani (il suo più sobrio successore è andato al seggio ma si è ben guardato dal rivolgere pistolotti sull'importanza del voto agli astanti, limitandosi a un asciutto saluto).

Certo, ufficialmente la candidata di Conte è Virginia Raggi (data per spacciata persino dal suo protettore Beppe Grillo), ma la sindaca uscente, per l'ex premier, è un fastidioso ingombro da levar di mezzo al più presto. Mentre Gualtieri può diventare il simbolo di una rinnovata e più organica unione tra Pd e M5s. Intanto c'è il seggio parlamentare di Roma Centro che Gualtieri, se eletto, lascerà vacante e che, secondo molti, andrà proprio a Conte. Lui ovviamente si schermisce: «Ho già rifiutato il posto a Primavalle, perché non ho intenzione di andare in Parlamento, non credo sia necessario». Ma raccontano che lo stesso Letta (che non a caso si è candidato a Pisa) gli abbia spiegato che, soprattutto in vista della battaglia per il Quirinale, è bene che anche lui possa controllare le infide truppe parlamentari da dentro il Palazzo, e coordinare la strategia con i dem. E i bene informati giurano che Conte sia pronto ad accettare il passaggio di testimone con il suo ex ministro.

A Napoli e a Bologna, M5s e Pd si preparano a festeggiare uniti, e i grillini chiederanno sostanziosi riconoscimenti negli assessorati, avendo «ceduto» il sindaco ai dem. A Roma, archiviata la Raggi, Conte potrebbe aiutare Gualtieri al ballottaggio, ma l'ingresso di M5s in giunta (denunciato da Carlo Calenda) sarebbe imbarazzante: magari si punterà su qualche nome laterale della corrente anti-Raggi, come l'ex vicesindaco Luca Bergamo. A Milano i grillini sono pressoché inesistenti, Beppe Sala non li ha voluti come alleati e vincerà comodamente senza di loro, ma apre al dialogo: «Mai dire mai».

L'alleanza tra Letta e Conte, all'indomani delle amministrative, non è in discussione. Ma entrambi attendono con ansia il conteggio dei voti per sapere che equilibri avrà. Il segretario Pd spera di rovesciare i rapporti di forza con

l'alleato, e di imporre la propria supremazia nel voto di lista. Allo stesso tempo, spera che la batosta attesa per il M5s, che già perderà gli ultimi sindaci rimasti e le città simbolo della sua stagione migliore, non sia così fragorosa da riaprire la conflittualità interna e mettere in discussione la recente leadership contiana. Giuseppi, dal canto suo, punta a intestarsi il risultato nel Sud, tra Napoli e Calabria, dove il partito dei bonus e del reddito di cittadinanza potrebbe restare a galla. E a scaricare le altre sconfitte sulla gestione precedente.

TRAGEDIA / ARGENTINA

Rugby in lutto, tragico scontro in mischia: muore a 28 anni Lucas Pierazzoli

Dramma in Argentina durante la partita tra Sitas e Hurling sabato pomeriggio. Dopo averlo rianimato i soccorritori sono riusciti a trasferirlo in ambulanza all'ospedale Posadas, ma non c'è stato nulla da fare

Sport in lutto. L'Argentina è scossa per la morte di Lucas Pierazzoli, rugbista di 28 anni, seconda o terza linea dell'Hurling Club. E' rimasto a terra dopo essersi scontrato testa contro testa con un avversario in mischia durante la partita tra Sitas e Hurling sabato pomeriggio.

Rugby, morto Lucas Pierazzoli a 28 anni

Immediati i soccorsi dei medici sociali dei due club, in campo si sono precipitati altri tre medici – genitori di altri giocatori presenti in campo – che erano in tribuna. Lucas Pierazzoli non si è mai ripreso. Pierazzoli è rimasto svenuto per 40 minuti e dopo averlo rianimato i soccorritori sono riusciti a trasferirlo in ambulanza all'ospedale Posadas. Lo sfortunato atleta aveva alcune vertebre fratturate, il midollo spinale era molto compromesso ed era sotto ventilazione artificiale.

Le ultime notizie sulla pagina Facebook di Today.it

Pierazzoli purtroppo era ormai cerebralmente morto, qualche ora fa ne è stato confermato il decesso. La Federazione argentina di rugby ha pubblicato un messaggio di cordoglio: "La Unión Argentina di rugby dice addio con profondo dolore a Lucas Pierazzoli, giocatore di prima divisione dell'Hurling. La nostra istituzione accompagna la famiglia, gli amici e le persone care in questo triste momento. Ricordiamo Lucas allo stesso modo di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo: da amante del rugby che si è divertito tutti i giorni a praticare questo sport, riconosciuto dentro e fuori dal campo di gioco, sia dai suoi compagni di squadra che dai suoi avversari".

Il dramma ricorda purtroppo quello che è successo a Jerónimo Bello, un giocatore della SIC. In una mischia nel 2016, il pilastro aveva subito lo spostamento di due vertebre. L'incidente lo aveva costretto su una sedia a rotelle prima di morire nel 2019 all'età di 27 anni.

Ponte sullo Stretto. Cancelleri (M5S), Barbagallo (Pd), Micciché (Fi): tutti lo vogliono ma... 0

Alla convention di “Sicilia Vera”, il movimento politico del sindaco di Messina Cateno De Luca che ha riunito a Taormina amministratori e parlamentari, il Ponte sullo Stretto è stato ovviamente un tema centrale in quanto infrastruttura strategica capace di rivoluzionare l’attuale sistema a trazione nordista e dare all’Isola una prospettiva di crescita.

In un’ottica che vede persino l’Europa oggi interessata a guardare a Sud, per la centralità del Mediterraneo negli scambi commerciali che si sono moltiplicati e per le potenzialità che esprimono Paesi africani frontalieri emergenti, il Ponte colma uno iato, ponendo fine alla discontinuità territoriale. Ora tutti lo vogliono e, almeno a parole, sembra essere diventata convinzione comune nei vari partiti dove, superati i pregiudizi ideologici che finora hanno frenato la progettualità, si registra l’aspettativa di passare dal dibattito infinito ai fatti.



A margine dei lavori assembleari di Taormina, ne abbiamo parlato con il sottosegretario M5S alle Infrastrutture **Giancarlo Cancelleri** e con il segretario regionale del Pd **Antony Barbagallo**.

Archiviati i distinguo, il Pd senza tentennamenti è a favore?

“Ormai – risponde Barbagallo – è irrinunciabile. Non vi sono preclusioni e quanto alla scelta dell’impalcato di cui tanto si parla ci rimettiamo ai tecnici. Sono loro a dover dire qual è la soluzione

migliore, realizzabile e sicura. Una campata o tre campate, noi siamo per il Ponte comunque sia e il Pd siciliano si spenderà in tal senso ad ogni livello decisionale”.

Ottimista il sottosegretario Cancelleri che dal Ministero Infrastrutture segue da tempo l'evolversi dell'iter e avverte come ulteriore elemento di incoraggiamento anche il decisionismo del premier: "Questa volta il Governo Draghi procede con determinazione. Vedrete che il Ponte si farà. Accantonata definitivamente l'ipotesi tunnel, adesso aspettiamo che Italferr consegnhi il progetto di fattibilità"

Il ministro Giovannini ha materialmente formalizzato l'incarico alla Italferr?

"Sì, credo di sì, sicuramente. Sono passaggi procedurali automatici una volta presa la decisione".

Non è di poco conto saperlo, perché da quel momento scatterebbero i sei mesi di tempo dati alla partecipata delle Fs per la stesura del progetto

"Verificherò, ma sono certo che si sia già provveduto"

Lei, da politico nisseno, ha posto anche il tema della centralità di Gela nel quadro di una riorganizzazione della portualità che dovrebbe rilanciare Augusta come hub del Mediterraneo. Gela e Augusta in concorrenza?

"No, semmai in complementarità. C'è spazio per entrambi, soprattutto se concepiti in una logica razionale di gestione del transhipment, della logistica data la mole di traffici mercantili che attraversano l'area".

Pessimista invece il presidente dell'Ars **Gianfranco Miccichè**. La sua settennale esperienza al Ministero dell'Economia e al Cipe e il pragmatismo che lo contraddistingue lo portano ad affermare: "Intanto si sappia che il progetto originario (a una campata) atterra a Ganzirri, distruggendo l'area dei laghi. Col governo Berlusconi abbiamo proceduto al progetto di fattibilità dopo lunghi studi. Misi a disposizione della "Stretto di Messina" 700 milioni di euro per iniziare gli espropri. Ma i soldi per il Ponte sono serviti sempre come riserva accantonata per essere alla bisogna poi dirottata dalla Ragioneria di Stato su altre realizzazioni dove magari mancava la relativa copertura... tanto si sapeva che i soldi postati sul Ponte non sarebbero stati spesi. Vale per tutto ciò che riguarda il Sud. Secondo una prassi al Ministero dell'Economia, siccome in genere i fondi per investimenti al Sud vengono utilizzati per un terzo, quando se ne stanziavano sei si sa già che ne saranno impiegati due e il resto... è disponibile per altri obiettivi. Ho 68 anni, penso che forse tra 70 anni le cose cambieranno e forse ci sarà il Ponte. Mandatemi comunicazione dove mi troverò e sarò felice. Ma questa oggi è la realtà". (mpc)

Il Pd squarciato con vista su Palermo 2022, a Terrasini scontro “preparatorio”

LA FAIDA TRA CARMELO MICELI E ROSARIO FILORAMO



di Redazione | 04/10/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Terrasini si scopre un “avamposto” dellaguerra tutta interna al Partito Democratico con un occhio alle elezioni di Palermo del 2022. Quel che si sta consumando nella cittadina terrasinese non è altro che una “faida” che da tempo si trascina tra l’area vicina al segretario regionale del Pd Rosario Filoramo e quella regionale vicina invece alle posizioni del deputato nazionale Carmelo Miceli. Un duello che si trascina sin dall’elezione di Filoramo e che adesso sta trovando il suo humus nelle comunali terrasinesi, dove il Pd si è diviso sulla scelta dei candidati sindaco.

Leggi Anche:

È guerra nel Pd di Terrasini in vista delle elezioni, c'è aria di commissariamento

Le due posizioni

Da una parte, c'è chi sostiene il [sindaco uscente Giosuè Maniaci](#) che a sua volta ha nominato nella sua squadra di assessori Salvo Brunetti; dall'altra però la base maggioritaria del circolo locale dei Dem ha scelto senza se e senza ma di sostenere il candidato [sindaco antagonista Giuseppe Caponetti](#), piazzando addirittura in lista il segretario cittadino Ciccio Perna. E non è un segreto che questa scelta di campo, cioè non sostenere Maniaci, sia stata consacrata da Filoramo che era presente nel momento in cui il circolo si è riunito e ha deliberato. In realtà questo scontro ha un'evidente proiezione su Palermo, che sarà il vero grande terreno di scontro.



INCENDIO APPARTAMENTO VIA FILIPPO PALADINI

La segreteria locale del Pd: “Mai con Forza Nuova”

L'ultimo bubbone è scoppiato appena ieri con le accuse lanciate da Gioacchino Lo Giudice, componente dell'assemblea provinciale del partito e dimissionario dalla segreteria provinciale guidata da Filoramo, contestando quella che definisce assurda linea politica del segretario. Sostiene che sul palco del candidato Caponetti sia salita ad apertura di comizio Romina Finazzo, nota esponente provinciale di [Forza Nuova](#). “Mai alleati con Forza Nuova – è la replica del Pd terrasinese -. Il Partito Democratico di Terrasini non è, non è mai stato e non sarà mai alleato di Forza Nuova. Siamo per la democrazia per i valori socialdemocratici e per la libertà. Nulla abbiamo a che vedere con questi movimenti o presunti tali di estrema destra”.

Uno scontro partito dall'inizio della campagna elettorale

Già nei giorni scorsi era intervenuto il responsabile regionale degli enti locali del Pd, [Marco Guerriero](#), che aveva manifestato il dissenso nei confronti della segreteria locale del Pd che aveva annunciato di non voler appoggiare il sindaco uscente Giosuè Maniaci. Al contrario Guerriero aveva giurato fedeltà a Maniaci evidenziando come nella sua squadra di assessori ci fosse un appartenente al Pd. Critica contro la federazione provinciale di Palermo anche un'altra componente dell'assemblea provinciale del partito, Roberta Oliva: "Oggi con serietà e tristezza mi domando dove sono finiti tutti quei rappresentanti e organi di garanzia che a seconda delle simpatie fanno la voce grossa. Credo da anni che all'interno di questo partito ognuno faccia ciò che vuole e che i miei cari compagni decidano di intervenire motivati solo da tornaconti personali. Detto ciò, sicuramente vedremo Forza Nuova e CasaPound alla Festa dell'Unità, tanto il segretario non dice niente".

Leggi Anche:

Elezioni, Maniaci si ricandida a Terrasini, presentati lista e assessori

Il dissociamento" da Forza Nuova

“Il Partito Democratico di Terrasini – si legge in una nota ufficiale di replica – si dissocia insieme al candidato sindaco Caponetti dalla presenza dell'esponente di Forza Nuova presente sul palco, che, anche se solo per fare la speaker e senza alcun ruolo politico reale non è certamente una compagnia di viaggio a noi gradita. Diversamente la compagine avversa annovera ufficialmente il noto partito progressista 'Fratelli d'Italia' che forse sfugge ad alcuni amici pseudo democratici. Come sfugge anche che forse, da oggi è per il futuro, a Terrasini c'è un Pd rinnovato

che agisce diversamente rispetto a quel pensiero unico che si sta tentando di imporre con metodi tipici del su citato partito 'Fratelli d'Italia'. Nessuno pensi di intimidirci con gogne improvvisate. Noi continuiamo occupandoci dei problemi di paese".

Miccichè: “Larga alleanza in Sicilia o rischiamo grosso”



Il presidente dell'Ars: "Mi interessa di più avere un modello di governo uguale a quello nazionale"

PALERMO di Redazione

0 Commenti

Condividi

“Non cerco sponde” in altri partiti, “io sono stato a lungo uno dei più convinti assertori del maggioritario”, ma “oggi ho capito che per l’Italia è il sistema sbagliato” perché “appena uno vince le elezioni, gli altri si mettono insieme fra loro d’accordo con le Procure, per farlo cadere. E’ un inarrestabile meccanismo di odio. Accontoniamo il maggioritario e torniamo al proporzionale: ci salviamo solo grazie all’enorme credibilità di Mario Draghi”. Così il presidente dell’Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Miccichè, in un’intervista al “Giornale di Sicilia”. In Sicilia “mi interessa di più avere un modello di governo uguale a quello nazionale, convinto come sono che a Roma non si potrà fare a meno di trovare una soluzione perché il successore di Draghi sia ancora Draghi. Sposiamo una linea identica a quella di Roma, oppure – osserva il coordinatore regionale di Forza Italia – rischiamo davvero grosso”.

“Abolirei l’elezion

E in più, aggiunge, “abolirei l’elez reintroduciamo tra 10 anni. Se vogliamo evitare quello cui assistiamo spesso all’Ars – liti furibonde, guerre, arroganza da una parte e dall’altra – serva una via diversa. Mi sono spesso

trovato in imbarazzo e difficoltà davanti a questa chiara volontà di creare ogni volta lo scontro. Ma basta". Il centrodestra "è la mia vita da 25 anni e ne sono felice. Cracolici forse ha ragione quando dice 'c'è ancora il centrodestra?'. Io ho altrettanto ragione quando gli rispondo "ma c'è mai stato il centrosinistra?'. E' chiaro che c'è una crisi complessiva". Parlando delle Comunali a Palermo, Micciché rilancia il nome di Giulio Tantillo; 'bocciata' invece l'idea di Leoluca Orlando alla guida della Regione. "Non ha oggettivamente senso. Se dovessi passare una serata con lui glielo sconsiglierei fortemente, non credo sia più nelle condizioni, nell'età, nella lucidità digitale – lui è il massimo dell'analogico, come me – per guidare la Regione".



CONTINUA A LEGGERE SU LIVESICILIA.IT

Leggi notizie correlate

- Palermo, ex presidente infermieri eletto con le "schede taroccate"
- Renzi - Berlusconi, l'asse: Sicilia laboratorio politico
- Giarre, Democrazia Cristiana con Leo Patanè



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: Elezioni · Gianfranco Micciché

Publicato il 4 Ottobre 2021, 09:29

Le parole shock di Miccichè “La politica d'accordo con le Procure”

LE PROCURE ITALIANE “INFESTATE”



di Redazione | 04/10/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Come sempre uno come [Gianfranco Miccichè](#) non le manda a dire. E il suo modo di parlare, schietto, crudo e senza filtri, finisce per farlo diventare una sorta di “[Mourinho](#)” della politica. Dichiarazioni, le sue, mai scontate e le ultime sono davvero pesanti come un macigno su politica e giustizia. A far enorme rumore sono le dichiarazioni rilasciate al Giornale di Sicilia dove il presidente dell’Assemblea regionale siciliana senza mezzi termini sostiene che le [Procure](#) italiane sino profondamente infestate dalla politica: “Non cerco sponde in altri partiti, – afferma – io sono stato a lungo uno dei più convinti assertori del maggioritario. Oggi ho capito che per l’Italia è il sistema sbagliato. Appena uno vince le elezioni, gli altri si mettono insieme fra loro d’accordo con le Procure, per farlo cadere. E’ un inarrestabile meccanismo di odio. Accantoniamo il maggioritario e torniamo al proporzionale: ci salviamo solo grazie all’enorme credibilità di [Mario Draghi](#)”. D’altronde che Miccichè, un po’ come il suo partito ([Forza Italia](#)) non abbia mai gradito le Procure non è certo che si scopre oggi con queste sue parole. Da tempo immemorabile non si fa altro che parlare di “anti berlusconismo” telecomandato proprio dalla giustizia.

Leggi Anche:

Cesa incontra Musumeci e poi presenta Lagalla insieme a Miccichè “Nessuna ingerenza romana nelle candidature”

La linea politica

“In Sicilia – aggiunge Miccichè – mi interessa di più avere un modello di governo uguale a quello nazionale, convinto come sono che a Roma non si potrà fare a meno di trovare una soluzione perché il successore di Draghi sia ancora Draghi. Sposiamo una linea identica a quella di Roma, oppure rischiamo davvero grosso”. E poi si spinge anche oltre al riguardo proprio del [sistema elettorale siciliano](#): “Abolirei l’elezione diretta del presidente della Regione. Magari la reintroduciamo tra 10 anni. Se vogliamo evitare quello a cui assistiamo spesso [all’Ars, tra liti furibonde](#), guerre, arroganza da una parte e dall’altra, serve una via diversa. Mi sono spesso trovato in imbarazzo e difficoltà davanti a questa chiara volontà di creare ogni volta lo scontro. Ma basta”.



Gli schieramenti esistono ancora?

Riguardo poi alla sua fede politica, il presidente dell'Ars bacchetta il centrodestra: "Il centrodestra è la mia vita da 25 anni e ne sono felice – premette -. [Cracolici](#) forse ha ragione quando dice 'c'è ancora il centrodestra?'. Io ho altrettanto ragione quando gli rispondo 'ma c'è mai stato il centrosinistra?'. E' chiaro che c'è una crisi complessiva". Parlando delle comunali a Palermo, Miccichè rilancia il nome di [Giulio Tantillo](#); 'bocciata' invece l'idea di [Leoluca Orlando alla guida della Regione](#): "Non ha oggettivamente senso – conclude -. Se dovessi passare una serata con lui glielo sconsiglierei fortemente, non credo sia più nelle condizioni, nell'età, nella lucidità digitale – lui è il massimo dell'analogico, come me – per guidare la Regione".

In Sicilia c'è il rischio Natale sommersi dai rifiuti, ultimatum della Regione a Comuni e Srr

L'assessore Daniela Baglieri ha scritto alle Amministrazioni: pronti fondi per chi differenzia, ma Catania - che comincia il porta a porta tra poche settimane - rischia di restare fuori

Di **Giuseppe Bianca** 04 ott 2021

Discariche al collasso e margini di agibilità al limite. Per evitare questo scenario di fine anno ci sono sessanta giorni. Un arco temporale messo nero su bianco per non arrivare con l'acqua alla gola e organizzare un'alternativa.

La nuova deadline stavolta non sembra lasciare molti spazi di manovra e la lettera scritta alle Srr a metà della settimana scorsa dall'assessore ai Rifiuti Daniela Baglieri è il segno tangibile che sul fronte del trasporto dei rifiuti fuori regione, non ci sono certezze. Né in un senso, né in un altro, tranne per il fatto che occorre attrezzarsi. Arrivare impreparati stavolta equivarrebbe a un clamoroso autogol che la Sicilia dei rifiuti non può permettersi.

Francesco Laudani, presidente della Srr Catania Area Metropolitana che comprende 28 comuni ha chiarissimo il contesto ed è tra quelli che operativamente si sta ponendo in contatto con altre società per fare fronte comune rispetto al problema. «Sappiamo che Oikos ha dato una ulteriore disponibilità sia per quanto riguarda i quantitativi che per un arco temporale di circa sei mesi, ma pensiamo tutti che non sia più il caso di adagiarsi. La lettera che abbiamo ricevuto dalla Regione, come e più delle altre ci pone obiettivi organizzativi rispetto a cui dobbiamo agire con reattività».

Qualcosa è cambiato dunque, o va cambiando. O più semplicemente nel network di gestione e smaltimento del settore siciliano, tra una transizione e un'incompiuta, non c'è più spazio per il tirare a campare. Stavolta rischia di non esserci la soluzione da "Zona Cesarini" che negli ultimi sei anni consentito di poter favoleggiare sul trasporto fuori regione di una frazione di rifiuti senza che poi ci si sia mai arrivati.

«Oggi avremo un incontro con altre società per capire come muoverci - spiega Laudani - Stiamo chiedendo alle amministrazioni comunali dati sempre più aggiornati sui quantitativi di indifferenziata. All'avviso pubblico che abbiamo predisposto nei mesi scorsi hanno risposto in quattro ma i costi sono alti e arrivano quasi a 400 euro a tonnellata di rifiuto indifferenziato. È pur vero che Lentini ha chiesto la possibilità di un ampliamento, ma i territori non sembrano d'accordo». Ad avvicinare dunque l'ipotesi del trasporto rifiuti lontano dalla Sicilia dunque contribuiscono stavolta fattori diversi, ma

concomitanti rispetto all'effetto, tra cui la Commissione Vas che sembra meno incline rispetto al passato a indulgere sul versante potenziamento delle discariche.

Anche il sistema delle premialità è un meccanismo che rischia di far saltare il banco: «Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con l'assessore Baglieri ci è stato confermato che la Regione potrebbe intervenire sia sui comuni che sulle Srr. I soldi potrebbero essere disponibili solo a chi raggiunge alcune percentuali differenziando e questo pone serie limitazioni a chi resta indietro, per esempio Catania con il rimo step del porta a porta che partirà a breve, rischia di non poter beneficiare dei fondi».

«Tra le soluzioni sperimentali ci potrebbe inoltre essere la raccolta quotidiana della frazione di organico affiancata dalle altre tipologie secondo calendario già stabilito forse si potrebbe aggiungere un giorno supplementare per plastica e indifferenziato - commenta il presidente della Srr Catania Area Metropolitana - Bisogna studiarci sopra».

La vicenda sembra dimostrare, che, al netto di tutte le intenzioni di riforma, al momento più concettuali che pratiche, le Srr oggi rimangono l'unica alternativa sul campo. Almeno fino a prova contraria.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

La mafia delle nuove leve, ma le scarcerazioni riaprono gli assetti



Lo scacchiere di Cosa nostra catanese.

L'ANALISI di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Ci si muove da cani sciolti, armandosi e premendo il grilletto. Questa la nuova faccia della mafia militare catanese. Baby criminali, che con i padri e i fratelli in carcere, hanno assunto ruoli di comando all'interno dei clan. Non si parla di reggenti nè di capi. Ma di gestione di piazze di spaccio, di traffico di cocaina, di forniture di droga con albanesi, calabresi e campani. Ma c'è anche chi avrebbe avuto il potere di commissionare un omicidio. Nelle nuove ordinanze c'è una sfilza di junior.

Nelle file di Cosa nostra, si parte dal rampollo **Andrea Nizza**, catturato da latitante nel 2017, fino a suo nipote Natalino (figlio di Giovanni 'banana'), arrestato a giugno per omicidio. Il gruppo di San Cocimo – storica roccaforte del boss di Cosa nostra Maurizio Zuccaro – sarebbe nelle mani di un'altro baby boss: **Tony Trentuno**, genero di Lorenzo Saitta (Salvuccio 'u scheletro), latitante da qualche settimana. Per il clan Cappello, c'è **Salvuccio Lombardo jr** – figlio di Salvatore, cugino di Turi Cappello – che è stato accusato di aver partecipato allo scontro armato con i Cursoti Milanesi dell'8 agosto 2020. Una guerra di mafia che ha lasciato sul selciato due morti e diversi feriti. Una sparatoria a cui hanno partecipato i giovanissimi fratelli **Michael e Martino Sanfilippo**, ex soldati del boss Carmelo "pasta 'ca sassa" Di Stefano. Tutti e due, insieme al fratello **Ninni**, hanno confessato di aver ucciso.

Nuove leve – la Dia qualche anno fa li ha definiti i figli d’arte della mafia – che stanno riempiendo i vuoti di potere lasciati dai vecchi mafiosi che sono detenuti. Molti rinchiusi al 41 bis.

Leggi notizie correlate

- [Matteo Messina Denaro, blitz: la donna col cognome pesante](#)
- [L'ultimo padrino di Catania](#)
- [Mafia, il kalashnikov regalato al boss e poi restituito](#)

Ma negli ultimi mesi sono tornati in libertà personaggi di peso. Scarcerazioni che hanno fatto alzare le antenne agli investigatori. Ha finito di scontare la pena **Giovanni Comis**: è uno dei boss storici di Picanello, regno incontrastato di ‘Carletto’ Campanella. Quando è stato arrestato nel blitz Orfeo alcuni anni fa (e poi condannato) i carabinieri avevano documentato il suo ritorno al comando del gruppo criminale dei Santapaola appena messo il piede fuori dalla cella. E restando a Picanello, c’è in libertà anche **Saro Tripoto**, un componente storico della squadra del rione a ridosso di Ognina. Per comprendere il suo livello criminale (almeno passato) è bene ricordare che è stato catturato nel famoso blitz Summit del 2009, quando i militari bloccarono in una villetta di Belpasso il vertice della cupola di Cosa nostra catanese. Al tavolo del gotha dei Santapaola era presente anche lui. Ed è tornato a piede libero anche **‘Dino’ Cammarata**, uomo del gruppo di Enzo Aiello,

arrestato nel blitz della Dda Caronte. Il suo nome è finito in alcuni verbali scottanti del pentito Salvatore Bonanno, l'esattore del pizzo di Cosa nostra, che lo inserisce tra i papabili al ruolo di reggente nel caso di arresto di "Francesco 'colluccio' Santapaola" (fermato nel 2016 nel blitz Kronos). Il collaboratore cita diversi boss, tra questi anche **'Ciccio' Napoli**, il nipote di Giuseppe Ferrera 'Cavadduzzu'. L'ex capo di Cosa nostra Santo La Causa lo ha definito come un uomo d'onore riservato.

Le scarcerazioni potrebbero cambiare gli equilibri nello scacchiere mafioso. E riempire i vuoti di potere. Mai abbassare la guardia.

Matteo Messina Denaro, blitz: la donna col cognome pesante



Si tratta di Laura Bonafede, 54 anni, figlia e moglie di riconosciuti boss mafiosi. I particolari

MAFIA di Rino Giacalone

0 Commenti

Condividi

TRAPANI – È l'unica donna oggetto delle recenti perquisizioni condotte dalla squadra mobile di Trapani e dal Servizio centrale operativo (Sco), disposte dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo nell'ambito della ricerca di Matteo Messina Denaro, latitante dal 1993, capo della cosca di Castelvetrano e di Cosa nostra trapanese. Si tratta di Laura Bonafede, 54 anni, figlia e moglie di riconosciuti boss mafiosi, fino a venerdì scorso mai raggiunta da alcun provvedimento. Insospettabile però non lo è mai stata.

Un cognome pesante

Cognome pesante quello dei Bonafede. Leonardo, Nanai, suo padre, morto a 88 anni nel novembre dell'anno scorso, è stato capo della cosca di Campobello di Mazara, legato alla famiglia Messina Denaro ma anche con un rapporto di comparatico con Calogero Minore, a capo della famiglia mafiosa trapanese assieme a suo fratello Totò almeno fino ai primi anni '80. I Minore vennero "posati" per ordine dei corleonesi. Totò Minore tentò di resistere e venne ucciso per ordine di Totò Riina nel novembre 1982, Calogero restò latitante per lungo tempo prima di essere arrestato e morire nel suo letto nei primi anni '90.

Bomba d'acqua a Palermo: fiumi e persone bloccate



Il legame con i corleonesi

Salvatore Gentile, 58 anni, ergastolano è il marito di Laura Bonafede. È in carcere dal 1996 con condanne all'ergastolo pronunciate a conclusione del maxi processo alla mafia trapanese denominato "Omega". Non è al 41 bis e nel 2020 gli fu permesso di uscire dal carcere per partecipare al matrimonio della figlia. E sembra proprio che il legame più forte con Matteo Messina Denaro sia quello posseduto da Salvatore Gentile, uomo d'onore e killer durante la guerra di mafia che negli anni '80 tolse di mezzo nel trapanese gli avversari dei corleonesi: killer anche durante la faida mafiosa alcamese, dove i nemici veniva sequestrati, uccisi e sciolti nell'acido. Salvatore Gentile faceva parte del gruppo dei fidati di Messina Denaro, l'operazione antimafia 'Campus Belli', condotta nel 2011 dai Carabinieri di Trapani e del Ros, ha permesso anche di mettere in evidenza il ruolo della moglie Laura che avrebbe portato fuori dal carcere gli ordini del marito e continuare a tenere in contatto suocero e genero, Nanai Bonafede da una parte e Salvatore Gentile dall'altra.

L'ombra della massoneria

Emerge da quella indagine anche il ruolo ancestrale della mafia campobellese. Laura fu intercettata anche a discutere col marito in carcere e col padre tornato libero, della decisione di un mafioso castelvetranese, il professore di educazione fisica Vito Signorello, ex mister della squadra calcistica Folgore, di separarsi dalla moglie e di avere una nuova relazione con un'altra donna. Decisione bocciata dai boss. Ma sulla famiglia Bonafede di Campobello di Mazara aleggia anche la possibile appartenenza di alcuni suoi affiliati alla massoneria. Il legame con I Minore pare servì proprio ai Bonafede di entrare nelle stanze della massoneria segreta, dove i borghesi incontravano i boss.

Rapporti con un poliziotto

Nanai Bonafede avrebbe goduto anche di rapporti privilegiati fin dentro le forze dell'ordine. Nell'operazione "Campus Belli" è emerso il rapporto con Giovanni Buracci, un poliziotto, deceduto durante le indagini, che lavorava all'ufficio "cifra" della prefettura di Trapani, un ufficio dal quale passavano i rapporti riservati e secretati. Perché la perquisizione dei giorni scorsi? Laura Bonafede è ritenuta dalla Procura antimafia di Palermo di aver agito per favorire la latitanza di Matteo Messina Denaro. Lei, per i rapporti in particolare tenuti dal marito con il capo di Cosa nostra trapanese, è sospettata di aver potuto far da tramite. Negli anni scorsi Laura Bonafede è rientrata in possesso di beni che erano stati confiscati a suo padre prima che questi morisse.

Perquisizioni in un garage: droga sequestrata e quattro arresti



Il blitz a Scicli: l'hashish era già stato suddiviso in panetti

NEL RAGUSANO di Redazione

0 Commenti

Condividi

Scatta il blitz antidroga a Scicli, nel Ragusano, dove quattro persone sono state arrestate, e poste ai domiciliari. Mezzo chilo di droga è inoltre stato sequestrato. L'operazione è stata eseguita dai carabinieri della locale Tenenza di Scicli, coadiuvati da colleghi dei nuclei Operativo e Radiomobile della compagnia di Modica.

Hashish suddiviso in panetti

La sostanza stupefacente, conservata in cinque panetti da 100 grammi ciascuno, è stata sequestrata a conclusione di perquisizioni eseguite dai militari in un garage. La Procura di Ragusa ha disposto per i quattro indagati – un 24enne e un 29enne di Scicli, un 25enne tunisino e un 18enne ucraino – tutti incensurati, gli arresti domiciliari.

Narcotizza il fidanzato con un sedativo per rubargli 2.500 euro: arrestata ragazza di 20 anni

I carabinieri della stazione Altarello di Baida hanno eseguito un fermo di indiziato di delitto nei confronti di una giovane palermitana, già nota alle forze dell'ordine, perché ritenuta responsabile di rapina aggravata

I carabinieri della stazione Altarello di Baida hanno eseguito un fermo di indiziato di delitto nei confronti di una 20enne, palermitana, già nota alle forze dell'ordine, perché ritenuta responsabile di rapina aggravata.

Il quadro indiziario ricostruito dai militari dell'Arma ha permesso di ricostruire che la giovane, mentre era a casa della vittima - con la quale stava intrattenendo una relazione - ha rubato oltre 2.500 euro in contanti, dopo averla addormentata versando in una bibita diverse gocce di un farmaco ipnotico-sedativo.

Le indagini, scaturite dalla denuncia della figlia della vittima e svolte anche ascoltando dei testimoni e visionando le immagini di videosorveglianza della farmacia dove era stato acquistato il farmaco, hanno consentito di ritrovare la confezione del sedativo che si presume sia stato usato.

Il provvedimento di fermo, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, è stato convalidato dal giudice per le indagini preliminari, che ha disposto per la ventenne la misura cautelare degli arresti domiciliari.

Cep, incendio in via Paladini: evacuato un appartamento

Fiamme al piano terra di un palazzo: tanta la paura per i condomini che sono scesi in strada, fortunatamente però non si registrano feriti. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, che adesso stanno verificando la stabilità dell'abitazione

Incendio stamattina al piano terra di un palazzo in via Filippo Paladini, al Cep. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, che hanno allertato il 118: fortunatamente però non si registrano feriti. Le persone che abitano nell'appartamento dove si sono propagate le fiamme sono state evacuate.

I pompieri stanno eseguendo dei rilievi per accertare la stabilità dell'abitazione e verificare se vi siano stati o meno danni strutturali. Dopo l'incendio, una grossa nuvola di fumo si è alzata fino ai piani alti del palazzo. Tanta la paura per i condomini che sono scesi in strada. Diverse le volanti della polizia intervenute a supporto dei vigili del fuoco.

» *OLTRE LO STRETTO* » *TRASPORTI & VIABILITÀ*

Autostrade della vergogna, Altroconsumo lancia class action (VIDEO)

CHIESTI RIMBORSI PER I PEDAGGI



di Redazione | 04/10/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Altroconsumo si schiera ancora una volta dalla parte dei consumatori con una **Class Action** per chiedere ad **Autostrade** un risarcimento per gli anni di inefficienza a fronte di un aumento dei pedaggi sempre più elevato.

Leggi Anche:

Dieselgate, Altroconsumo vince la class action contro Volkswagen

“Abbiamo realizzato una video inchiesta sulle Autostrade italiane incontrando in 1.500 km percorsi almeno **80 cantieri**: uno ogni 18 km. Ecco perché abbiamo lanciato una Class Action per chiedere un risarcimento per gli automobilisti danneggiati”, spiega Altroconsumo.



La video inchiesta

Effetto cantieri

“Chiamarle autostrade è un gran complimento – scrive Altroconsumo – la storica rete stradale italiana, che negli anni del boom economico rese grande il nostro Paese, oggi è l’ombra di se stessa. Per capirlo, basta mettersi al volante come abbiamo fatto noi: **c’è un cantiere stradale ogni 18 km**. Il nostro viaggio è iniziato il 18 maggio a Milano, dopo un breve passaggio in tangenziale est ci siamo immessi in autostrada sulla **A1** dirigendoci verso sud, in direzione **Bologna**, per poi percorrere la **A14** via **Ancona e Pescara**, e **risalendo a nord** attraverso la **A1** (via **Roma e Firenze**) e l’**A12** ligure tra **La Spezia e Genova**, fino al rientro a **Milano** sulla **A7** ([vedi la mappa](#) con i dettagli del percorso). **Il viaggio on the road è durato tre giorni e mezzo**, più di quello che avevamo previsto, per colpa dei tanti cantieri intercettati”.

Più pedaggi, meno investimenti

“**Dal 2009 al 2018** le concessionarie che hanno in gestione la rete hanno aumentato di oltre il 20% i pedaggi, mentre gli **investimenti per la manutenzione si sono sostanzialmente dimezzati**, con ovvie ripercussioni sulla sicurezza. Come a dire che la tragedia del Ponte Morandi è solo la punta dell’iceberg di una situazione

investimenti nelle infrastrutture degli 8 anni precedenti, a fronte di pedaggi sempre più alti”.

Leggi Anche:

“Autostrade scadenti”, il reportage degli orrori in Sicilia finisce su Rai3 (VIDEO)

La class action. Chi può partecipare

“Perché chiediamo un risarcimento? Nel corso degli anni – spiegano – è aumentato il costo dei pedaggi su tutta la rete autostradale italiana, a fronte di un calo degli investimenti sempre più evidente di anno in anno. La manutenzione tardiva e mal gestita degli ultimi 2 anni ha creato ulteriori disagi. **Chi può partecipare?** Tutti i consumatori che hanno pagato almeno un pedaggio autostradale negli ultimi 10 anni. Ci impegneremo per far avere un risarcimento medio, che in questo momento abbiamo calcolato in **220 euro** in via equitativa per chi ha utilizzato l’autostrada. Il calcolo si basa sulla spesa media di una famiglia negli ultimi 10 anni (dato Istat)”.

“Autostrade scadenti”

Pochi giorni fa una nuova inchiesta in tv, chiamata “Autostrade (S)cadenti?” ha coinvolto tutta Italia, facendo tappa anche in **Sicilia**. Sotto l’occhio del programma “Mi manda Rai 3” sarebbero finite, infatti, anche le autostrade A18 (Messina-Catania e Siracusa-Gela) e A20 (Messina-Palermo) gestite da Autostrade Siciliane.

Bocciato il PNRR siciliano, no a 31 progetti su 63, in fumo 360 milioni di euro



di Manlio Viola | 04/10/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Roma dice no alla programmazione di [spesa della Sicilia](#) e adesso rischiano di andare in fumo oltre metà dei fondi del Piano di ripresa e resilienza destinato alla Sicilia. Sono ben 31 i [progetti bocciati](#) sui complessivi 63 presentati.

Leggi Anche:

Infrastrutture e Recovery Plan, “Briciole per la Sicilia, nulla per Agrigento” (VIDEO)

Flop dei progetti siciliani giudicati inammissibili

Il flop dei piani siciliani giudicati incoerenti con la spesa arriva nel settore [agricoltura](#) e [infrastrutture irrigue](#) dove i progetti erano 32 (63 complessivamente nel settore agricoltura) e 31 di questi non sono stati presi in considerazione.



Conferme e proteste dal governo regionale

“Apprendiamo dal Mipaaf che solo 31 dei 63 progetti presentati dalla Sicilia sono stati presi in considerazione attraverso il decreto di approvazione degli elenchi dei progetti ammissibili e non ammissibili a finanziamento con fondi afferenti al PNRR per investimenti nella resilienza dell’agrosistema irriguo. E questo lo dice lunga sulla recidiva ostilità di Roma nei confronti della agricoltura siciliana” conferma l’assessore regionale all’Agricoltura e sviluppo rurale, Toni Scilla.

Il Ministro Patuanelli nemico della Sicilia

Un vero flop di fronte al quale la regione protesta “Con quale criterio e come si è proceduto alla selezione? È chiaro che qualcosa non quadra. Il Ministro Patuanelli scade in valutazioni sommarie a tutto svantaggio della Sicilia, e non è la prima volta che lo fa. Ricordiamo – uno dei tanti esempi che potrei citare – il tentativo di scippare fondi del PSR. Un atteggiamento ostile, che registriamo per l’ennesima volta, e che ci porterà ad effettuare le dovute verifiche e valutazioni. Quanti si stanno esibendo, con prontezza sospetta, in note e comunicati che di fatto esultano per l’ennesima ingiustizia romana nei confronti del Sud e della Sicilia, farebbero bene – da compagni di partito dello stesso ministro – a indirizzargli pressanti richieste di spiegazioni. Non meritano risposta perché – conclude Scilla – con incosciente sfrontatezza, remano contro gli interessi dell’Isola e dei siciliani”.

Leggi Anche:

Pnrr, a Palermo focus sui fondi europei: modello di sviluppo per il Sud

Dal Pd critiche al governo Musumeci “Apparati regionale inadeguati”

Ma dall’opposizione piovono una sequenza di critiche feroci, invece, al governo regionale “A disposizione in questo ambito, strategico per l’economia dell’Isola, ci sono complessivamente 1,6 miliardi di euro. Il primo di ottobre il ministero delle politiche agricole ha reso noto il decreto con l’elenco delle infrastrutture irrigue ammissibili: sono 149 in tutta Italia, nessuno dalla Sicilia. Bocciati sonoramente i 31 progetti dell’Isola, un altro grande traguardo da ascrivere all’inadeguatezza del

governo guidato da Nello Musumeci” dice il segretario regionale del PD Sicilia, Anthony Barbagallo, a margine del sopralluogo alla zona industriale di Lentini, in provincia di Siracusa, insieme al sottosegretario Giancarlo Cancellieri e al candidato sindaco di Lentini, Rosario Lo Faro.

Il provvedimento ministeriale rientra nella Missione 2 Componente 4 (M2C4) del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), denominata “Investimenti nella resilienza dell’agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche”.

“La responsabilità per questo clamoroso flop – dice Cleo Li Calzi, responsabile del dipartimento regionale PNRR del PD Sicilia – è evidentemente ascrivibile alla inadeguatezza degli apparati regionali e al mancato coordinamento da parte del governo”.

“E’ una occasione persa – afferma Barbagallo – che avrà pesanti ricadute sul sistema agricolo, sulle imprese del settore e per il sistema di gestione idrica che si sarebbe potuto ammodernare e rendere efficiente anche guardando agli obiettivi della transizione ecologica. Questa bocciatura è il frutto della superficialità con cui la giunta Musumeci si è approcciata al PNRR – conclude -, costringendo la Sicilia a restare indietro mentre le altre Regioni corrono”.

In fumo 360 milioni

Fai i conti in tasca al governo e alla regione, invece il Movimento 5 stelle “360 milioni che potevano arrivare in Sicilia vanno in fumo. Il governo regionale del nulla colpisce ancora. Musumeci abbia un sussulto di dignità e si dimetta. Senza di lui la Sicilia può ancora salvarsi” affermano i deputati pentastellati all’Ars dopo la clamorosa bocciatura arrivata dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali.

5 stelle preoccupati per le altre misure del piano

“I progetti presentati dai consorzi di bonifica siciliani – afferma il capogruppo 5 stelle Giovanni Di Caro – sono stati relegati tutti nell’elenco di quelli ritenuti inammissibili, questo dimostra ancora una volta l’incapacità progettuale degli uffici regionali. È lecito temere, a questo punto, che quanto avvenuto in materia di agricoltura possa ripetersi anche per altri interventi, che, senza i fondi del PNRR, non possono essere realizzati. Questa ennesima batosta, che si va ad aggiungere alle tante leggi impugnate dal Consiglio dei ministri, conferma, ove ce ne fosse ancora bisogno, che questo governo opera poco e niente e quando lo fa, lo fa malissimo”.

“Tutto questo – conclude Di Caro – è inammissibile, la Sicilia, per il bene dei siciliani, andrebbe commissariata, a meno che Musumeci non prenda atto di questo ennesimo disastro e si dimetta. Intanto predisporremo una richiesta di accesso agli atti per capire il perché di questo altro gravissimo schiaffo ai siciliani”

La Maddalena, medico palermitano primo al mondo nella specialità "dolore da cancro"

Grande traguardo professionale per Sebastiano Mercadante. E' quello che viene fuori dai dati di Expertscape, un'agenzia di rating che certifica il livello degli esperti in tutte le categorie della medicina

Sebastiano Mercadante

Un riconoscimento d'eccellenza per il dipartimento oncologico "La Maddalena" di Palermo. Il direttore dell'Unità di Terapia del dolore, Sebastiano Mercadante, appartiene al gruppo ristretto dei maggiori specialisti al mondo sul dolore oncologico degli ultimi dieci anni. Lo rivelano i dati di Expertscape, un'agenzia di rating che certifica il livello degli esperti in tutte le categorie della medicina. In particolare il medico palermitano è risultato essere il primo nel mondo nella specialità "dolore da cancro". La selezione è basata su un algoritmo di PubMed, motore di ricerca e banca dati degli Stati Uniti, che tiene conto, non tanto del numero delle pubblicazioni scientifiche, ma soprattutto della qualità dei lavori e dell'impatto sulla letteratura.

Un traguardo professionale per Sebastiano Mercadante, già insignito negli anni di altri riconoscimenti internazionali, come l'Award of excellence in scientific research, conferitogli nel 2010 dall'American Academy of Hospice and palliative medicine di Boston 2010, ed il prestigioso John Mendelsohn MD Award, ricevuto nel 2013 dall'MD Anderson Cancer Center dell'Università del Texas, negli Stati Uniti. Mercadante, inoltre, è membro della lista Top Italian Scientists, gruppo selezionato di autori italiani nel mondo col maggiore impatto sulla letteratura scientifica.

All'interno del Dipartimento oncologico "La Maddalena", lo specialista ha creato una struttura d'avanguardia dedicata ai pazienti oncologici acuti, per l'approccio precoce con le cure di supporto e del controllo del dolore, a cui recentemente si è affiancato un hospice per i malati in fase avanzata di malattia. "È un riconoscimento che non giunge inaspettato dopo questi lunghi, faticosi, ma meravigliosi anni di carriera – commenta Mercadante - . La maggiore soddisfazione però risiede nel fatto che tutto ciò sia stato possibile a Palermo, da dove ho deciso venti anni fa di non espatriare per altri lidi, attratto dalle sirene dei grossi centri all'estero. Infatti, l'apprezzamento che viene dai miei colleghi è dovuto alla realizzazione di un'attività clinica, scientifica e d'insegnamento ad una latitudine che generalmente non facilita il compito di uno studioso. Ringrazio per questo i miei collaboratori che, con infinita abnegazione, hanno svolto il loro lavoro nelle retrovie, lontano dai riflettori".

Messina. Oggi l'inaugurazione del Centro "Mai più ultimi" dedicato al contrasto della povertà

0

Stamattina alle ore 10, alla presenza del **Sindaco Cateno De Luca**, dell'Assessore alle Politiche Sociali **Alessandra Calafiore** e di autorità militari, civili e religiose sarà inaugurato il Centro "**Mai più ultimi**" sito in piazza della Repubblica angolo Via Calabria.

Si tratta di un centro dedicato al contrasto della povertà e della marginalità estrema, nel quale oltre alla presa in carico sociale saranno offerti altri servizi dalla distribuzione di cibo e beni ad attività di ascolto e ricreativo erogati direttamente dall'Amministrazione comunale anche attraverso l'Azienda Speciale Messina Social City e le organizzazioni del volontariato.

"La posizione vantaggiosa del centro, prospiciente l'area della Stazione Centrale, va ad implementare – sottolinea **l'Assessore Calafiore** – quanto già esistente nella cornice del quadrilatero interessato da tali attività e, in attuazione dell'obiettivo di disporre di sistemi strutturati di intervento sociale per il contrasto alla povertà estrema, sarà presente anche una Unità di strada, finanziata dal Pon Metro all'interno del **Progetto Strada Facendo "Mai più ultimi"**, al fine di facilitare l'attività di ricerca e contatto con le persone che necessitano di aiuto".

Il modello strategico integrato è finalizzato prevalentemente a promuovere sul versante organizzativo e metodologico un'azione trasversale sulle diverse dimensioni che alimentano la condizione di povertà.

L'intervista di Insanitas

Sclerosi multipla, Grimaldi: «L'Ozanimod ha pochi effetti collaterali ed è indicato per quasi tutti i pazienti»

L'approfondimento sulle cure contro questa patologia con il responsabile dell'U.O. di "Neurologia" della "Fondazione Giglio", uno dei Centri che ha testato questo nuovo farmaco: «Non dà fastidio al cuore e può essere dato sia agli esordi della malattia che nelle fasi più avanzate».

 Tempo di lettura: 9 minuti



4 Ottobre 2021 - di [Sonia Sabatino](#)

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

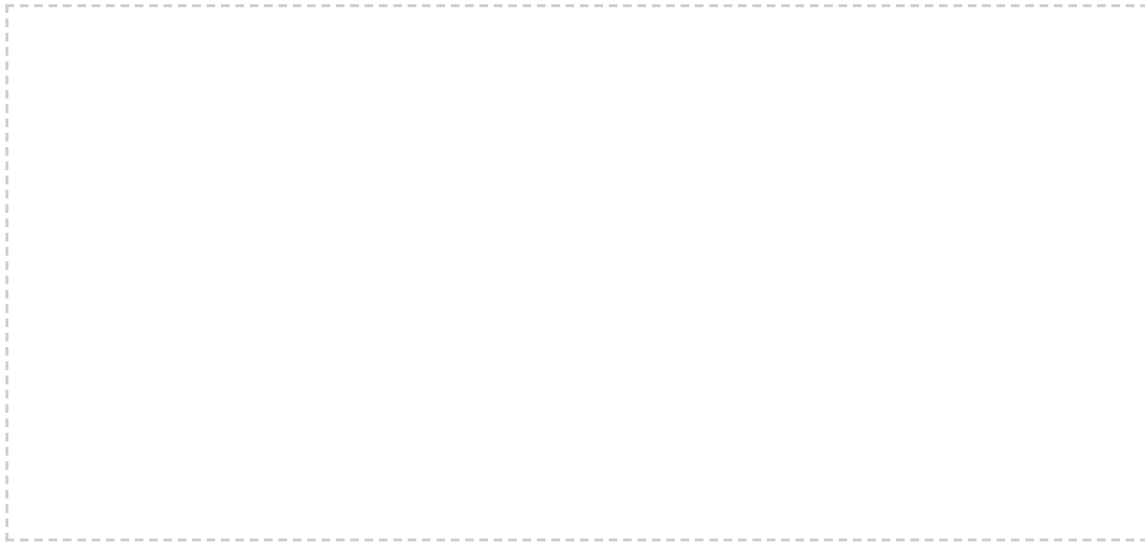
La **sclerosi multipla** è una malattia neurodegenerativa del sistema nervoso centrale, che colpisce ogni anno 3.600 persone nel nostro Paese. Il **processo infiammatorio** che caratterizza questa patologia è scatenato dal sistema immunitario e può colpire la **mielina** (guaina che circonda e isola le fibre nervose), le **cellule** specializzate nella sua produzione (oligodendrociti) e le **fibre nervose** stesse, determinando **disabilità** più o meno gravi. Negli ultimi anni, però, grazie ai progressi della ricerca scientifica, sono nati diversi **farmaci** che contrastano gli effetti della sclerosi multipla, molti dei quali disponibili nei centri dedicati. L'ultimo messo in commercio è **l'Ozanimod**, testato anche all'ospedale "Gemelli-Giglio" di Cefalù. Insanitas ha parlato di nuovi farmaci e tecnologie con il professore **Luigi Grimaldi** (nella foto), responsabile dell'unità operativa di "Neurologia" della "**Fondazione Giglio**".

Sono circa venti i farmaci che negli ultimi anni hanno migliorato la gestione della forma più diffusa di sclerosi multipla, come si sta evolvendo la ricerca?

«La rivoluzione terapeutica in materia di sclerosi multipla è ormai avanzata, perché è iniziata nel 1994 con l'approvazione negli Stati Uniti dell'Interferone Beta, primo farmaco sottocutaneo che si usa ancora oggi. Nel tempo i vecchi farmaci sono stati affiancati e anche superati nell'efficacia e tollerabilità da tanti altri trattamenti. Adesso stanno arrivando **nuove categorie** di farmaci, ma la cosa interessante è che non sono tutti uguali».

Si tratta di ben quattro nuove categorie di farmaci...

«I primi farmaci messi in commercio per trattare la sclerosi multipla sono degli **immunomodulanti** che entrano a far parte nel sistema immunitario senza distruggere. Parliamo **dell'interferone**, che è una sostanza naturale, e del **copaxone**, il quale può essere considerato come un pezzo di mielina- la guaina che circonda i nervi- cioè il target dell'attacco immunitario nella sclerosi multipla. Con questi farmaci si è raggiunta una protezione nei confronti della malattia del 30%, nel senso che **il 30% dei pazienti non ha quasi più nulla**. Il 70%, però, non viene curato da queste terapie, per cui successivamente sono nate altre categorie di farmaci orali, di cui il primo è stato il **Siponimod**. Invece, l'ultimo rappresentante di tale categoria di farmaci è **l'Ozanimod**, appena messo in commercio. Quelli appena citati fanno tutti parte della categoria degli **inibitori della Sfingosina 1 Fosfato**, che sono dei recettori presenti su molte cellule dell'organismo come il cuore, i polmoni, i reni ed anche nel sistema immunitario. Questa tipologia di farmaci sono in grado di dare una **protezione superiore**, infatti, il 40-50% delle persone risponde in maniera soddisfacente. Infine, sono delle **pillole**, per cui sono generalmente preferite rispetto ad un ago».



«**Ci sono poi altri farmaci che distruggono un pezzo del sistema immunitario**, per esempio i linfociti B- le cellule prodotte dagli anticorpi- e hanno come obiettivo il **recettore CD20**, presente appunto nei linfociti B, per cui vanno a distruggere abbastanza intensamente queste cellule, che poi magari si riprendono un pochino, ma perdono la capacità di dare una risposta immunitaria abnorme nei confronti della guaina mielinica. Si tratta di farmaci con una potenza che si avvicina al 60-70% cioè questa percentuale di pazienti risponde molto bene. Teniamo sempre presente che ci sono pazienti che rispondono a più farmaci e pazienti che non rispondono a nessuno di questi, quindi, alla fine per curare una persona è necessario trovare il farmaco adatto. L'ultima categoria di farmaci è quella del **natalizumab** che blocca l'entrata del sistema immunitario dentro il cervello per cui non può fare danni, di contro il cervello rimane scoperto di protezione immunitaria. Nel cervello abbiamo, però, dei virus che potrebbero risvegliarsi e infettarlo provocando una **encefalite**, anche se si tratta di evento molto raro. **Questo farmaco è comunque il più efficace** perché raggiunge una protezione dell'85-90%. Bisogna, però, controllare continuamente i pazienti trattati per evitare problematiche come l'encefalite, che ormai gestiamo tranquillamente. Ultimamente si sta dimostrando efficace e senza effetti indesiderati anche la categoria degli **ibrutinib** cioè degli inibitori di **tirosinchinasi di Bruton**, un enzima intracellulare. Pertanto, le grandi aziende farmaceutiche si stanno lanciando nella sperimentazione avanzata degli ibrutinib (evobrutinib and tolebrutinib). **A Cefalù** abbiamo già un paio di questi farmaci in sperimentazione e a breve si aggungerà un'altra categoria di farmaci».

Grazie alla nascita di questi farmaci, com'è cambiato oggi l'approccio al paziente rispetto al passato?

«È assolutamente cambiato rispetto a trent'anni fa, quando ancora non c'erano farmaci e non c'era neanche la risonanza magnetica. Prima quando scoprivamo la malattia in un paziente dovevamo dargli la notizia che non c'era una cura, un messaggio abbastanza angosciante. Trent'anni dopo alla stessa tipologia di paziente noi possiamo dire che con buone probabilità, provando un po' di farmaci per trovare quello che dà una maggiore efficacia e nessun effetto collaterale, non avrà più nulla a vita. Tutto ciò è possibile anche perché il paziente oggi si presenta **in fasi più precoci** della malattia, infatti, ormai abbiamo **risonanze magnetiche ed esame del liquor**».



Come reagiscono i pazienti ai trattamenti odierni?

«Adesso abbiamo quasi il problema opposto, nel senso che il paziente sta così bene dopo 10 anni di trattamento che si stanca di prendere i farmaci, mi dice *"dottore ma io sto benissimo, perché devo prendere ancora i farmaci?"*. Loro però stanno bene proprio perché continuano a prendere i farmaci, non perché non ne abbiano più bisogno. Stiamo cominciando a studiare anche questo aspetto attualmente, vogliamo vedere cosa

succede **quando sospendiamo le terapie** a coloro che prendono farmaci da 10, 15 o 20 anni senza avere più niente. Per cui stiamo entrando in un campo della medicina che potrebbe darci nuove indicazioni, a cui non saremmo potuti giungere prima perché non c'erano pazienti trattati».

Rispetto a tutti i farmaci citati, quali sono i vantaggi dell'Ozanimod, l'ultimo arrivato?

«È un farmaco molto specifico per il sistema immunitario e **non dà fastidio al cuore**. Mentre alcuni dei suoi predecessori provocavano un rallentamento del battito cardiaco che dava qualche problema, questo farmaco è specifico perché agisce sugli isotopi 1 e 5 che non sono presenti nel cuore. Tra l'altro è stato approvato per i pazienti con malattia attiva, quindi **un'approvazione molto ampia**, che consente di darlo sia a coloro che sono agli **esordi** della malattia sia ai soggetti nelle **fasi più avanzate**».

Secondo l'azienda produttrice, riduce anche le recidive e l'insorgenza di nuove lesioni, rallentando la perdita di volume cerebrale. Conferma quanto detto?

«Si tratta del secondo punto di forza dell'azienda, la quale sostiene che l'Ozanimod blocchi l'infiammazione e gli attacchi, prevenendo così l'atrofia del cervello associata agli stessi. Quando il malato ha un'infiammazione poi gli resta la cicatrice, la quale assorbe il tessuto attorno e diventa dura, come una cicatrice cutanea, per cui il cervello si restringe. Questi farmaci hanno sempre puntato a dimostrare di proteggere il cervello e, quindi, evitare quel leggero **decadimento cerebrale** che purtroppo molti pazienti presentano. Si è sottolineata poco un'altra nota positiva di questi farmaci cioè che sono **molto ben tollerati**. Questa è una buona notizia per i siciliani che spesso hanno più paura degli effetti indesiderati dei farmaci che della malattia, atteggiamento che personalmente non ho mai compreso».

Quanti sono attualmente i malati di sclerosi multipla in Sicilia?

«Sono circa 10.000, finalmente dall'anno scorso abbiamo un **registro** nazionale dei malati di sclerosi multipla, quindi, stiamo inserendo i nominativi man mano. Per farlo in breve tempo sarebbe necessario un grande lavoro amministrativo, ma spesso i centri non sono finanziati e raramente hanno il personale di segreteria, come i centri più attrezzati».

Al "Gemelli-Giglio" quali tipologie di farmaci utilizzate in questo momento?

«In Italia i centri per la sclerosi multipla sono divisi in due categorie. Nel centro di **primo livello** è possibile somministrare farmaci che non provocano grossi effetti indesiderati- e non sono nemmeno troppo potenti devo dire- ai pazienti con una **forma leggera e iniziale** di sclerosi multipla. Solo quando i pazienti diventano **più gravi** o sono gravi dall'inizio vanno **nei centri di secondo livello** nei quali si danno i farmaci più efficaci. Tutto ciò, però, è deleterio anche perché se io fossi un paziente con la sclerosi multipla vorrei partire subito con il farmaco che può darmi una protezione dell'80% non con quello che copre il 30% e mi espone al rischio del 70% di avere una ricaduta subito. Come sempre, il problema è di **natura economico** perché i farmaci più potenti sono più costosi e lo Stato italiano ha fatto la scelta di far provare al paziente prima i farmaci meno costosi e poi passare agli altri in caso di inefficacia. **È una scelta un po' ottusa** perché i costi sociali di una o due ricadute, che magari provocano una disabilità, sono molto più alti con una persona ha problemi a badare ad una famiglia o a lavorare perché abbiamo perso del tempo a dargli il farmaco adatto. Sia sul piano umano sia sociale, **il costo che si paga per la disabilità è più alto**. I soldi della sanità, però, sono dati alle regioni che non vedono il costo sociale, lo vede soltanto lo Stato, quindi, le regioni preferiscono risparmiare subito, mentre lo Stato dovrebbe porre un freno».

Come è stato condotto lo studio che mette a confronto Ozanimod e Interferone a cui ha avete partecipato anche voi dell'ospedale di Cefalù?

«Siccome ormai ci sono tanti farmaci che funzionano non è etico condurre degli studi in cui **a metà dei partecipanti** si dà il farmaco e all'altra metà il placebo. Ormai è preferibile condurli dando un farmaco nuovo, comparandolo con un farmaco vecchio, in questo modo i pazienti sono comunque tutti trattati. Pertanto alcuni, almeno in un primo momento, prendono un farmaco che già si conosce e gli altri prendono il **farmaco sperimentale**. Ovviamente le aziende per fare il confronto scelgono dei farmaci meno efficienti, nessuno mette a confronto un nuovo farmaco con il primo della classe. In questo caso è stato scelto l'interferone intramuscolare che generalmente è quello meno risolutivo, anche se ci sono dei pazienti che lo prendono ancora oggi con benefici, ma l'Ozanimod ha dimostrato di essere due volte più efficace dell'interferone nel prevenire il numero di attacchi in un anno. Per tutti questi motivi, è un farmaco che si aggiunge sicuramente all'armamentario terapeutico dei neurologi che trattano le sclerosi multipla. **Un nuovo farmaco molto interessante** perché ha **pochi effetti indesiderati** ed è stato approvato senza troppi limiti. **È teoricamente un farmaco di seconda linea**, ma si può dare praticamente **a quasi tutti i pazienti** con la sclerosi multipla».

Le strategie e le possibili alleanze in vista delle Regionali, fibrillazioni in partiti e movimenti

Il modello Draghi spacca il centrosinistra

La proposta di Gianfranco Micciché di riproporlo sull'Isola provoca delle nette divisioni Cracolici apre: «Sì al campo largo». Barbagallo lo stoppa: «Mai con chi sta con la lega»

Antonio Giordano

PALERMO

Modello Draghi replicabile in Sicilia? La proposta del commissario di Forza Italia e presidente dell'Assemblea regionale, Gianfranco Micciché, rilanciata dalla festa dell'Unità a Palermo ha come primo effetto quello di dividere gli stessi democratici. E se il deputato dell'Ars, Antonello Cracolici, parla «all'amico» Micciché ipotizzando un campo largo, il segretario regionale dei democratici, Anthony Barbagallo, stoppa qualsiasi fuga in avanti «prima Micciché abbandoni Musumeci e la Lega».

Attorno allo stesso tavolo si sono trovati Micciché, il viceministro alle infrastrutture del M5s, Giancarlo Cancelleri; l'esponente dei Cento Passi e presidente della commissione regionale antimafia, Claudio Fava, ospiti dei padroni di casa democratici Mariella Maggio, Antonello Cracolici e Giuseppe Lupo. Micciché ha esposto alla platea dei democratici la sua idea che è quella di riportare anche in Sicilia «la pacificazione» che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per il tramite del premier Mario Draghi è riuscito ad ottenere a livello nazionale con un governo di larghe intese. «Draghi è Mattarella sono quelli che sono riusciti a mettere a pacificazione il Paese. Perché questo sistema non può funzionare anche in Sicilia? Cosa ci vieta di provare a fare un'operazione del genere? Io non escludo nulla. Certo il passaggio di Forza Italia al centro sinistra non avverrà mai ma penso che si possa tentare di costruire qualcosa che comprenda un arco il più vasto possibile. Io so chi terrei fuori, ma non è la Lega», ha spiegato Micciché alla platea palermitana. Spingendosi anche oltre e dicendosi di essere pronto a scendere in campo anche senza simbolo.

Strenui oppositori
Fava: una coalizione che sarebbe assurda
Cancelleri: porte chiuse a chi è con Musumeci

«Non è possibile un percorso comune con chi è al governo della Regione e lo sta facendo veramente male. Chiunque oggi siede nel governo Musumeci non può essere un nostro interlocutore ed è così tanto per noi quanto per il Pd», ha invece tagliato corto Giancarlo Cancelleri, «replicare il modello Draghi? Che significa? Tutti insieme appassionatamente? Non mi pare che ci siano punti di tangenza con la Lega da nessun punto di vista».

E se Antonello Cracolici prospetta un campo largo «all'amico Micciché», «dobbiamo aggregare le forze che sono all'opposizione», ha detto il deputato regionale, «il centrodestra che abbiamo conosciuto non c'è più e la figura di Berlusconi adesso è meno centrale; oggi è caratterizzato da una destra che ha bisogno di radicalizzarsi facendo leva sulle paure. I moderati del centrodestra dovranno prima o poi interrogarsi: quel modello politico è al capolinea. Noi guardiamo a una prospettiva di campo largo», la frenata arriva direttamente dal segretario regionale del partito, Anthony Barbagallo che risponde da Taormina dove il sindaco di Messina, Cateno De Luca (già autocandidatosi alla Regione) ha riunito gli amministratori locali. «Il dialogo è possibile ma non chi è, e continua a stare, con Musumeci e con la Lega. Se ci sono - afferma Barbagallo - forze popolari e moderate saremo ben lieti di avviare un confronto. Ma a Micciché, che dalla Festa dell'Unità a Palermo ripropone un campo larghissimo come a Roma, dico che la coalizione Draghi qui in Sicilia non è possibile: deve rompere con Musumeci».

Pollice verso anche da sinistra. «A Roma non sono andati al voto, si sono trovati davanti a un'emergenza e Mattarella ha chiamato Draghi per traghettare il nostro Paese fuori da questa situazione», ha detto Fava, «la missione del governo Draghi non è politica. È assurdo pensare che alle prossime elezioni politiche Lega, M5s, Pd e Forza Italia si presentino insieme perché insieme hanno governato col governo Draghi. E lo stesso anche in Sicilia».

(*AGIO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader di Forza Italia. Gianfranco Micciché



Il segretario del Pd. Anthony Barbagallo

Fratelli d'Italia contrario all'ipotesi Lagalla e propone una sua candidata A Palermo scossoni nel centrodestra

E da Messina arriva il «no» di Cateno De Luca a una grande alleanza

PALERMO

Anche nel campo del centrodestra la situazione politica è fluida e le ipotesi di maggioranza Draghi non sembrano appassionare. Nella settimana appena trascorsa ha smosso le acque l'assessore regionale all'Istruzione, il palermitano Roberto Lagalla, che ha nuovamente abbracciato le insegne dell'Udc dopo la parentesi del suo movimento civico. Lagalla, inoltre, non nasconde di pensare alla candidatura a sindaco di Palermo alle prossime amministrative di primavera, un altro degli appuntamenti elettorali «caldi» per la Sicilia insieme alle regionali del prossimo autunno. A Palermo, in particolare, si registrano dei movimenti attorno al centro (da sinistra e da destra) innescati anche dalla visita di Matteo Renzi sabato scorso.

Movimenti che non piacciono a Fdi che, con Stefano Santoro lancia adesso la possibilità di correre da soli schierando Carolina Varchi, deputata palermitana del partito di Giorgia Meloni. «Si respira una brutta aria in quella che dovrebbe essere l'area del centro destra», attacca sui social network Stefano Santoro. «autocandidature a Sindaco di Palermo da parte di chi ha sempre mostrato ostilità nei confronti di Fratelli d'Italia della destra che costituisce una continuità con l'orlandismo e con il pensiero gesuita. Questa autocandidatura viene avallata da un singolo esponente di un altro partito della coalizione, oggi è stimata al 4%, ma che parla come se fosse il 1994... Poi assistiamo alla venuta a Palermo di un altro esponente del cosiddetto centro moderato che autoincensa l'auto-candidato appena entrato nel suo partito del 1% e infine si auspica l'ingresso di Renzi e Italia Viva con l'1,5%. Tutto questo viene proclamato senza avere l'accortezza

politica di sentire Fratelli d'Italia, primo partito nei sondaggi». «Stando così le cose», rilancia Santoro, «propongo ai miei colleghi di Fratelli d'Italia di scrollarci di dosso questa zavorra e di andare alle elezioni comunali da soli, candidando alla carica di sindaco la migliore espressione del nostro partito Carolina Varchi, brava professionista, donna e militante valorosa con una lista di patrioti per il consiglio comunale. Basta con gli inciuci e i tentativi di replicare l'accozzaglia che sostiene il governo nazionale». Sull'ipotesi di un Governo sul modello Draghi per la Sicilia arriva anche il pollice verso di Cateno De Luca «Le ammucchiate tra falliti procurano solo un grande fallimento, e fare questi paragoni tra Sicilia e Draghi è un pensiero insano. Potrebbe essere solo l'occasione per alcuni personaggi trombati e tromboni dalla politica di ripresentarsi sotto mentite spoglie, per non far ricordare che sono loro che hanno affossato la Sicilia». (*AGIO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dell'Ars: vitalizi da ripristinare

«Lavorerò per rimettere i vitalizi». La promessa è del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché ribadita ieri a margine della manifestazione organizzata dal sindaco di Messina, Cateno De Luca e Sicilia Vera, a Taormina dove hanno riunito gli amministratori locali. Micciché, raccontano le agenzie, è sbottato quando una signora che partecipava all'assemblea gli ha chiesto quanto guadagnasse per l'incarico di presidente dell'Ars. «Ancora una volta mi sono ritrovato a questo convegno di Cateno De Luca con una signora che si è permessa di chiedermi quanto guadagno perché per lei rappresento ancora la casta», ha raccontato Micciché, «quando sono entrato in politica ero un ricco manager di impresa e guadagnavo uno stipendio importante, ho lasciato l'incarico per mettermi a servizio della gente. Non ho rubato, non rubo e mai ruberò e avrò solo 400 euro di pensione per questa demagogia». Micciché «molto irritato», ha aggiunto: «Ora sono passato ad uno stipendio sempre ottimo, circa 7.000 euro, al mese ma prenderò appunto di pensione solo 400 euro al mese grazie al modo di ragionare di questa gente e dei M5s. Ora mi sono rotto veramente il prossimo che mi chiede quanto guadagno voglio vedere il suo conto corrente... il mio è sempre in rosso». Non è la prima volta che Micciché difende i vitalizi. «Finché il costo della politica sarà considerato uno spreco, fino a quando non si ricomincerà a capire che il costo della politica è un bene per il paese forse la finiremo con questo assurdo 'babbio' del taglia taglia...», disse nel 2018 aggiungendo «una cosa è certa: se le condizioni fossero state quelle di oggi io non avrei lasciato il mio lavoro per fare politica». (*AGIO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI ALLE 6.00 E ALLE 17.00 SU 

MANNARINO
PRESENTA
IL NUOVO ALBUM
"V"



www.rgs.fm - CH. 715 DIGITALE TERRESTRE - n° verde 800.102.700

Il gap rispetto alle altre regioni è ancora cospicuo, l'80 per cento si raggiungerà solo a novembre

Vaccinazioni, l'Isola è sempre ultima

La campagna va avanti tra luci e ombre, in questo periodo circa 500 mila persone si sono immunizzate con le prime dosi raggruppate soprattutto nelle fasce dai 12 ai 49 anni

Fabio Geraci

PALERMO

La Sicilia è ancora ultima in Italia per non vaccinati anche se la percentuale è diminuita nell'ultimo mese: era il 35% a settembre, oggi ha toccato il 23,5 per cento, lontana comunque dalla media nazionale che è ferma al 16,1 per cento. In questo periodo si sono vaccinate nell'Isola circa 500 mila persone con le nuove prime dosi raggruppate soprattutto nelle fasce dai 12 ai 49 anni. La media complessiva delle vaccinazioni, però, è crollata passando da 22mila a quasi 9mila al giorno: continuando così l'immunità dell'80% della popolazione dell'Isola arriverà a metà novembre mentre quella nazionale è attesa entro la prossima settimana. La campagna vaccinale nell'Isola presenta molte luci ma anche tante ombre: se è vero che il numero di chi non ha ricevuto nemmeno una dose è calato di mezzo milione di unità, bisogna però sottolineare che ancora ci sono più di un milione di siciliani che non si sono mai avvicinati ad un hub o in un centro di vaccinazione. In particolare a mancare all'appello sono 130mila anziani dai 70 anni agli ultraottantenni, in pratica i più esposti al virus e quelli più a rischio di contrarre l'infezione nella sua forma più grave e pericolosa. I più «refrattari» al vaccino sembrano essere proprio quelli tra i 70 e i 79 anni: nell'ultimo mese solo in quattromila, appena l'1 per cento in più, ha deciso di vaccinarsi mentre sono 70.263 coloro che devono farlo e altri 14.051 attendono la seconda dose. La progressione più evidente si evidenzia tra i più giovani. Tra settembre e l'inizio dell'autunno tra i 12 e i 49 anni si sono vaccinati in quasi 149mila: nel dettaglio sono stati oltre 34mila tra i 12 e i 19 anni (dal 47,4% di settembre all'attuale 38,59%) ed è anche l'unica categoria dove la Sicilia non è fanalino di coda in Italia; circa 40mila nei 20-29 anni (dal 34% al 26,55%); quasi 39mila nei 30-39 anni (dal 36,4% al 29,35 di oggi) e ulteriori 34mila tra i 40 e i 49 anni (30,2% contro l'attuale 25,26%). Stanno progressivamente recuperando terreno i cinquantenni, con circa 18mila di loro

Numeri negativi
Toccano quota un milione le persone che ancora non si sono recate in un hub



Vaccinazioni. L'hub che si trova nel Palacongressi di Agrigento

che si sono vaccinati nell'ultimo mese, anche se la Sicilia è ultima negli over 50 dopo Friuli, Calabria e Provincia Autonoma di Bolzano: dal 37,4 per cento registrato a giugno, i no-vax sono diventati a settembre il 23,3 per cento raggiungendo ad ottobre il 20,88 per cento, pari a 157.852 persone in attesa di fare la prima dose. Nel target 60-69 anni, invece, i passi avanti sono stati con il contagocce: un mese fa il 17,7 per cento di 631 mila cittadini non si erano vaccinati, adesso la percentuale si è abbassata al 17,26 per cento ma in 108.931 rimangono senza copertura. Il ritmo della vaccinazione continua ad avere un trend in discesa: attorno al 15 giugno la media settimanale delle somministrazioni era di 52mila dosi al giorno; un mese dopo era scesa a 38.931; a settembre aveva perso oltre diecimila dosi fermandosi a quota 22.403 e addirittura adesso i vaccinati sono 9.355, di questi 8.955 hanno fatto la seconda dose, 29 il monodose, 371 sono «pregresse infezioni» di chi, avendo avuto il Covid, ha concluso il ciclo vaccinale con una singola dose. Di questo passo l'immunità dell'80 per cento della popolazione siciliana sarebbe centrata tra un mese e mezzo rispetto alla previsione del Governo che conta di conquistarla tra qualche giorno. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante l'impennata di positivi nel Messinese

Netto calo della curva dei contagi

La regione non è più prima in Italia ma scende al secondo posto

Andrea D'Orazio

PALERMO

Nonostante l'impennata di positivi emersi in provincia a Messina, cala ancora il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 in Sicilia e mentre l'Isola scende dal primo al secondo posto fra le regioni con più casi giornalieri, continua a ridursi anche la pressione sugli ospedali. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale indica 410 nuovi contagi, 24 in meno rispetto a venerdì scorso, su 15903 tamponi processati (circa due-mila in più) per un tasso di positività in flessione dal 3,1 al 2,6%, ma ancora tra i più alti d'Italia, tre volte più grande del valore (0,8%) raggiunto dal Veneto, ieri al primo posto per quantità di infezioni (457) ma con il quadruplo dei test effettuati in Sicilia. Sette i decessi registrati nelle ultime ore sul territorio, cinque dei quali avvenuti a fi-

ne settembre per un totale di 6839 vittime da inizio epidemia, mentre si contano altre 841 guarigioni a fronte delle quali, con una contrazione di 438 unità, gli attuali positivi scendono a quota 15863, di cui 450 (13 in meno) ricoverati in area medica e 55 (sei in meno) nelle terapie intensive, dove risulta un ingresso. Questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: ben 289 a Messina, 74 a Catania, 17 a Palermo, 15 ad Agrigento e a Caltanissetta, tre a Siracusa, uno a Ragusa, zero a Trapani ed Enna. Il Messinese sale così in vetta tra le province italiane con più positivi individuati nell'arco di una giornata, ma per incidenza settimanale del virus nessun territorio del Paese riesce a battere l'area etnea, con i suoi 98 casi ogni 100mila abitanti, mentre a Ragusa, Enna e Trapani il parametro è sceso al di sotto dei 50 casi ogni 100mila persone, soglia critica da gallo. Intanto, si allunga la lista dei lavoratori della Sanità che non hanno ancora comunicato l'avvenuta vaccinazione. Dopo le circa duemila persone individuate nel Palermitano e in provincia di Mes-

sina, di cui si è già occupato il nostro giornale, adesso spuntano una ventina di professionisti tra medici, infermieri, tecnici e operatori sanitari dipendenti dell'Asp di Enna che rischiano di essere sollevati dall'incarico. Alcuni, sottolinea il direttore sanitario dell'Azienda, Emanuele Cassarà, «hanno risposto, altri al momento no, ma per quanti non hanno giustificato o dimostrato di essersi vaccinati siamo pronti ad avviare le procedure di sospensione dal servizio». Accanto a questo elenco se ne affianca uno ben più numeroso, inviato alla stessa Asp dall'assessorato regionale alla Salute, con 825 camici bianchi che risultano inadempienti sui quali «stiamo facendo le opportune verifiche», aggiunge Cassarà, ricordando che «tanti esercitano fuori e probabilmente hanno già ricevuto le dosi». Sul fronte della normativa anti-Covid c'è da segnalare anche una notizia da Agrigento. Per un locale di piazza San Francesco è stata avanzata proposta di chiusura per 30 giorni: i clienti stavano gomito a gomito senza precauzione. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un ottantenne stupisce e fa la terza dose

Ha deciso di vaccinarsi ad 81 anni a dispetto di tutto e di tutti: ha preso un autobus e si è presentato alla Fiera del Mediterraneo per farsi somministrare la terza dose. È la commovente storia di Giorgio che può diventare un esempio importante per chi ancora non si è immunizzato: in Sicilia, infatti, sono ancora 62.433 gli over 80 che non hanno fatto nemmeno una dose, il 18,21 per cento su una platea complessiva di 342.909 persone. Giorgio, invece, ha stupito tutti: venerdì scorso, ha preso un autobus per raggiungere l'hub ma, sceso alla fermata, gli è mancata la forza per percorrere gli ultimi metri a piedi in direzione del cancello. Quindi ha chiamato i volontari chiedendo aiuto e la possibilità di vaccinarsi: è stato fatto subito sedere e gli sono stati portati i moduli del consenso informato da compilare prima dell'iniezione della dose «booster», quella cioè consigliata a sei mesi di distanza dalla doppia dose che serve per ripristinare il livello di anticorpi nei più fragili e in chi corre il maggiore rischio di esposizione professionale al virus. Un medico e un impiegato amministrativo sono andati a prenderlo in macchina per portarlo fin dentro i viali della Fiera per vaccinarlo in modalità drive-in, possibilità prevista per tutte le persone in età avanzata e con problemi di deambulazione. «Questo anziano che è voluto venire da solo all'hub a vaccinarsi ci ha fatto una tenerezza infinita - ha dichiarato il commissario Covid di Palermo, Renato Costa -. Ci ha ricordato i nostri nonni, coloro che hanno pagato il prezzo più alto in questa pandemia: il virus li ha resi ancora più fragili e meritevoli di protezione. Ora che è iniziata la somministrazione delle terze dosi, rinnoviamo l'appello agli ultraottantenni a vaccinarsi». L'operazione «terze dosi» finora non è decollata: in Sicilia, sono appena 1640 quelle inoculate. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIGESIMO

ALBERTO

Guida e Maestro nel lavoro, fratello nella vita migliore amico ti sarò per sempre riconoscente. R. i. p.

Palermo, 03 ottobre 2021

Letizia

ANNIVERSARIO

Il 3 ottobre 2020 è volato in cielo GABRIELE MINÌ

Giurista, Avvocato e Dottore di ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata.

Ha donato alla famiglia, agli amici e a coloro i quali hanno avuto la fortuna di conoscerlo, infinito amore dimostrandolo con il sorriso e la grande carica positiva che trasmetteva, anche in un pur veloce contatto personale.

Per unirci nella preghiera, oggi 3 ottobre 2021 alle ore 18,30, sarà celebrata una Messa nella Chiesa Maria SS. Regina Pacis.

Palermo, 03 ottobre 2021

Speed

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologie e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

La conferma in un convegno a Caltanissetta

Lotta alla Sclerosi Multipla, vicino l'annuncio della terapia

CALTANISSETTA

«Tra pochi giorni in occasione del congresso Ectrim (European Committee for Treatment and Research in Multiple Sclerosis) verranno presentate le linee guida per la terapia per la sclerosi multipla. Faccio parte del gruppo di circa 25 persone, tra cui quattro ricercatori italiani, che lo ha elaborato e daremo delle indicazioni su come usare questa grossa disponibilità di farmaci che abbiamo». Lo ha annunciato da Caltanissetta il professore Giancarlo Comi, fondatore ed ex direttore dell'Istituto di Neurologia Sperimentale dell'Irccs Ospedale San Raffaele di Milano, nell'ambito del congresso

«Highlights in Neurology» organizzato dal presidente regionale della Società Italiana di Neurologia Michele Vecchio. «La sclerosi multipla spiega Comi - è stata quella in ambito neurologico che più di tutte le altre ha avuto negli ultimi 15 anni uno sviluppo poderoso delle terapie. Quindi bisognava fare un pò di ordine e capire quali fossero le modalità più appropriate per ottimizzare l'uso e minimizzare i rischi. Quest'anno non ci sono nuovi farmaci però abbiamo una migliore definizione su come utilizzarli. La malattia - conclude - è estremamente variabile e quindi tutte le nostre decisioni terapeutiche devono essere tagliate su misura per ogni persona».

ANNUNCI

18 Occasioni Oggetti usati

COLLEZIONISTA

INVESTITORE, COMPRA IMMEDIATI CONTANTI, FRANCOBOLLI ANTICHI E MODERNI SOLO DI RILEVANTE IMPORTANZA ANCHE A FOGLI. TELEFONARE 3337349952.



In 19 ammessi dal giudice alla selezione per 100 autisti che era già completata. Un nuovo reclamo dopo quello che contestava il limite di età

Amat, concorso fermo dopo un ricorso

Era stata contestata la previsione del diploma come condizione per essere candidati: sufficiente la terza media. Ripartono le prove. E la graduatoria degli ammessi slitta

Giancarlo Macaluso

Nuovo stop al concorso per cento autisti all'Amat. Diciannove aspiranti dipendenti hanno vinto un ricorso e sono stati ammessi dal giudice a tempo scaduto. Sostengono che fosse illegittimo mettere il paletto del diploma e alla fine l'hanno spuntata: con la terza media concorreranno lo stesso. L'azienda, dopo un parere legale, ha rinunciato a presentare una opposizione alla decisione. Dieci giorni fa la società di via Roccazocco ha scritto alla impresa «Tempor», incaricata delle selezioni, di riaprire per i 19 ammessi dal giudice la prova da remoto e poi quella tecnica. Bisognerà comunque attendere i tempi tecnici previsti dal bando per le convocazioni all'esame in modo da garantire una parità di trattamento fra tutti i concorrenti. Insomma, alla fine passeranno almeno altri tre mesi prima di avere la graduatoria definitiva che consentirà all'azienda di trasporto urbano di immettere in ruolo alla guida dei suoi autobus i vincitori del concorso.

La prima selezione che ha portato da 1.200 a 300 i candidati è avvenuta da remoto con una serie di controlli severi per evitare «aiuti» esterni. La procedura adottata aveva sollevato qualche perplessità: era affidata alla connessione internet dei candidati che poteva essere traballante o addirittura inesistente. Ne nacque una polemica che però non ha avuto strascichi. Le cause avviate hanno naturalmente provocato il congelamento della graduatoria, che sarebbe dovuta essere già pronta.

La necessità dell'azienda di trasporto urbano è di avere cento nuovi

**Tre mesi in più di attesa
Restano altre criticità
Cimino pronto
alle dimissioni. Orlando
cerca una mediazione**



La via Crucis del trasporto urbano. La prima selezione ha portato da 1.200 a 300 i candidati: era avvenuta da remoto

operatori di esercizio». E ne ha talmente bisogno che attualmente 90 sono degli interinali in servizio per garantire il maggior numero di bus in strada. Dettaglio non secondario in questo periodo di pandemia in cui è necessario garantire il distanziamento fisico fra gli utenti su cui più volte anche il prefetto ha puntato l'attenzione richiamando il rispetto delle norme contro la pandemia.

Certo, il momento per l'azienda non è semplice. Attraversa una fase delicata con il suo presidente, Michele Cimino, che ha detto di essere pronto a rassegnare le dimissioni se l'amministrazione comunale non accetterà di discutere nel suo complesso tutte le criticità per le quali è in sofferenza. La questione più impellente riguarda la fattura da 3,7



Il presidente. Michele Cimino

milioni di euro che la ragioneria generale non vuole pagare perché il Cda non ha ancora firmato l'addendum al contratto di servizio con cui si certifica l'accettazione del taglio del 10 per cento del contratto di servizio. Un'operazione che il Consiglio comunale ha portato a compimento a fine anno per riequilibrare i conti, ma che Michele Cimino non ha mai accettato perché la ritiene una modifica unilaterale del contratto, cioè una imposizione, che non contiene nemmeno il corrispettivo in servizi da eliminare. Con la scomoda situazione per cui l'azienda percepisce meno, ma teoricamente è tenuta a garantire per intero tutti i servizi, anche quelli in perdita.

Un braccio di ferro che in questo momento sta paralizzando gli sti-

pendi dei dipendenti, ancora non pagati. Cimino, da canto suo, ha fatto sapere che non farà passi indietro: o il Comune accetta di affrontare globalmente le questioni societarie chiudendo la partita sulla richiesta di pagamento di Tari e Tosap sulle zone blu - oppure lui quella firma d'accettazione alla modifica unilaterale al contratto di servizio non la metterà mai. Piuttosto è pronto a dimettersi.

Martedì pomeriggio, il sindaco ha convocato tutti i sindacati, gli assessori, il management di Amat e il ragioniere generale ha paura che la situazione sfugga di mano. E, del resto, fino a quando i lavoratori accetteranno un ritardo dello stipendio senza organizzare azioni clamorose?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi, alla Zisa nasce un comitato

● Ieri, nel quartiere Zisa, in via Scipione di Castro 6, è stata inaugurata la sede del Comitato territoriale Cipressi. Da subito partiranno un centro di raccolta Caf e Patronato e uno sportello sindacale per i lavoratori. Al brindisi inaugurale per la nuova sede hanno partecipato in tanti tra gli abitanti del rione. «Il Comitato territoriale Cipressi - afferma Giovanni Siragusa, uno dei componenti - nasce con l'obiettivo di mettere a disposizione degli abitanti del quartiere servizi importanti che sul territorio mancano o vengono gestiti con logiche strumentali, per tornaconto personale e, spesso e volentieri, economico». Ma le ragioni che hanno portato a far nascere l'esperienza del comitato territoriale di quartiere sono da «ricercare più a fondo, a partire dalle condizioni sociali ed economiche in cui versano i quartieri della città», aggiunge Siragusa. Un'esperienza affine è già avviata nel rione Olivella, all'interno del centro storico: il comitato territoriale Olivella organizza infatti già da tempo attività e iniziative per gli abitanti del quartiere. Palestra popolare, ambulatorio medico gratuito, doposcuola per i bambini sono alcuni dei servizi gestiti autonomamente all'interno del comitato con sede in via San Basilio 17. Adesso l'esperienza si amplia anche al quartiere Zisa, con attività differenti ma mosse dallo stesso intento. Il comitato territoriale sarà aperto il lunedì e il giovedì dalle 8 alle 13, il martedì dalle 15 alle 20.

Oltre 100 mila euro dal Comune per garantire la gestione degli impianti tecnologici fino al 31 dicembre

Piscina a rischio di chiusura, prorogato il servizio di Amg

Oggi ingressi vietati per le partite del campionato regionale di pallanuoto

Connie Transirico

Bracciate in totale libertà o corsi per perfezionare stile e performance in acqua non dovrebbero subire altri stop. La giunta ha approvato una variazione di bilancio per prorogare da ottobre a fine dicembre l'affidamento della gestione degli impianti di illuminazione e riscaldamento della piscina comunale, che altrimenti rischiava la chiusura. Oggi, eccezionalmente, ingressi vietati ma solo per consentire lo svolgimento del campionato regionale di pallanuoto. Poi appassionati, società, adulti e bambini potranno fare su e giù nelle vasche senza altri disagi. Si spera, almeno. L'amministrazione ha approvato lo stanziamento

di 104 mila euro dal fondo di riserva grazie alla revoca della delibera di giunta approvata a marzo che impegnava 180 mila euro per conferire l'incarico per la valutazione della sicurezza statica del ponte Corleone, realizzato in calcestruzzo armato risalente alla fine degli anni '50.

Quella spesa è stata intanto finanziata con fondi statali già impegnati con determina dirigenziale a maggio e quindi si può usare in urgenza la somma risparmiata. Che è stata giudicata urgente e indifferibile, *refrain* ormai costante per quasi tutti gli interventi che

**Le casse in rosso
La somma stornata
dalle risorse per il ponte
Corleone che ha avuto
intanto i fondi statali**



Impianti sportivi. Le vasche al chiuso della piscina comunale

Il Comune si trova a dover fronteggiare, non potendo ancora contare su un bilancio di previsione. Ma nel corso dell'esercizio provvisorio è consentito l'utilizzo del fondo di riserva per fronteggiare obbligazioni derivanti da provvedimenti giurisdizionali esecutivi, da obblighi tassativamente previsti dalla legge e per garantire la prosecuzione o l'avvio di attività vincolate a termini o scadenza (quali, ad esempio, le spese per le elezioni in caso di stanziamenti non adeguati nella spesa corrente), il cui mancato svolgimento determinerebbe danno per l'ente.

Nel caso specifico della piscina, la proroga del servizio ad Amg degli impianti tecnologici è insomma garanzia di apertura e sgombra dall'orizzonte anche i potenziali danni patrimoniali legati al deterioramento delle vasche. Soli che cambiano destinatario a

tre risorse finanziarie da trovare per assicurare il rimborso delle spese legali sostenute dai dipendenti assolti nei procedimenti penali o civili a seguito di procedimenti scattati per lo svolgimento di attività di servizio. Il capo area delle risorse umane dovrà garantire i ristori fino alla fine dell'anno anche per tutte le ipotesi di rimborso, in corso di istruttoria o attese.

Dopo il lungo letargo dovuto alle restrizioni anti Covid, la struttura di viale del Fante ha riaperto i cancelli a giugno con l'entrata in vigore della zona bianca. La prenotazione online va fatta sul portale del Comune, è consentito un numero massimo di ingressi per ora, dalle 9 alle 18. Gli ingressi sono rimasti cadenzati però dalle regole dettate dall'emergenza sanitaria anti-Covid e dal ritorno in fascia gialla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono i fondi Gol, sui criteri peseranno anche Reddito e Naspi

Occupazione donne e giovani: in arrivo 99 milioni da Roma

Destinati anche a persone con disabilità e lavoratori over 55

Antonio Giordano

PALERMO

È in arrivo il primo assegno da 99 milioni di euro che destina i fondi Gol alla Sicilia. Il decreto, in corso di pubblicazione, prevede un acconto del 20% sul totale dello stanziamento (880 milioni di euro) da destinare alle Regioni per il nuovo strumento per l'occupazione che, complessivamente, mette a disposizione 4 miliardi fino al 2025 grazie ai fondi di ReactUe. Alla Sicilia dovrebbero arrivare 99 milioni e che interesseranno 70 mila lavoratori.

L'isola è la terza regione in Italia per fondi ricevuti dopo la Campania (a cui toccano 124 milioni di euro) e la Lombardia (poco meno di 100). Le misure previste puntano ad aumentare il contenuto occupazionale della ripresa, a ridurre l'inattività e migliorare l'occupabilità dei giovani e a fronteggiare il disagio sociale, soprattutto nel Mezzogiorno. La strategia è affrontare lo scenario post Covid 19 ponendosi a garanzia di coloro che dovranno entrare, o rientrare, nel mercato del lavoro.

«Il programma di garanzia per l'occupabilità è finanziato con i soldi del Recovery Fund e punta in Sicilia a un reinserimento nel mondo del lavoro di circa 70 mila

beneficiari», spiega Giuseppe Raimondi della segreteria regionale della Uil. «Il 75% deve essere - aggiunge -, però rappresentato da donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under 30 e lavoratori over 55».

Sui criteri di assegnazione hanno peso i numeri riguardanti i percettori di Reddito di cittadinanza e di Naspi. E ancora le persone in cerca di occupazione, gli occupati e i beneficiari di cassa integrazione guadagni straordinaria. «Lo scopo - continua Raimondi - è quindi quello di avviare i di-

soccupati storici e altre categorie verso un percorso di formazione e apprendimento, finanziato dall'Europa, che possa renderli più appetibili su un mercato del lavoro nel quale mancano importanti e strategiche figure professionali. Compito della Regione sarà presentare un piano di attuazione entro due mesi, che dovrà essere valutato da Anpal entro un mese».

Saranno, subito, fissati gli obiettivi da raggiungere entro il 31 dicembre del 2022 e poi sino al 2025 con le modalità stabilite nel

decreto. I settori presso cui indicare la formazione, e che oggi hanno più bisogno di manodopera, sono: commercio, turismo, trasporti, logistica e magazzini e costruzioni.

«Valutazione, programmazione e monitoraggio si potranno raggiungere solo con una forte e autorevole cabina di regia. Per questo - conclude Raimondi - chiediamo che la giunta Musumeci metta assieme le migliori risorse professionali del mondo delle imprese, delle associazioni sindacali e datoriali. Non possiamo sprecare anche questa opportunità». «Non c'è più tempo da perdere - conclude il sindacalista - in Sicilia servono delle vere politiche attive del lavoro, necessarie per fornire ai giovani non lavori precari ma buoni contratti e per formare manodopera qualificata».

La ricezione dei fondi Gol cammina di pari passo al potenziamento dei centri per l'impiego. Nei piani dell'assessorato regionale guidato da Antonio Scavone, infatti, c'è un progetto di riaménagemento di tutti i centri per l'impiego della Sicilia e del raddoppio della sede di Palermo (c'è una intesa di massima con il Comune per l'utilizzo di un immobile confiscato) e di quello di Catania. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uil. Giuseppe Raimondi



Assessore. Antonio Scavone

brevi

PROTEZIONE CIVILE

Vulcano, il cratere sotto osservazione

«Nel cratere di Vulcano i valori sono fuori norma solamente nella parte sommitale. Gli esperti della commissione grandi rischi valutano la zona gialla». Lo ha riferito ieri il sindaco di Lipari Marco Giorgianni dopo che ha partecipato alla riunione con i vulcanologi dell'Ingv e della Protezione civile. «L'attività del cratere è concentrata nella Fossa. I valori - ha spiegato il sindaco - riguardano la fuoriuscita di gas, la temperatura e l'attività fumarolica». (*BL*)

SOSTENIBILITÀ

Unicredit sottoscrive minibond di Caffè Moak

Unicredit ha sottoscritto un prestito obbligazionario da 1,5 milioni di euro emesso da Caffè Moak di Modica che opera nel settore della torrefazione e commercializzazione del caffè. Il minibond di 1,5 milioni, a tasso variabile e di durata pari a 7 anni, sottoscritto da Unicredit e garantito da Sace, consentirà a Moak di raggiungere obiettivi di sostenibilità: dalla riduzione dell'impatto ambientale con la commercializzazione di capsule interamente compostabili a nuove certificazioni. «È una forma di finanziamento alternativa per realizzare i progetti di investimento e innovazione» ha dichiarato Salvatore Malandrino, responsabile regionale di Unicredit.

LEGGE SUI GIOCHI

Distanze, il Governo impugna la modifica

Il Consiglio dei Ministri ha impugnato la modifica alla legge della Sicilia sul gioco, approvata lo scorso luglio. La nuova versione della norma regionale, ricorda Agipronews, ha cambiato l'applicazione del distanziometro (300 metri per i comuni inferiori ai 50 mila abitanti, 500 metri per i comuni oltre 50 mila) nei confronti di apparecchi e sale sommesse già operative prima dell'entrata in vigore della norma. Il Governo ha impugnato, in particolare, la parte in cui viene stabilito che la stipulazione di un nuovo contratto non sarà più considerata «nuova installazione». Secondo il Governo «eccede dalle competenze attribuite alla Regione» e «viola la potestà legislativa esclusiva dello Stato in materia di ordine pubblico e sicurezza». (*VIF*)

A San Cataldo

Droga in cella, arrestato pure un agente penitenziario

Vincenzo Falci

SAN CATALDO

Spaccio di droga in carcere attraverso un insospettabile agente penitenziario infedele. Che avrebbe fatto da tramite tra un detenuto nella casa di reclusione di San Cataldo e i suoi familiari. E il sospetto pusher avrebbe avuto a disposizione anche un telefono cellulare per comunicare dalla cella con l'esterno. Così da curare meglio gli affari sporchi. Sia lui, S.Z., originario del Palermitano, la moglie e i due figli, il presunto assistente capo sleale, il sancataldese S.C.M. sono stati arrestati nella notte. Indagati in libertà altri detenuti della stessa struttura, tra i quali un palermitano, S.R., ex recluso nello stesso carcere.

Il primo, S.Z., è finito formalmente in carcere - ma lo era già - per il reato associativo finalizzato allo smercio di droga e, poi, agli arresti in casa per altri capi d'imputazione a lui contestati, ossia la corruzione e la detenzione dell'apparecchio telefonico. Gli altri quattro sono ai domiciliari, così come disposto dal gip di Caltanissetta. A loro carico la Procura ha ipotizzato i reati, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio e commercio di stupefacenti, corruzione e utilizzo illecito di telefoni cellulari all'interno del carcere di San Cataldo. E nella notte sono scattate perquisizioni dentro la struttura penitenziaria, in particolare nella cella occupata dal presunto spacciatore, nell'abitazione dei suoi familiari nel Palermitano, in casa dell'agente penitenziario coinvolto nell'inchiesta e di ex detenuti. Ma non è saltata fuori droga.

Il canale di contatto tra il presunto spacciatore già carcerato e, all'esterno, con la moglie e i suoi figli, sarebbe stato proprio l'agente penitenziario. Un insospettabile. Lui che da diversi anni prestava servizio lì. Per la consegna della marijuana che, di volta in volta, l'agente avrebbe poi recapitato in carcere al pusher, si sarebbero dati appuntamento a San Cataldo. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, da lì sarebbero passati fiumi di droga. Tutti episodi che sarebbero stati documentati da intercettazioni, pedinamenti e riscontri raccolti nell'arco di più mesi. Per fermare il giro di «erba» all'interno del carcere la scorsa notte è scattato il blitz che ha impegnato la polizia penitenziaria del nucleo investigativo regionale, del nucleo traduzione e piantonamenti di Palermo e del reparto della casa di reclusione di San Cataldo - sotto la guida del dirigente aggiunto Alessio Cannatella - coordinati dal nucleo investigativo centrale di Roma. (*VIF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, atteso l'incontro tra Musumeci e Minardo: sul tavolo gli equilibri nella maggioranza

Lega: per noi pochi posti in giunta

Dopo l'Udc, il presidente programma il confronto con i vertici di Forza Italia

PALERMO

L'incontro tra il presidente della Regione e l'alleato politico della Lega che viene descritto dalle cronache politiche come il più insofferente rispetto agli attuali equilibri della maggioranza si terrà la prossima settimana ma sarà un incontro «per fare il punto della situazione, alla ripresa dopo l'estate e ad un anno dalle elezioni amministrative». Questo quello che dice Nino Minardo, coordinatore regionale del partito di Matteo Salvini. Minardo smentisce le ricostruzioni dei giornali «nessuna

maretta con il presidente della Regione. Ci siamo sentiti per vederci ed è giusto farlo. Siamo ad un anno dalle elezioni e dopo la pausa estiva. Mi sembra corretto vedersi e capire come andare avanti in questo ultimo anno per portare avanti più cose possibili. Veniamo da 19 mesi di pandemia e oltre all'aspetto sanitario abbiamo una crisi economica da affrontare». Un incontro di routine, dunque secondo l'esponente della Lega. Non all'ordine del giorno il nuovo candidato alla presidenza «è ancora presto per parlarne, non sono interessato alle poltrone e a quello che ne consegue» taglia corto Minardo. Che però lancia un messaggio, quando si parla di rappresentanza politica in giunta. Musumeci, infatti, ha

sempre detto che il governo avrebbe rispecchiato la composizione del parlamento. Ad oggi la Lega conta sette deputati all'Assemblea regionale ma esprime un solo assessore (ai Beni Culturali, Alberto Samonà) mentre ci sono partiti, come l'Udc, che con 4 deputati esprimono tre assessori in giunta dopo l'approdo dell'assessore Roberto Lagalla allo scudocrociato. «Mi interessa che la Lega che oggi ha sette deputati in parlamento possa incidere per il peso che ha. Vogliamo potere dire la nostra sui rifiuti, sulle infrastrutture, sul turismo».

Giovedì Musumeci ha incontrato gli alleati dell'Udc e nel corso della prossima settimana vuole completare un giro di consultazio-

ni tra gli esponenti dei partiti che lo sostengono. La delegazione centrista ha ribadito la lealtà dei propri rappresentanti al governo della Regione e ha focalizzato con Musumeci alcuni temi prioritari, a cominciare dal disegno di legge di riforma del commercio, atteso da decenni, e dai temi legati all'ambiente e alla riorganizzazione della macchina amministrativa.

In attesa di convocazione anche Forza Italia che, con il commissario regionale Gianfranco Micciché, a margine della festa dell'Unità a Palermo «aspettiamo che ci convochi, ma ci incontriamo sempre. Musumeci ha detto che da ora in poi sarà sempre in aula... ci vedremo spesso». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciao papà hai lasciato il tuo Paradiso e sei andato nel Eden Celeste. In giardino preghiamo sabato 2 ottobre alle ore 16,30 per

DIEGO DI LEO

Campofelice di Roccella Contrada Pistavecchia.

Palermo, 2 ottobre 2021

Marcello e Feni, con la famiglia tutta, abbracciano Agnese e Gregorio nel momento di grande dolore per l'improvvisa perdita del caro

DIEGO DI LEO

Palermo, 2 ottobre 2021

ANNIVERSARIO

2 ottobre 2018 2 ottobre 2021

ITALO RICEVUTI

Sei sempre nei nostri cuori. Con l'amore di sempre la moglie Franca e figli i nipoti tutti lo ricordano.

Palermo, 2 ottobre 2021

ANNIVERSARIO

2 ottobre 2004 2 ottobre 2021

NINNI SALVATO MICELI

Nella certezza che, con papà, continui a vegliare sulle nostre vite. Beatrice, Mimmo, Silvia

Sarà celebrata una Santa Messa oggi, 2 ottobre 2021, alle ore 18,30, nella Chiesa Maria SS. Regina Pacis.

Palermo, 2 ottobre 2021

Speed

Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologio e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00 Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

ANNUNCI

18 Occasioni Oggetti usati

COLLEZIONISTA

INVESTITORE, COMPRA IMMEDIATI CONTANTI, FRANCOBOLLI ANTICHE E MODERNI SOLO DI RILEVANTE IMPORTANZA ANCHE A FOGLI. TELEFONARE 3337439952.



L'incidente a Siracusa, era ricoverato a Catania

Esplosione per la fuga di gas Morto uno degli operai feriti

SIRACUSA

È durata poco più di 24 ore l'agonia di uno degli operai rimasti gravemente feriti dall'esplosione di giovedì pomeriggio, all'interno di un'azienda agricola in contrada Santa Teresa Longarini a Siracusa. Il giovane, 22 anni, subito dopo la terribile deflagrazione era stato trasferito in elicottero all'ospedale Cannizzaro di Catania con delle gravi ustioni su tutto il corpo ma, nonostante i tentativi dei medici di salvargli la vita, l'uomo è deceduto nella giornata di ieri.

Nell'esplosione provocata da una fuga di gas, sono rimaste ferite altre tre persone, due delle quali sarebbe-

ro in gravi condizioni. Sull'episodio stanno indagando gli agenti delle Volanti e gli uomini della Squadra mobile di Siracusa. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire quanto accaduto e capire cosa abbia provocato l'esplosione all'interno della dependance utilizzata dal personale dell'azienda; sotto la lente d'ingrandimento ci sarebbe in particolare il rispetto delle norme di sicurezza. Sotto questo punto di vista, nelle scorse ore sono proseguiti gli accertamenti dopo i sopralluoghi effettuati insieme ai vigili del fuoco intervenuti giovedì sul posto per domare l'incendio provocato dall'esplosione. (*GAUR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima lettera intimidatoria recapitata lo scorso fine settimana. La paura per la famiglia e lo sconforto: «Lo Stato mi ha abbandonato»

Denunciò il pizzo, croci e minacce di morte

Nel mirino il commerciante della Noce Giuseppe Balsamo, che fece arrestare undici persone. Chiede da un anno di entrare nel sistema di protezione dei testimoni di giustizia

Connie Transirico

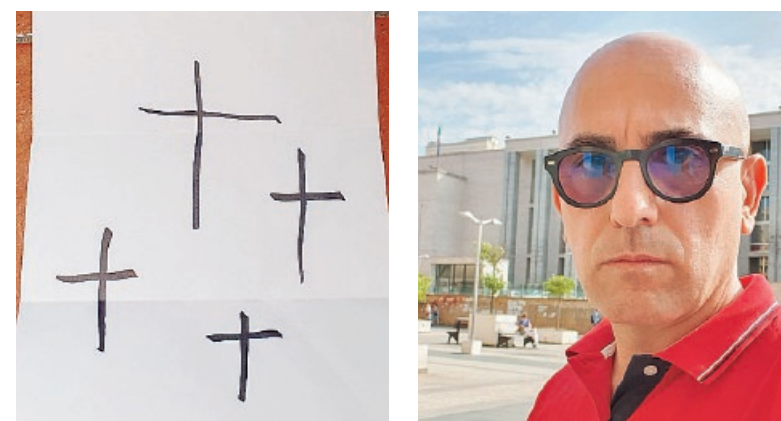
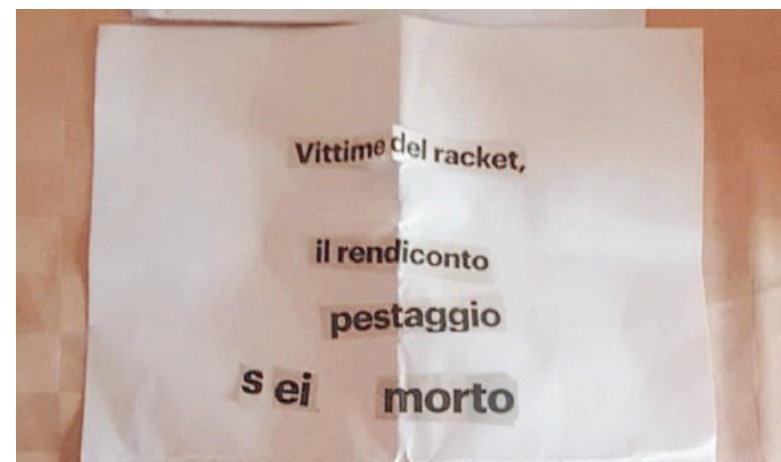
Quattro croci, in sequenza, disegnate su un foglio bianco recapitato via posta all'indirizzo che nessuno dovrebbe conoscere. Perché, ed è la terza casa cambiata in fretta e furia negli ultimi quattro anni, Giuseppe Balsamo, 51 anni, il commerciante della Noce che ha denunciato le richieste di pizzo in un quartiere dove la mafia e l'omertà regnavano sovrane, è diventato un facile bersaglio mobile assieme a tutta la sua famiglia: lui, la moglie e le due figlie piccole. Quattro, appunto, come quelle annunciate condanne a morte segnate sull'ultima lettera ricevuta alla fine della scorsa settimana. Meno di un anno fa, altre due con toni minacciosamente espliciti: «Sei morto...». Le buste sono tutte nelle mani della polizia scientifica che ha fatto i rilievi sulla cassetta della posta depositaria dei messaggi anonimi. «Sanno tutto, loro - dice Balsamo - Non abbiamo scampo se decidono di farci del male».

Si è affidato all'ex magistrato Antonio Ingroia (ora fa l'avvocato) per rivolgersi a quella giustizia che ha aiutato a mettere in carcere i suoi estortori (ben 11 finiti nella retata di maggio 2018), ma dalla quale si sente abbandonato. Il commerciante vittima del racket chiede da un anno di avere riconosciuto lo status di testimone di giustizia per potere entrare quindi nel sistema di protezione che gli consenta di ritrovare la vita perduta. Al momento deve fare i conti con gli avvisi di sfratto e con la mancanza di lavoro. Oltre alla paura costante di vedere diventare realtà le ritorsioni pro-

**Indaga la polizia
Rilievi sulla cassetta
della posta. Ingroia:
«La procura decida,
è un atto di sensibilità»**



Mafia. Un'immagine delle intercettazioni ambientali dell'inchiesta sul clan mafioso della Noce. Accanto le lettere al commerciante Giuseppe Balsamo ieri davanti al tribunale



messe nei fogli. «La mia vita inizia e finisce a giugno del 2014. Mentre ero in fase di ristrutturazione del locale in via Noce ed è arrivata la prima richiesta di pizzo - racconta l'imprenditore coraggioso - È cominciata la continua ritorsione per non farmi trovare, per non incontrare chi mi assillava, sperando che nessuno mi venisse più a chiedere i 3 mila euro per potere lavorare». La sera del 16 luglio, era comparso l'attak nella serratura della saracinesca della sua attività di compro oro. «Io e mia moglie, senza dubitare neppure un attimo - dice - ci siamo presentati spontaneamente alla squadra mobile per fare la denuncia di quello che ci stava succedendo, allegando il video delle nostre telecamere e le riprese del mio cellulare». Da quel momento non era presen-

tato più nessuno, ma la tregua è solo una illusione. Cosa nostra non molla così facilmente. Il livello di violenza, intimidazione e minaccia aveva raggiunto il suo apice nella notte tra il 12 ed il 13 settembre dello stesso anno. Balsamo e la moglie avevano subito prima una rapina e poi erano stati costretti ad assistere, legati e imbavagliati, al rogo appiccato alla loro villetta. «Ora vediamo se ti scanti...», aveva detto l'aguzzino alla coppia per convincerla a versare alla famiglia mafiosa della Nola quota a titolo di "messa a posto" ed autorizzazione all'apertura dell'esercizio commerciale. Durante la rapina, tra l'altro, erano stati sottratti dalla cassaforte della camera da letto diversi preziosi, denaro e un orologio Rolex poi oggetto di ricatto per la restituzione. Dal 22

maggio 2018, data dell'arresto degli estortori, Giuseppe Balsamo e la moglie hanno iniziato a vivere in uno stato di paura che li ha portati a limitare le uscite solo a quelle necessarie e a cambiare casa. Gli è stata negata la richiesta di porto d'armi con la motivazione che era oggetto di un servizio di vigilanza generica radiocollegata. Ma il vero incubo è iniziato a gennaio del 2020 con l'assoluzione la scarcerazione di uno degli imputati che aveva mandato in cella con le sue dichiarazioni: «Da quel momento inizio a prendere coscienza che mi trovo chiuso dentro una bolla, che io chiamo la bolla dell'antimafia - dice Balsamo - . So pagando un prezzo carissimo per essere un padre di famiglia rispettoso delle Leggi. Qual'è il messaggio che si vuole trasmette-

re ad un imprenditore che viene abbandonato, si vuole veramente combattere la mafia e proteggere chi denuncia? Io confido nella parte sana dello Stato. Ogni giorno rischio la vita, lo so io quando esco dal portone di casa come mi sento e cosa mi potrebbe succedere. È una sensazione così snervante fastidiosa e incomprensibile, ma finché avrò fiato non mollo perché le Istituzioni sono io. Eppure ogni sera quando metto la testa nel cuscino è una sconfitta pensando al silenzio dello Stato...».

Sono due le istanze di Balsamo già inoltrate alla procura, che dovrebbe dare l'impulso all'eventuale procedimento che gli riconosce protezione o aiuto economico. La prima è stata presentata da Ugo Forrello, la seconda mesi fa dagli avvo-

cati Antonio e Marco Ingroia che rimarcano la chiara condizione di pericolo nella quale vive l'ex imprenditore. La normativa di riferimento è quella attuata per i collaboratori di giustizia che ha applicazioni variegate: si va dalla scorta, agli aiuti economici, fino ad una nuova identità nei casi più gravi. «Aldilà della decisione, che sia favorevole o negativa, il silenzio da parte della procura è un atto di insensibilità verso chi sta vivendo una situazione così difficile - dichiara l'ex magistrato - Eppure Balsamo ha denunciato ed è stato testimone attendibile contro la mafia. Ritengo che ci sia un vuoto di intenzioni che si deve colmare. Se non deve rientrare nel sistema di protezione, ce lo dicano. Ma spiegandoci anche i motivi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Orlando firma la determina. L'avvocato fu ucciso in un agguato sotto il suo studio nel 2010

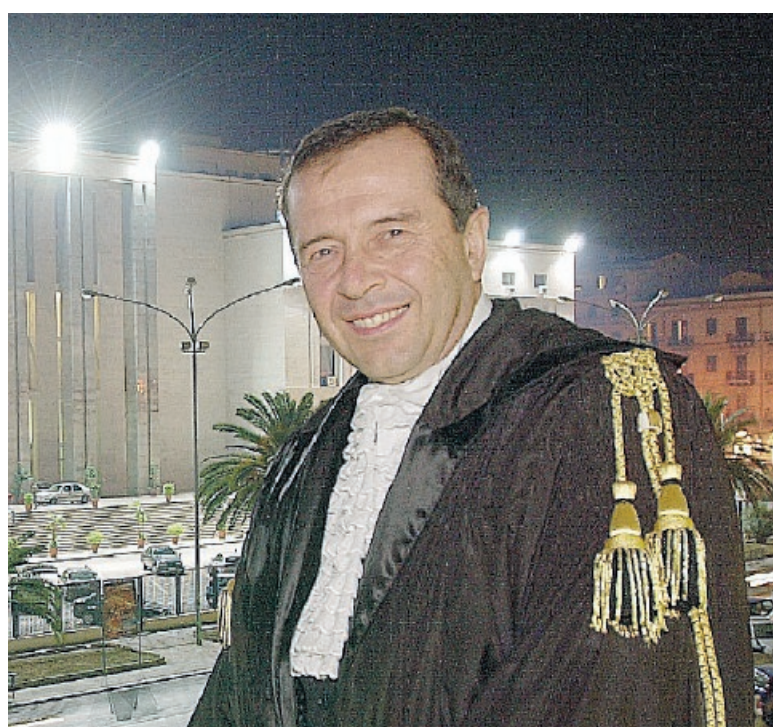
Un'aiuola vicino al tribunale sarà intitolata a Fragalà

Era il desiderio della figlia Marzia dopo la sentenza: «Non va dimenticato»

La figlia Marzia lo aveva detto dopo la sentenza della corte d'Assise che nel marzo 2020 ha condannato gli assassini dell'avvocato Enzo Fragalà: «Ora mi auguro che la città possa attribuirgli un giusto riconoscimento, come una strada o una piazza. Mio padre non deve essere dimenticato». Ora il Comune, con una determina firmata dal sindaco Orlando il 16 settembre, ha individuato il posto giusto per apporre il cartello con il suo nome: si tratta di una grande aiuola in via Volturmo, proprio a due passi dal quel tribunale che è stato la «casa» del noto penalista ucciso il 23 febbraio del 2010 all'uscita del suo studio. Che sia a due passi dalle aule che lo hanno visto protagonista di importanti processi,

non è certo un caso. È un luogo di forte impatto simbolico, perché quel piccolo triangolo verde fa quasi da ingresso a chi entra nell'area del Palazzo di giustizia.

Il Consiglio comunale aveva approvato un ordine del giorno ad aprile che impegnava l'amministrazione a valutare appunto l'intitolazione all'avvocato Vincenzo Fragalà dello spazio che si trova, esattamente, tra le vie Volturmo e Salesio Balsano. La commissione toponomastica aveva dato parere positivo il 7 luglio e il via libera era arrivato pure dalla Soprintendenza ai beni culturali. Ultimo passaggio dalla prefettura e poi sarà fissata la cerimonia di inaugurazione. Una villa confiscata alla mafia in contrada Favara a Monreale porta già il nome del penalista. È affidata ad una associazione che assiste famiglie in stato di bisogno. L'inchiesta sul delitto Fragalà, che era stato an-



Palazzo di giustizia. Un'aiuola per non dimenticare l'avvocato Fragalà

che parlamentare nazionale di An, in un primo momento archiviata, venne riaperta dopo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Chiarello che ha fatto il nome di mandanti ed esecutori materiali dell'aggressione al penalista. E ha indicato agli inquirenti il movente dell'agguato, poi sfociato in omicidio.

Fragalà sarebbe stato ucciso su ordine del boss di Porta Nuova perché aveva convinto alcuni clienti a collaborare con gli investigatori. La mafia aveva programmato un raid punitivo per dare una lezione a tutta la categoria, ma l'aggressione portò alla morte del legale. «Così s'insigna a fare l'avvocato», avrebbe detto Abbate. L'intento precipuo dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra era quello di impartire una punizione al professionista, «reo» di aver assunto in procedimenti penali per reati di mafia posizioni

non conformi agli interessi del sodalizio e per ciò appellato quale sbirro», si leggeva tra le motivazioni della sentenza.

Per la Corte d'assise la «punizione, per le modalità attuative e la notorietà della vittima designata, doveva assumere una evidente valenza simbolica ed era rivolta non già al solo professionista, ma anche all'intera avvocatura cittadina». Alle dichiarazioni di Chiarello si sono aggiunte quelle di Siragusa, che ha ammesso le proprie responsabilità, ricostruendo i ruoli dei coimputati nell'aggressione.

Il penalista era stato circondato e immobilizzato dal gruppo, che lo aveva poi pestato a sangue e preso a bastonate in testa. Le sue condizioni erano apparse da subito gravissime: era morto dopo tre giorni di coma.

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Magione. Pattuglia della polizia impegnata in alcuni controlli

Due ordinanze del sindaco Orlando ma i commercianti promettono battaglia

Movida, restano le restrizioni Vietati gli alcolici in bottiglia

Il presidente della Fipe Cottone non ci sta: «È un favore fatto agli abusivi, gli unici a pagare siamo noi, da sempre in regola»

Vincenzo Giannetto

Piazza Magione e la Vucciria con il contingentamento dal venerdì al sabato dalle 18 alle 4, così come per piazza Sant'Anna. E poi, soprattutto, la proroga del divieto di vendita di bevande in bottiglie di vetro, ma pure altri contenitori come le lattine, per tutto il mese di ottobre con i limiti dal venerdì alla domenica, dalle 20 alle 7. Il sindaco Leoluca Orlando torna a ricorrere alle ordinanze ma i commercianti promettono battaglia e temono che a rispettare i nuovi vincoli saranno solo le imprese senza intaccare gli affari degli abusivi. Proprio dalla *malamovida* dei venditori irregolari di piazza Magione erano partiti gli scontri del primo giugno, con i poliziotti accerchiati dal branco dopo l'intervento per vietare il commercio di alcolici non autorizzato. E poi le misure anti assembramento e per la sicurezza coordinate dalla Prefettura.

Il nuovo divieto in vigore riguarda la somministrazione e la vendita per asporto di bevande di qualsiasi natura in bottiglie di vetro o altri materiali, fino al 31 ottobre «il cui utiliz-

zo improprio risulta idoneo a minacciare l'incolumità personale (anche quelle dispensate dai distributori automatici)». «La somministrazione dovrà avvenire in bicchieri di carta nei quali le bevande devono essere versate direttamente da chi effettua la fornitura o vendita. Per la vendita delle bevande già confezionate in contenitori in plastica, è imposto l'obbligo, per l'esercente, di procedere preventivamente all'apertura e rimozione dei tappi dei contenitori stessi», prosegue l'ordinanza.

È previsto anche il divieto di utilizzo di bottiglie di vetro per il consumo di bevande nelle aree pubbliche e aperte al pubblico. «Resta consentita la somministrazione e la conseguente consumazione di bevande di ogni tipo in contenitori di vetro o di ogni altro materiale, se il consumo avviene all'interno dei locali e delle

**Fino al 31 ottobre
Non viene inoltre
ancora consentita
la vendita per asporto
di bevande in lattina**

aree del pubblico esercizio o nelle aree pubbliche esterne, di pertinenza dell'attività, legittimamente autorizzate all'occupazione di suolo pubblico», precisa il sindaco. Sulle misure di contingentamento delle piazze e del mercato della Vucciria rimane «sempre consentita la possibilità di accesso e deflusso agli esercizi commerciali legittimamente aperti nel rispetto delle norme anti Covid e del divieto di assembramento».

Un percorso condiviso ieri nel comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto Giuseppe Forlani e a cui assieme ai vertici delle forze di polizia territoriali ha preso parte il sindaco Orlando. Un'occasione per ragionare sui numeri delle misure anti Covid che a settembre indicano in 58.076 le persone controllate e 6.662 gli esercizi e le attività commerciali oggetto di controllo; 297 le persone e 12 gli esercizi sanzionati. E la presa non è destinata ad allentarsi nemmeno ad ottobre.

«Non è possibile che ancora una volta veniamo a conoscenza solo a mezzo stampa di nuovi provvedimenti che limitano la nostra libertà

imprenditoriale. È un problema di metodo che Confcommercio porta avanti da tempo con un'amministrazione evidentemente sorda alle nostre sollecitazioni». Per Antonio Cottone, presidente di Fipe Confcommercio, è un boccone amaro da mandare giù la nuova ordinanza che vieta la somministrazione da asporto di bevande in contenitori in vetro.

«Le nuove restrizioni previste dall'ordinanza sindacale, oltre a prorogare i divieti già imposti con precedenti provvedimenti, riguarderanno anche, ad esempio, l'asporto di bevande analcoliche in lattina - lamenta Cottone -. Abbiamo sempre rispettato tutte le misure precauzionali legate all'emergenza sanitaria ma le nostre imprese non possono anche caricarsi i problemi di ordine pubblico. Sottolineiamo oltretutto, ancora una volta, che i problemi legati ad assembramenti e *movida selvaggia* sono provocati soprattutto dai venditori abusivi di bevande, che continueranno la loro attività in spregio dell'ordinanza e dei diritti dei tanti esercizi commerciali che rispettano le regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati positivi emersi durante un evento svoltosi nel complesso monumentale di San Domenico

La cultura riparte, boom di presenze nei musei

«La Sicilia ha recuperato il 75 per cento di presenze rispetto al 2019: ad oggi sono oltre 546mila i visitatori che hanno scelto i nostri siti culturali, ben 65mila in più dell'anno della pandemia»: a snocciolare questi dati è l'assessore regionale ai Beni Culturali, Alberto Samonà, intervistato a distanza dalla giornalista e scrittrice Maria Giovanna Maglie a chiusura di «Agorà della Cultura», l'evento che si è svolto ieri a Palermo al complesso monumentale di San Domenico. Il convegno, organizzato da View Point Strategy e promosso dall'associazione degli Amici dei Musei Siciliani con il patrocinio gratuito della Regione e dell'Anica, è stato l'occasione per fare il punto della ripartenza del mondo

della cultura, a partire dai quasi cinque miliardi che arriveranno dal piano europeo del Recovery: «È necessario favorire l'incontro fra il pubblico e il privato - ha continuato l'assessore Samonà - e occorre un rapporto sempre più stretto tra cultura ed economia». Il presidente degli Amici dei Musei Siciliani, Bernardo Tortorici, ha raccontato la sua esperienza: «Abbiamo organizzato la seconda edizione di Restart, una manifestazione che ha aperto i siti culturali più importanti di Palermo, dimostrando così che è possibile ricominciare». Per Vito D'Adamo, capo della segreteria particolare del Sottosegretario ai Beni Culturali, Lucia Borgonzoni, intervenuto telefonicamente, la vera sfida sarà «investire bene i fondi del piano Pnrr per la

cultura, un settore che in Italia produce il 15 per cento del Pil». Un altro tema in discussione è stato quello dell'innovazione digitale: «Con il lockdown abbiamo capito che sul web si possono fornire servizi, come i tour virtuali nei musei o la didattica a distanza nelle scuole», ha spiegato Salvatore Turrisi, presidente e amministratore dell'azienda siciliana di telecomunicazioni Sielte. Alla tavola rotonda «Cultura e Turismo: binomio per rilanciare il Paese», moderata dal giornalista Pietrangelo Buttafuoco, hanno preso parte gli assessori dei Beni Culturali Giorgia Latini (Marche), Paola Agabiti (Umbria), Stefano Bruno Galli (Lombardia), Umberto Croppi, direttore di Federculture e il critico d'arte Vittorio Sgarbi che ha lanciato

l'invito a ricostruire il tempio G di Selinunte «con un cantiere internazionale, purtroppo la Sicilia ha tanti tesori ma non riesce a comunicarli». Dopo la lectio magistralis di Giuseppe Savagnone, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della cultura di Palermo, si sono confrontati i protagonisti del settore: tra loro Evelina De Castro, direttore della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis; Don Gianni Fusco, docente alla Lumsa; la direttrice del Museo archeologico regionale Salinas, Caterina Greco; Lorenzo Zichichi presidente del CdA della «Il Cigno GG Edizioni» e Davide Morici, project manager di «Io Comprò Siciliano», l'e-commerce che promuove le eccellenze siciliane. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

VIA ARCHIMEDE
Liquami in strada, protestano i residenti

● Gli abitanti di via Archimede protestano a causa della presenza di acqua fognaria e liquami lungo il corso che dal porto si apre in direzione Borgo Vecchio. A seguito dei lavori per l'Anello Ferroviario, infatti, alcune falde acquifere sono state maldestramente deviate - dicono gli abitanti - fino a comportare il continuo allagamento della zona. Il problema si è via via esteso coinvolgendo scantinati, tombini e scarichi dei palazzi. «Così, da cinque anni - dicono alcuni abitanti di via Archimede - ci ritroviamo a convivere con una fogna a cielo aperto sotto casa». «Da troppo tempo la situazione in piazza della Pace è invivibile - afferma il presidente della VIII Circoscrizione Marco Frasca Polara -. Vista l'inerzia e il disinteresse dell'amministrazione, i residenti hanno fatto bene ad alzare la voce. Ho chiesto la convocazione di un tavolo tecnico per risolvere in maniera definitiva questo annoso problema. Ci aspettiamo che l'amministrazione batta un colpo».

UFFICIO SPORT

Domani la piscina non sarà fruibile

● L'ufficio Sport del Comune informa gli utenti che domani, la piscina comunale non sarà fruibile agli appassionati di nuoto. Il provvedimento dell'amministrazione è stato adottato per consentire lo svolgimento del campionato regionale di pallanuoto.

AEROPORTO

Record di passeggeri anche a settembre

● L'aeroporto internazionale «Falcone Borsellino» fa il pieno di passeggeri anche a settembre. Nel mese appena trascorso, secondo il report dell'ufficio statistiche di Gesap - la società di gestione dello scalo aereo - il numero dei voli ha registrato una piccola flessione del 5,37% (4.790 contro 5.062 settembre 2019), mentre il traffico passeggeri segna il -12,16 per cento, con 627.700 viaggiatori contro 714.589 di settembre 2019. La media dei passeggeri per volo (load factor) è stata di 131. Numeri che mostrano, anche a settembre, una tenuta dell'operatività del Falcone Borsellino, con i livelli di traffico tra i migliori in Italia.

CANTIERI DELLA ZISA

Tavola rotonda Arci dedicata al «Gramsci»

● È indetta per lunedì alle ore 16,30 ai Cantieri culturali della Zisa, nello spazio all'aperto antistante il padiglione del circolo Arci Tavola Tonda (a fianco dell'Istituto Gramsci siciliano), una assemblea cittadina per informare i componenti del Gramsci sullo stato della controversia con il Comune e discutere delle eventuali iniziative da assumere. L'incontro si terrà nel rispetto di tutte le precauzioni di legge.

Il Comune cambia

Servizi digitali, l'accesso è consentito con Spid

Il Servizio Innovazione del Comune comunica che «Il Codice dell'amministrazione digitale (modificato dal Decreto Legge 76 del 16 luglio 2020, art. 24, sulle "semplificazioni") ha previsto la scadenza del sistema delle credenziali degli enti pubblici per l'accesso dei cittadini ai servizi pubblici entro il 30 settembre 2021. Dal primo ottobre dunque, in sostituzione delle credenziali dell'ente, viene utilizzato il sistema nazionale dell'identità digitale Spid, Cie o Cns.

A tal riguardo l'amministrazione informa gli utenti che deve attenersi al dettato normativo e da ottobre 2021 ha quindi programmato la dismissione delle credenziali comunali per i cittadini, permettendo la fruizione dei servizi online attraverso Spid, Cie o Cns.

L'invito che il Comune rivolge ai cittadini, è quello di attivare quanto prima possibile l'identità digitale Spid, secondo le indicazioni fornite dall'Agenzia per l'Italia Digitale: <https://www.spid.gov.it/cos-e-sp-id/come-attivare-sp-id>. Spid si attiva in giornata ed è necessario avere a disposizione: scansione della carta di identità e del codice fiscale, dati personali, un indirizzo email di riferimento, un account per videochiamata (skype, messenger, meet, team...) necessario per il riconoscimento dell'utente nella fase successiva alla registrazione online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Museo dei Motori

Mobilità sostenibile, ritorna la rassegna

Torna giovedì 14 ottobre «No Smog Mobility», l'unica rassegna siciliana dedicata alla mobilità sostenibile - privata e pubblica, individuale e collettiva, di persone e merci - nata nel 2010 da un'idea di Gaspare Borsellino e Dario Pennica, rispettivamente direttori dell'agenzia di stampa Italpress e di Sicilia Motori. Giunta all'undicesima edizione, la manifestazione dedicata soprattutto alle nuove generazioni - promotori del dibattito sulla transizione ecologica e sui cambiamenti climatici - avrà luogo al Museo dei Motori dell'Università di Palermo, alla presenza degli studenti dei corsi di laurea in Ingegneria e degli iscritti agli ordini professionali di architettura, giornalismo e ingegneria.

La giornata guarderà anche agli anni che verranno con il forum «Meno 9 al 2030: dal termico all'ibrido, dall'ibrido all'elettrico, dall'elettrico all'idrogeno», a cui parteciperanno Luisa Di Vita, direttore comunicazione Nissan Italia, Carlo Mannu, business development & air quality project manager Bosch, Edoardo Torinese, EV strategy manager Hyundai Motor Italia e Nicola Riccio, manager mobility solution & service di Snam4Mobility. Infine, l'intervista di Claudio Brachino a Giancarlo Cancellieri, sottosegretario alle Infrastrutture. Immancabile, anche quest'anno, la cerimonia dei Green Prix, riconoscimenti alle aziende e agli operatori.

quotidianosanità.it

Sabato 02 OTTOBRE 2021

Via libera alla somministrazione concomitante vaccino Covid-19 e antinfluenzale. Ecco la circolare del Ministero della Salute

Sarà possibile programmare la somministrazione dei due vaccini nella medesima seduta vaccinale tranne che per i vaccini vivi attenuati, per i quali può essere considerata valida una distanza minima precauzionale di 14 giorni prima o dopo la somministrazione del vaccino anti SARS-CoV-2. La “doppia vaccinazione” è rivolta in particolare ad alcune categorie di soggetti per le quali la vaccinazione antinfluenzale stagionale è raccomandata e che siano allo stesso tempo eleggibili per la vaccinazione Covid (soggetti preposti alla terza dose, persone over 60 non ancora vaccinate, etc.).LA CIRCOLARE

Via libera alla somministrazione concomitante vaccino Covid-19 e antinfluenzale. È quanto prevede una circolare del Ministero della Salute che informa che “sarà possibile programmare la somministrazione dei due vaccini (antinfluenzale e anto Covid), nel rispetto delle norme di buona pratica vaccinale, nella medesima seduta vaccinale, fermo restando che una eventuale mancanza di disponibilità di uno dei due vaccini non venga utilizzata come motivo per procrastinare la somministrazione dell’altro”.

La “doppia vaccinazione” sarà possibile in particolare per alcune categorie di soggetti per le quali la vaccinazione antinfluenzale stagionale è raccomandata e che siano allo stesso tempo eleggibili per la vaccinazione antiSARS-CoV-2/COVID-19 (es. gruppi target della dose addizionale o booster, persone over 60 non ancora vaccinate, etc.).

“Sarà possibile – prosegue il documento di Iss-Ministero-Css e Aifa - altresì effettuare la somministrazione concomitante (o a qualsiasi distanza di tempo, prima o dopo), di un vaccino anti-SARS-CoV-2/COVID-19 utilizzato in Italia e un altro vaccino del Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale, con l’eccezione dei vaccini vivi attenuati, per i quali può essere considerata valida una distanza minima precauzionale di 14 giorni prima o dopo la somministrazione del vaccino anti SARS-CoV-2”.

"Anche quest’anno la vaccinazione antinfluenzale sarà molto importante per proteggere al meglio soprattutto le persone più fragili". Queste le parole del Ministro della Salute, **Roberto Speranza**.

Covid, Sicilia ancora prima per nuovi casi: è boom a Catania



Ma calano i ricoveri

CORONAVIRUS di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Sicilia nuovamente in testa nella graduatoria delle regioni italiane per incremento giornaliero dei casi Covid con 402 nuovi positivi. Il dato emerge dall'ultimo bollettino del ministero della Salute e dell'istituto superiore di sanità. Al livello nazionale sono 2.968 i nuovi casi di coronavirus (il 2 ottobre 3.312) a fronte di 285.960 tamponi effettuati su un totale di 93.400.967 da inizio emergenza.

La situazione nelle province

I 402 i nuovi casi della Sicilia sono emersi da 11.385 tamponi processati. L'incidenza sale al 3,5% (ieri era 2,6). Gli attuali positivi sull'Isola sono 13.839, con una diminuzione di 24 casi. I guariti sono 419 mentre si registrano altre 7 vittime che portano il totale dei decessi a 6.846. Sul fronte ospedaliero sono adesso 474 i ricoverati, 31 in meno rispetto a ieri, mentre in terapia intensiva sono 50, 5 in meno rispetto a ieri. Sul fronte del contagio nelle singole province Palermo con 39 casi, Catania 168, Messina 31, Siracusa 84, Ragusa 16, Trapani 29, Caltanissetta 21, Agrigento 6, Enna 8.



Il virus in Italia

Nelle ultime 24 ore in Italia sono stati 33 i decessi (ieri 25), che portano il totale di vittime da inizio pandemia a 131.031. Con quelli del 3 ottobre diventano 4.682.034 i casi totali di Covid in Italia. Attualmente i positivi sono 92.967 (+218), 89.545 le persone in isolamento domiciliare. I ricoverati in ospedale con sintomi sono 2.991 di cui 431 in Terapia intensiva. I dimessi/guariti sono 4.458.036 con un incremento di 2.716 unità nelle ultime 24 ore. La regione con il maggior numero di nuovi casi nelle ultime 24 ore dopo la Sicilia è la Lombardia (328), seguono Campania (324) e Veneto (264).

L'ipotesi Lagalla sindaco rischia di spaccare il centrodestra: Fratelli d'Italia propone Carolina Varchi

Il consigliere Mimmo Russo si dice contrario a replicare "a Palermo e in Sicilia il modello Draghi", Stefano Santoro rincara la dose: "No a chi è in continuità con l'orlandismo e con il pensiero gesuita, meglio correre da soli con un nostro candidato". L'ex leghista Donato: "Serve rinnovamento"

L'ipotesi di una candidatura a sindaco di Roberto Lagalla rischia di spaccare il centrodestra, con Fratelli d'Italia pronto a defilarsi se "a Palermo e in Sicilia si vuole replicare il modello Draghi". Di più: in antitesi a Lagalla, il partito di Giorgia Meloni propone la candidatura di Carolina Varchi.

A lanciarla nell'agone elettorale la deputata nazionale di Fdi è Stefano Santoro, che su Facebook pubblica un lungo post contro Lagalla, che definisce "in continuità con Orlando". L'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale, passato da qualche giorno all'Udc, ha incassato l'endorsement del presidente dell'Ars, nonché commissario di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Miccichè. Fratelli d'Italia però non ci sta e, forte dei sondaggi che a livello nazionale lo indicano come primo partito, fa sapere agli alleati che "basta parlare ufficialmente e ognuno se ne va per la sua strada".



Così in una nota il consigliere comunale Mimmo Riusso (*nella foto a destra*): "Fratelli d'Italia è pronta da sempre al dialogo senza nessuna preclusione per trovare un accordo complessivo, solo ed esclusivamente con tutti partiti e movimenti all'interno del centrodestra. Chiunque avesse altre idee o proposte diverse, deve comunicarle in riunione ai tavoli ufficiali e non a mezzo stampa. E' sgradevole leggere dichiarazioni da parte di consiglieri, deputati, segretari cittadini e del presidente dell'Ars che volgono le loro attenzioni alle sirene di Italia Viva oppure pensano di fare a Palermo ed in Sicilia esperienze del tipo governo nazionale. Fratelli d'Italia ha nel suo dna cultura di governo e uomini pronti per le battaglie future: dalla deputata Carolina Varchi, al coordinatore regionale Giampiero Cannella, passando per gli eurodeputati Giuseppe Milazzo e Raffaele Stancanelli".

Stefano Santoro - storico esponente della destra locale, che l'anno scorso ha lasciato la Lega dopo la svolta moderata per passare a Fdi - rincara la dose: "Si respira una brutta aria in quella che dovrebbe essere l'area del centrodestra! Autocandidature a sindaco di Palermo da parte di chi ha sempre mostrato ostilità nei confronti di Fratelli d'Italia e della destra, da parte di chi costituisce una continuità con l'orlandismo e con il pensiero gesuita. Questa autocandidatura viene avallata da un singolo esponente di un altro partito della coalizione, oggi stimato al 4%, ma che parla come se fosse il 1994... Poi assistiamo alla venuta a Palermo di un altro esponente del cosiddetto centro moderato che autoincensa l'auto-candidato appena entrato nel suo partito dell'1% e infine si auspica l'ingresso di Renzi e Italia Viva con l'1,5%. Tutto questo viene proclamato senza avere l'accortezza politica di sentire Fratelli d'Italia, primo partito nei sondaggi".

"Mi sembra opportuno evidenziare - prosegue Santoro - che gli 'autorevoli' esponenti di questo asserito centro moderato (ma cosa è carne o pesce?), che al governo nazionale siede con propri uomini accanto ai comunisti e ai grillini, hanno dato ordine ai propri consiglieri comunali di non sfiduciare Orlando, così permettendogli di aggravare il dissesto finanziario del Comune, votando poi la delibera di pre-dissesto che consente a Orlando di preparare un taglio ai servizi della città per 80 milioni di euro per i prossimi dieci anni, che graveranno sulla prossima amministrazione comunale".

Da qui la proposta di Carolina Varchi: "Stando così le cose, propongo ai miei colleghi di Fratelli d'Italia di scrollarci di dosso questa zavorra e di andare alle elezioni comunali da soli, candidando alla carica di sindaco la migliore espressione del nostro partito: l'avvocato Carolina Varchi, brava professionista, donna e militante valorosa con una lista di patrioti per il Consiglio comunale. Basta con gli inciuci e i tentativi di replicare l'accozzaglia che sostiene il governo nazionale".

Sulla stessa scia un'altra ex leghista, cioè l'eurodeputato Francesca Donato, che potrebbe trovare collocazione in Fratelli d'Italia: "L'ex rettore - spiega in una nota l'europarlamentare attualmente del gruppo Identità e Democrazia- è una personalità autorevole con cui mi auguro ci si possa confrontare sul futuro di Palermo, tuttavia credo che il centrodestra o parte di esso debba rifuggire dalla tentazione di replicare il modello Orlando. I partiti di centrodestra hanno donne e uomini di qualità in grado di costruire una proposta politica e amministrativa assolutamente alternativa a quella orlandiana, senza scimmiottarla o peggio ammiccando a parti di essa. Dai leader del centrodestra mi aspetto presto una proposta politica seria incentrata sul rinnovamento e la competenza. A Palermo abbiamo bisogno di cambiare radicalmente".

Orlando tra Comunali e Regionali: "Lagalla ha scelto la destra, io a Palazzo d'Orleans se ci sono le condizioni"

Il sindaco in un'intervista al quotidiano "La Repubblica" dice la sua sui prossimi appuntamenti elettorali e lancia un avvertimento al Pd che "flirta" con Forza Italia: "Sapevano benissimo chi fossi quando mi hanno chiesto di aderire, ma non lascio i dem". La Regione? "Non sarà uno strumento per barattare Palermo..."

Leoluca Orlando non lascia il campo delle Comunali e in vista delle prossime elezioni intende continuare a dire la sua. A infastidire l'attuale sindaco di Palermo sembra siano anche i corteggiamenti tra Pd e Forza Italia. "Il Partito democratico sapeva benissimo chi fossi quando mi ha chiesto di aderire e sono certo che il Pd di Letta sia il primo sostenitore della mia visione - dice Orlando in un'intervista al quotidiano *La Repubblica* -. Che non è negoziabile. Sono finito in minoranza per difenderla, buttando fuori Italia Viva che voleva allearsi con Salvini".

Chi sposa la mia visione di città - prosegue - va al ballottaggio, ma dico chiaramente che sono pronto a portarla ai voti, anche rischiando di perdere". Correrrebbe da solo con un suo candidato? "Forse non è chiaro: io il Pd non lo lascio. Perché ci sono tantissimi elettori democratici, o ex elettori, che condividono la mia stessa idea".

Sulla candidatura di Roberto Lagalla, il primo cittadino afferma: "E' un antagonista che ha manifestato la scelta chiara di essere espressione dell'estrema destra. In riferimento ai suoi commenti sui rapporti fra la mia amministrazione e l'Università, lo invito a informarsi. Io credo

che alla fine la sfida vera sarà a tre: l'estrema destra correrà da sola per misurarsi in vista delle Regionali e il centro avrà un suo candidato. A destra tutti vogliono Palazzo d'Orleans".

Orlando, dal canto suo, non chiude le porte ad una sua eventuale candidatura alla presidenza della Regione: "Troppo presto per parlarne. Se ci saranno le condizioni... . Mettiamola così: se qualcuno dovesse avanzare questa proposta, sappia che non sarà uno strumento per barattare Palermo...".

Le reazioni

“Quella di Orlando non è più una visione, come continua a sostenere lui, ma è un'allucinazione. Di quale visione e di quali diritti parla, il sindaco? Di una città preda dell'incuria e del degrado? Di una città che da anni deve fare i conti con l'emergenza spazzatura e che sui tg nazionali settimanalmente viene derisa per lo scandalo delle mille bare in attesa di sepoltura al cimitero dei Rotoli? Orlando la smetta di avere la puzza sotto il naso nei confronti di Forza Italia e di preoccuparsi degli equilibri in casa altrui”. Così Andrea Mineo, commissario cittadino di Forza Italia, commentando un'intervista del sindaco su un quotidiano.

“Noi, coerentemente con il mandato che ci è stato affidato dagli elettori, abbiamo fatto un'opposizione mai sterile ma piena di contenuti. Adesso guardiamo fiduciosi ai palermitani che si sono resi conto come con una buona politica targata Forza Italia il centrodestra possa tornare al governo, con una ricetta le cui parole d'ordine saranno dialogo, normalità, semplificazione burocratica e lotta al degrado, per una città che possa tornare ad essere veramente la capitale dell'Euromediterraneo”, conclude Mineo.

Secondo Dario Chinnici, capogruppo di Italia Viva in Consiglio, "il sindaco Orlando è passato dal credere in una visione ad avere le visioni... Sembra che viva in un'altra città, in un'altra Regione, forse su un altro pianeta e questo spiegherebbe tante cose. Per la cronaca, non è stato lui a cacciare Italia Viva per assurde alleanze con la Lega che nessuno ha mai proposto, siamo stati noi a staccare la spina a un'amministrazione allo sbando per amore della città. E che sia del tutto allo sbando lo dimostrano i conti in dissesto, le tante emergenze e in ultimo la ruota panoramica che campeggia davanti al Politeama, lì dove (giustamente) non è possibile a momenti montare neanche un gazebo e che oggi si è trasformata in un luna park".

D'accordo con il sindaco invece Giusto Catania, assessore alla Mobilità ed esponente di spicco di Sinistra Comune: "Condivido il messaggio esplicito lanciato al Pd: nessuna ambiguità sulle future alleanze, questo dialogo con Miccichè alla festa dell'Unità è segno di debolezza e di poca chiarezza. Anche noi sentiamo l'esigenza di dare continuità a quello che è stato fatto in questi nove anni: solo così si possono superare le gravi criticità e le difficoltà amministrative che stanno emergendo in questo finale di consiliatura. Infine, non è ammissibile pensare a primarie se prima

non viene definito il perimetro della coalizione, questo deve essere chiaro: altrimenti le primarie rischiano di diventare una scorciatoia inutile e dannosa. Nessuno pensi di barattare le sorti di Palermo con la ricerca di equilibri politici regionali. Che Orlando voglia essere protagonista nella partita del 2022 è una importante notizia per tutti quelli che non vogliono consegnare la città ai saccheggiatori e agli speculatori".



Al XXXIII Congresso della Società Italiana di Pediatria Preventiva E Sociale presentato il 'Manuale di prevenzione e gestione dei danni indiretti nei bambini ai tempi del Covid-19' in collaborazione con Siaip



Caserta, 30 settembre 2021 - “Secondo l’ultimo report dell’Istituto Superiore di Sanità (ISS), nell’ultimo mese i soggetti in età pediatrica che hanno contratto l’infezione da Covid-19 hanno rappresentato il 25% dei casi segnalati. Bambini e ragazzi si stanno dunque rivelando una fascia di popolazione importante nel contenimento dell’epidemia. Questo è dovuto a due fattori. Il primo è che attualmente oltre il 90% dei casi isolati sono riconducibili alla ‘variante delta’, che è altamente contagiosa e ha totalmente soppiantato la ‘variante alpha’. In secondo luogo, i bambini sono la fascia di popolazione meno vaccinata. Quindi il dato del 25% di contagiati in età pediatrica non stupisce”.

Lo sostiene Elena Chiappini, pediatra esperta di Malattie Infettive presso l’ospedale Meyer di Firenze e professore associato di Pediatria generale e specialistica presso l’Università degli Studi di Firenze, intervenuta al XXXIII Congresso nazionale della Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale

(SIPPS), dedicato al tema “Mete vicine... tra sguardi ancora ‘distanti’”.

“D’altra parte - prosegue la specialista - è vero che si dice che i quadri gravi nei bambini sono molto rari, ma dati recenti confermano che l’incidenza della sindrome infiammatoria multisistemica è importante. Lo riporta un recente studio pubblicato dal dottor Elio Castagnola che ha rilevato come nell’ultimo anno in Liguria siano stati 22 i casi di questa sindrome, con un’incidenza molto più elevata rispetto ad altre malattie per le quali è previsto il vaccino, come la sepsi meningococcica”.

La consigliera della SIPPS, anche coordinatrice del ‘Manuale di prevenzione e gestione dei danni indiretti nei bambini ai tempi del Covid-19’, illustra proprio gli effetti indiretti che la pandemia ha provocato su bambini e ragazzi.

“Si è registrato, in tutte le Regioni italiane e anche nei Paesi esteri, un calo delle campagne vaccinali, non per Covid-19. È invece molto importante garantire la copertura vaccinale per i bambini. Un ulteriore danno indiretto - aggiunge Chiappini - è quello dei mancati controlli per i bambini con patologie croniche, tumori, che soprattutto nelle prime fasi della pandemia non sono stati seguiti in modo adeguato. Nelle fasi successive della pandemia sono state messe in atto misure e sono stati approntati strumenti, come la telemedicina e percorsi protetti negli ambulatori ospedalieri, per consentire a questi bambini di effettuare il follow up. Si spera che in un futuro prossimo si realizzi l’ottimizzazione di questi servizi”.

C’è poi il tema del cosiddetto ‘long Covid’ e dei suoi effetti anche sui soggetti in età pediatrica. “Uno studio pubblicato su *Acta Paediatrica* dal dott. Danilo Buonsenso di Roma ha rilevato un’incidenza abbastanza importante del ‘long Covid’ nel bambino: più di un terzo del campione analizzato aveva uno o due sintomi persistenti a quattro mesi o più dopo l’infezione. Un altro quarto presentava tre o più sintomi. Insonnia, astenia, mialgie e sindrome simil-influenzale erano quelli più comuni, in modo simile a quanto osservato nelle popolazioni adulte. I dati sono tuttavia contrastanti. Ad esempio, dal Regno Unito da poco pubblicato che ha mostrato un’incidenza inferiore rispetto a quanto riportato in precedenza, con percentuali intorno al 10%. Altri studi riportano percentuali molto diverse. In questo momento dunque i dati di letteratura non sono definiti. Sicuramente - ricorda la pediatra - è importante che per i bambini e i ragazzi che hanno avuto una forma grave di Covid sia stabilito un follow up a lungo termine con controlli approfonditi a livello pneumologico, reumatologico, ematologici, psicologico, cardiologico. Molti Centri italiani si sono attrezzati con ambulatori per il follow up dei soggetti pediatrici che sono stati ricoverati per Covid-19”.

In generale, sottolinea Chiappini, “abbiamo avuto una esplosione di patologie psichiatriche, a partire dai disturbi del comportamento alimentare. Abbiamo registrato un disagio psicologico anche in chi non ha

sviluppati quadri psichiatrici. Molti bambini hanno sperimentato lutti in famiglia. I bambini sono dunque una popolazione al momento fragile, da proteggere”.

Proprio alle conseguenze psichiatriche del Covid-19 sui bambini è dedicato un capitolo del Manuale, curato da Immacolata d’Errico, psichiatra e psicoterapeuta, intervenuta al Congresso. “Dall’analisi della letteratura -illustra l’esperta - emerge che a soffrire di patologie psichiatriche sono stati i ragazzi con fragilità psicologica, che si è amplificata, in pandemia, con manifestazioni come disturbi di ansia, depressione, attacchi di panico, autolesionismo. Ci sono poi i ragazzi con una patologia psichiatrica già alle spalle e che si è aggravata, nella loro patologia preesistente o verso altre patologie (nel campo dell’ansia e della depressione) in comorbidità. Il contesto risulta altrettanto importante perché ovviamente un ambiente familiare accogliente e supportivo fa la differenza. A questo proposito- chiarisce d’Errico- è stato realizzato uno studio spagnolo che ha messo in relazione le reazioni emotive dei ragazzi (senza patologie psichiatriche), lo stato emotivo dei genitori, la relazione tra gli stati emotivi dei genitori e dei ragazzi e ha stimato il cambiamento di abitudini nei minori. È emerso che le famiglie e i ragazzi italiani hanno mostrato trend migliori, più bassi anche se di poco, di quelli spagnoli. Tra i ragazzi spagnoli è emerso che l’85% ha vissuto un cambiamento nei propri comportamenti e stati d’animo con irritabilità, irrequietezza, preoccupazione, difficoltà di concentrazione, apatia. Si è visto inoltre che a questi comportamenti e a queste emozioni dei figli corrispondevano uguali comportamenti ed emozioni nei genitori. In tutti questi casi i sintomi di sofferenza psicologica osservati rientravano nell’ambito dei disturbi d’ansia”.

I disturbi di ansia, spiega la psicoterapeuta, si manifestano in modo diverso in base all’età dei soggetti. “Da un’altra importante ricerca realizzata dall’ospedale Gaslini di Genova, è emerso che i bambini fino a 5-6 anni che sviluppano disturbi d’ansia, lo fanno attraverso sintomi fisici come mal di testa, mal di pancia, ma anche pavor nocturnus, paura del buio, ansia di separazione. Dai 7 anni in su possono comparire segni di distress, alterazioni del pensiero, panico, disturbi del sonno e dell’umore. I bambini e i ragazzi assistiti dal terapeuta, anche in videoconferenza, hanno avuto risultati migliori rispetto agli altri”.

Sottolinea poi d’Errico l’inaspettato esito di uno studio danese che “si è invece concentrato sul disturbo ossessivo compulsivo. La ricerca ha suddiviso il campione in ragazzi con diagnosi recente, in cura sia farmacologica che in psicoterapia, e ragazzi con diagnosi datate di disturbo ossessivo compulsivo che avevano completato un percorso di cura e che assumevano solo terapia farmacologica. In questi ragazzi è emerso un peggioramento del disturbo fino all’80% per quelli che non vedevano più il proprio psichiatra, mentre per gli altri il peggioramento si è attestato al 50%”.

“Tuttavia - evidenzia la psichiatra - nelle conclusioni dello studio gli autori constatano come, contrariamente all’atteso, i ragazzi con una tendenza ossessivo compulsiva o con un disturbo conclamato non si sono scompensati sul tema dell’igiene delle mani, nonostante il lavaggio delle mani fosse indicato

come uno degli strumenti fondamentali per la prevenzione del contagio. I rituali di lavaggio delle mani non sono aumentati e la gravità dei sintomi ossessivi sembra dovuta alla perturbazione che la paura del Covid-19 ha provocato”.

In conclusione, d’Errico sottolinea come “per vedere con chiarezza gli esiti della pandemia sulla psiche dei ragazzi, e non solo, bisognerebbe aspettare dieci anni perché attualmente siamo ancora all’interno della bolla della pandemia con una visione distorta della situazione”.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Team di ricercatori di Padova e Torino individua nella Latrophilina 2 il recettore in grado di interferire con la disseminazione delle cellule metastatiche



Prof. Massimo Santoro

Padova, 30 settembre 2021 - Ricercatori delle Università di Padova e Torino hanno scoperto che il processo che porta alla formazione e allo sviluppo dei vasi sanguigni e della funzione vascolare è regolato dal recettore Latrophilina 2 (LPHN2) il quale, agendo da aggregatore cellulare, è in grado di determinare - attraverso specifici segnali - la formazione di una efficace barriera endoteliale che potrebbe costituire un impedimento alla metastasi cellulare dei tumori.

Le patologie vascolari sono tuttora la prima causa di morte nel mondo occidentale. Indagare quali sono i meccanismi molecolari coinvolti nello sviluppo e differenziamento del sistema vascolare è quindi di primaria importanza per identificare nuove patologie e

curare quelle già esistenti.

L'angiogenesi consiste nello sviluppo di nuovi vasi sanguigni a partire da altri già esistenti. È un processo di fondamentale importanza in molti processi fisiologici, così come in numerosi processi patologici, quali per esempio quelli tumorali.

Per un tumore sarebbe infatti molto difficile continuare a crescere in assenza di nuovi vasi sanguigni ed infatti ogni cellula del tumore deve trovarsi estremamente vicino ad un capillare per ricevere un adeguato apporto di ossigeno e nutrienti. Per lo stesso motivo l'angiogenesi è una componente essenziale anche della via metastatica: i nuovi vasi sanguigni che sono formati permettono che le cellule tumorali lascino il sito originale del cancro e si spargano agli organi distanti via sangue. La regolazione dell'angiogenesi è quindi critica per combattere il cancro.

“In collaborazione con il gruppo del prof. Guido Serini dell'Università degli Studi di Torino abbiamo identificato come la modulazione dinamica dell'adesione delle cellule endoteliali (CE) alla matrice extracellulare (ECM) in risposta a stimoli meccanici sia essenziale per lo sviluppo fisiologico e il funzionamento delle reti dei vasi sanguigni - spiega il prof. Massimo Santoro del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, co-autore dello studio - In particolare, abbiamo scoperto che il recettore Latrophilina 2 (LPHN2) funziona da determinante della morfogenesi e della funzione vascolare regolando l'adesione delle cellule endoteliali ai loro substrati e alle cellule circostanti”.

“Usando embrioni di zebrafish che mancano della proteina Lphn2a abbiamo scoperto che questi animali sono più esposti alla formazione di metastasi da parte di cellule tumorali circolanti. Infine riteniamo che LPHN2 agisca nella regolazione dell'omeostasi vascolare tramite il meccanosignale delle proteine YAP e TAZ guidato dalla matrice extracellulare”, conclude il prof. Santoro.

Lo studio “LPHN2 inhibits vascular permeability by differential control of endothelial cell adhesion”, pubblicato in questi giorni sulla prestigiosa rivista di Biologia Cellulare *Journal of Cell Biology*, ha prodotto nuove evidenze sulla segnalazione LPHN2 e YAP/TAZ nel controllo fisiologico della morfogenesi vascolare e della funzione di barriera endoteliale. Inoltre, LPHN2 può rappresentare un

bersaglio perseguibile per interferire con la disseminazione metastatica del cancro.

Link allo studio: <https://rupress.org/jcb/article/220/11/e202006033/212665/LPHN2-inhibits-vascular-permeability-by?searchresult=1>